

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Documento dell'Esecutivo socialista alla vigilia dell'incontro governo-sindacati

## Il decreto si sta ormai sgretolando Anche il PSI ammette: così non va

Si accenna alla possibilità di «limitare a sei mesi» gli effetti del provvedimento ma contemporaneamente si rigettano «richieste di recuperi automatici» - Riconosciuta infine la necessità di riprendere il confronto? - La DC tenta di attribuirsi il merito della «novità» - La discussione nel PSI

### Una ulteriore conferma

L'iniziativa presa ieri dal PSI è la conferma più clamorosa del carattere iniquo, socialmente e economicamente del decreto che taglia la scala mobile. Ciò era chiaro a partire dal 14 febbraio, ma si può dire che da allora, giorno dopo giorno, l'evidenza ha conquistato la maggioranza del paese, si è diffusa tra tutte le forze sociali, ha scosso gli stessi partiti di governo che del decreto avevano fatto una sorta di bandiera risolutrice dei mali del Paese.

ROMA — Dopo un mese e mezzo di ostinata resistenza a un confronto serio sul decreto anti-salari, il PSI ci riprova e propone ora, sia pure in modo ambiguo e confuso, di riaprire la trattativa con i sindacati. Su che base? Limitazione a sei mesi della durata del decreto ma escludendo «recuperi automatici» dei punti tagliati (e qui si accentrano interrogativi prenti: che cosa vuol dire?); integrazione del provvedimento con misure certe sul fisco e sul blocco dell'equo canone. Questo è il succo del documento approvato ieri dall'Esecutivo socialista, alla vigilia dell'incontro di Craxi con le segreterie di CGIL, CISL e UIL, convocato per oggi alle 18 a Palazzo Chigi.

Valutazioni molto caute e richieste di chiarimenti hanno accolto questa sortita dai contorni ancora troppo indistinti per poter giudicare della sua effettiva portata rispetto allo scontro in atto sul decreto. Ma un dato politico risulta già a questo punto lampante: è lo stesso partito del presidente del Consiglio (certo non a sua insaputa) a riconoscere che il decreto è finito in fondo a un vicolo, e a tentare di trarsi fuori dalle difficoltà mostrando un'inedita e fin qui imprevedibile disponibilità alla trattativa. Una inversione di rotta? Modifiche limitate e interne alla logica del decreto? O solo una mossa per cavarsi di

Antonio Caparica  
(Segue in ultima)

ROMA — Nel grande transatlantico di Montecitorio Claudio Martelli parla di «distensione politica». Questa nota dell'esecutivo socialista — dice — è un gesto serio che per la prima volta porta il confronto fuori dei confini della «politica pura». Rino Formica è d'accordo: «È un'iniziativa che semplifica e rende chiari i termini della questione che è aperta e fa cadere i principali motivi dell'ostrosocialismo». Insomma, in casa socialista si tende a caricare di valore politico il documento dell'esecutivo. Cercando però di sfuggire ai nodi di «interpretazione» di quel testo, che certamente non sono secondari. Ad esempio: si accetta o non si accetta il principio del cosiddetto «rialineamento» della scala mobile? Si vuole davvero aprire di nuovo la strada del confronto, rinunciando alla linea del braccio di ferro e dello scontro ad ogni costo? O invece questa mossa politica è solo un fatto strumentale, tattico, che resta dentro lo schema «il decreto deve passare»? Chi prova a porre queste domande ai dirigenti del PSI non ottiene molta soddisfazione. «Si vedrà», rispondono. E probabilmente la reticenza si spiega soprattutto con una circostanza molto semplice: nessuno sa bene come stanno davvero le cose. Per il PSI quella di ieri è stata una giornata convulsa e piuttosto confusa. E l'iniziativa dell'esecutivo è arrivato a freddo e senza troppe spiegazioni. A dimostrarlo basta uno sguardo alle dichiarazioni rilasciate in mattinata da autorevoli esponenti

Piero Sansonetti  
(Segue in ultima)

### Natta alla Camera: un atto contro la Costituzione

Il pentapartito ha imposto ieri pomeriggio alla Camera il riconoscimento di costituzionalità al decreto che taglia la scala mobile. Nel voto in aula la maggioranza ha registrato una defezione: 13 franchi tiratori. Il compagno Natta ha illustrato i motivi del voto contrario del PCI, definendo questo decreto uno stravolgimento grave di valori e di principi fondamentali della Costituzione. Da domani inizia il dibattito di merito sul provvedimento. A PAG. 2

### Euromissili Non passa la mozione del governo

Il ministro della Difesa Spadolini ha concluso ieri alla Camera il dibattito sui missili in un'aula disertata dal governo e dai deputati del pentapartito. Le assenze erano tali che la mozione della maggioranza non è stata votata per mancanza del numero legale. Il PCI non ha partecipato al voto per significare il fatto che non intende esaurire la vicenda. Napolitano ha criticato duramente il governo e annunciato nuove iniziative del PCI. A PAG. 3

Sciopero generale nella regione

## Oggi la Lorena banco di prova per Mitterrand

Conferenza stampa del Presidente - Forti lotte sociali anche in Belgio e Inghilterra

Da stamane alle 5 tutta la Lorena si fermerà. Alla protesta che ha preso il via dai tagli alla siderurgia e che investe la politica economica di Mitterrand hanno aderito persino gli industriali. Lo sciopero investirà tutti i servizi, per cui si può dire che questa regione della Francia resterà completamente isolata. A mezzogiorno campagne delle chiese e sirene delle fabbriche dell'acciaio scandiranno la giornata che è stata definita «di protesta e di lutto». Alle 15 la popolazione è invitata a raccogliere sulle piazze di Metz, Nancy, Thionville, Villers, Epinal, Bar Le Duc. Alla stessa ora il presidente della Repubblica terrà una conferenza stampa in cui diventerà assai più scottante di quanto

Mitterrand intendesse quando l'aveva convocata. La sfida lanciata da Marchais, anche se raccolta, a quanto pare non avrà come conseguenza immediata la rottura della coalizione, perché i comunisti francesi hanno fatto intendere che tocca al presidente socialista chiarire come le attuali decisioni di politica economica si conciliano con il suo programma. Ieri il Belgio è rimasto paralizzato da 24 ore di sciopero contro le scelte del governo, che, approfittando di poteri speciali, ha tagliato scala mobile e provvidenze sociali. In Inghilterra, intanto, la protesta dei minatori — che dura da un mese — si è estesa ad altre categorie: ferrovieri, marittimi, siderurgici. I SERVIZI A PAG. 3

## Lama: a Craxi dirò che non si può accettare una tassa a vita

ROMA — Alla CGIL la convocazione per l'incontro a Palazzo Chigi è arrivata ieri con una telefonata del sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Antonio Lama, quando gli era tutto pronto per la partenza di Lama, Del Turco e Trentin alla volta di Strasburgo dove domani comincerà la conferenza sull'occupazione della Confederazione sindacale europea di cui Lama è vicepresidente. L'altro giorno, il segretario generale della

CGIL, col suo breve scambio di battute coi giornalisti a Montecitorio, aveva avvertito della sua assenza. E Amato si è preoccupato di provvedere, mettendo a disposizione delle delegazioni sindacali (quella della CGIL, ma anche quelle di CISL e UIL) l'aereo di Stato che domani porterà a Strasburgo il ministro De Michelis.



Antonio Lama, ministro del Bilancio, con il segretario generale della CGIL, Giuseppe Dossetti.

ne, almeno a quanto mi è stato comunicato, dovrebbe riguardare quelle tematiche comprese nel protocollo del 14 febbraio ma escluse dal decreto, e cioè: blocco dell'equo canone, misure fiscali, provvedimenti per l'occupazione. C'è poi la questione della difesa del potere d'acquisto nel caso il tasso d'inflazione reale nel 1984 risultasse superiore al programmato 10%. Sono effettivamente problemi aperti, molto seri sui quali il governo aveva assunto impegni senza però passare agli adempimenti. Il nostro interesse è che almeno queste cose si facciano. Ovviamente noi ci richiamiamo — e lo abbiamo fatto ancora l'altro giorno con il documento della segreteria sullo scandalo fiscale — non solo al protocollo, che non

abbiamo accettato perché giudicato inadeguato, ma alla piattaforma con cui l'intero sindacato è andato nel dicembre scorso alla trattativa col governo. — Allora, nell'ordine del giorno dell'incontro con Craxi non c'è la controvoce sull'articolo 3 del decreto che taglia la scala mobile? — «Spero ci siano su questo terreno dei cambiamenti profondi nelle posizioni del governo. La nostra linea è chiara: bisogna ripristinare diritti e poteri del sindacato feriti col ricorso al decreto. La mia radicale convinzione è che un contributo alla lotta all'inflazione nell'84 il mon-

Pasquale Cascella  
(Segue in ultima)

Denunciato da Washington

## Incidente navale Urss-Usa nel mare a sud della Cina Dalla portaerei «Minsk» razzi contro fregata

I traccianti di segnalazione hanno ragguagliato la «Harold E. Holt» - Niente danni

WASHINGTON — La portaerei sovietica «Minsk», lo scorso fine settimana, avrebbe sparato otto razzi di segnalazione contro una fregata della marina statunitense. L'incidente sarebbe avvenuto nelle acque del Mar cinese meridionale, una zona in cui si trovano spesso in contatto unità militari delle due marine.

La notizia è stata data, lunedì sera, dalle reti televisive americane CBS e NBC e più tardi è stata confermata da un funzionario del Pentagono. Questi ha ricostruito l'incidente in questo modo: quando la fregata «Harold E. Holt» si è trovata a breve distanza dalla «Minsk», da quest'ultima sono partiti, in rapida successione, otto razzi di segnalazione. Tre hanno colpito la fregata, e il quarto ha sfiorato il capitano della «Harold E. Holt», che in quel momento si trovava sul ponte. I razzi non hanno procurato danni di rilievo, e dalla fregata USA è stata indirizzata al comandante della portaerei sovietica una protesta formale formulata secondo le leggi della navigazione marittima, e in particolare secondo le procedure stabilite dall'accordo bilaterale sottoscritto da Washington e Mosca nel 1972. Non è una novità — hanno fatto rilevare fonti del Pentagono — che da unità sovietiche avviate da navi americane vengono fatti partire razzi di segnalazione. Non era mai accaduto, però, che i razzi venissero sparati direttamente contro il naviglio «nemico». Una spiegazione, che è stata avanzata a Washington, è che i sovietici abbiano «preso la mira» dopo che le prime segnalazioni non avevano ricevuto risposta. L'ultimo incidente navale di rilievo tra USA e URSS risale al 21 marzo, quando la portaerei americana «Kitty Hawk» urtò accidentalmente, nel Mar del Giappone, con un sommergibile sovietico. Il Mar del Giappone, come il Mar cinese meridionale, è una zona in cui esiste un notevole affollamento di navi sovietiche e americane. Finora non è giunta alcuna reazione ufficiale da parte sovietica. A Mosca non è stata neppure data la notizia dell'incidente.

Nell'ultimo sondaggio quasi appaiati i due principali candidati alla nomination democratica

## Hart, Mondale, Jackson: sfida a New York

In palio 285 delegati, le televisioni non hanno trasmesso proiezioni per non influenzare gli elettori - Importanza del voto in uno stato tra i più popolosi, con forte movimento sindacale, associazioni femminili e di insegnanti, alto numero di neri e ispanici

Dal nostro corrispondente NEW YORK — La contesa tra Walter Mondale, Gary Hart e Jesse Jackson, si è aspiranti alla candidatura democratica per la presidenza, ha inteso il sondaggio eseguito in extremis (lunedì notte) dalla France Presse e dal canale televisivo «CNN» dà i due quasi appaiati: Mondale al 37 e Hart al 35 per cento.

«I precisi fattori concorrono a fare di queste primarie un grande evento politico: il numero e le caratteristiche etniche dei delegati, il numero dei delegati in lizza, la forza del movimento sindacale e dell'associazione degli insegnanti, la presenza di personalità di rilievo nazionale come il governatore Mario Cuomo e il sindaco di New York Ed Koch, la forte concentrazione di neri e di ispanici.

Nelle primarie dell'80 votarono oltre un milione di elettori democratici e Kennedy prevalse su Carter con il 59 per cento contro il 41. Questa volta l'afflusso alle urne sarà maggiore anche per effetto della campagna promossa da Jackson per far registrare il maggior numero di cittadini di pelle nera. Questo dato potrà addirittura influenzare il voto presidenziale di novembre perché nello Stato di New York Reagan batté Carter per soli 165 mila voti. Dei 285 delegati assegnati allo Stato di New York, 252 saranno eletti dalla base, il resto dell'apparato del partito. L'esito del voto di ieri non ribalterà i rapporti

Aniello Coppola  
(Segue in ultima)



Gary Hart

Walter Mondale

Assieme a quattro imprenditori

## Gioia Tauro, manette al sindaco dc per i corsi-fantasma

Dalla nostra redazione CATANZARO — A quasi un anno dai clamorosi arresti l'inchiesta sulla truffa dei corsi di formazione professionale fasulli finanziati dalla CEE produce in Calabria ancora un terremoto. Ieri ci sono stati altri cinque arresti, nuovi ordini di cattura non eseguiti, decine e decine di ordini di comparizione, comunicazioni giudiziarie. Sono coinvolti nomi di spicco e consiglieri regionali della DC, funzionari della stessa giunta regionale, imprenditori, che hanno usufruito di decine e decine di milioni.

L'arresto più clamoroso è quello del sindaco democristiano di Gioia Tauro, Nino Pedà, 47 anni, accusato di truffa plurigravata ai danni dello Stato, falso ideologico. Con lui i carabinieri del nucleo di polizia giudiziaria di Catanzaro — che hanno eseguito gli ordini di cattura spiccati dai sostituti procuratori generali, Giuseppe



GIOIA TAURO — Antonino Pedà, il sindaco dc arrestato

Filippo Veltri  
(Segue in ultima)

Ore d'inferno in pieno centro

## Cuneo, sparatoria dopo una rapina. Morto un bandito, due feriti

Dal nostro corrispondente CUNEO — Un bandito morto e due feriti e catturato, un agente di polizia colpito gravemente all'addome da un proiettile, un terzo rapinatore armato, asseragliato in un edificio (ieri sera a tarda ora non si era ancora arreso) e braccato dalle forze dell'ordine, terrore e scene di panico in pieno centro cittadino, ieri sera a Cuneo, nel corso di un tentativo di rapina ai danni di uno studio notarile. Alle spalle di piazza Gallimberti, nelle vie affollate per il tradizionale mercato

del martedì, poco dopo le 17.15, si è scatenato l'inferno. I testimoni, numerosissimi, raccontano di essersi trovati per qualche minuto al centro di una sparatoria violentissima tra i malviventi e le forze dell'ordine. Pare siano tre i banditi che si sono presentati alle impiegate dello studio notarile Musso, di via Asilo 5, che ha già subito al principio di gennaio di quest'anno una rapina. Secondo alcuni

Mario Bosonetto  
(Segue in ultima)

Nell'interno

Rapina di miliardi a Napoli

Rapina miliardaria ieri pomeriggio a Napoli al Monte dei Pegni di proprietà del Banco di Napoli in pieno centro storico. Otto banditi, dopo aver preso in ostaggio i 60 dipendenti, hanno razzato gioielli per un valore di oltre sei miliardi.

Sanità: sospesi gli scioperi

I medici di famiglia e i farmacisti hanno terminato ieri la protesta di due giorni (da oggi visite e medicine non saranno più a pagamento) ma le vertenze con il governo sono ben lontane da una soluzione. I sindacati a Degan: «È falso, non è vero che siamo d'accordo per i ticket».

Colpo di stato in Guinea

Le forze armate hanno rovesciato ieri il regime del successore di Seku Touré, sospendendo la Costituzione, sciogliendo l'Assemblea nazionale, e proclamando il coprifuoco. Tutti i prigionieri politici incarcerati dalle autorità deposte sono stati liberati.

Alla Camera la fame nel mondo

Si è concluso ieri a Roma il convegno del PCI su cooperazione, sviluppo, pace, tra Italia, Europa e Terzo Mondo. Intanto, la Commissione Esteri della Camera ha deciso di unificare le diverse proposte di legge presentate dai partiti sulla fame nel mondo.

In frantumi il decreto che taglia il salario

Oggi sindacati da Craxi ancora con posizioni differenziate

ROMA — Oggi alle 18 le delegazioni della CGIL, della CISL e della UIL arriveranno a palazzo Chigi per l'incontro con il governo...



Ottaviano Del Turco

coloco d'intesa, in particolare gli impegni per combattere l'evasione. Un quadro di posizioni ancora contrapposte, dunque...

Prima votazione alla Camera Natta: è uno scandalo costituzionale

La maggioranza, con diverse defezioni, respinge la prima pregiudiziale di costituzionalità - Il PCI denuncia il carattere autoritario dell'atto governativo e nega che esso risponda al dettato dell'articolo 77 - Restituire la materia salariale alle forze sociali

ROMA — Proprio mentre nel transatlantico e nella stessa aula di Montecitorio i dirigenti socialisti sottolenevano il valore dell'iniziativa dell'esecutivo PSI...



Alessandro Natta

Così lo scontro nelle commissioni

ROMA — Lo scontro sul decreto si sposta oggi, nella commissione Bilancio, dal dibattito generale e dalla successiva discussione su articoli e emendamenti...

lito e della decisione per provvedimenti rilevanti del governo ma anche di iniziative parlamentare e popolare. Ma condizione prima per questa e altre più importanti e decisive riforme istituzionali è di evitare oggi fratture e prevariazioni laceranti...

De Michelis e Benvenuto incontrano sindacalisti Usa

NEW YORK — Il ministro del lavoro De Michelis, in un incontro con i giornalisti italiani, ha reso noto di essersi incontrato con il leader del sindacato americano AFL-CIO...

Da lunedì olio combustibile più caro

ROMA — Olio combustibile più caro a partire da lunedì prossimo. L'aumento riguarderà tutti i tipi: l'ATZ (alto tenore di zolfo) passerà dalle attuali 381 lire un chilo a 387 lire (+6)...

Italia nella CEE senza strategia

Palazzo Chigi ha diramato una lunga nota per polemizzare con il PCI e personalmente con il compagno Enrico Berlinguer a proposito dei giudizi nettamente negativi espressi sull'accordo agricolo...

Intervista a Magri dopo il congresso del PdUP

Lucio Magri a Montecitorio, reduce da un congresso che l'ha riproposto leader del PdUP. Un buon congresso, dice la sua faccia. Finito a ridosso di due appuntamenti «clou»: i missili, lo scontro sul decreto economico...

reagisce guardando avanti e chi si sposta invece sulle posizioni delle forze moderate. — Una replica neppure troppo indiretta alle scelte dei socialisti italiani...

«Perché ora parliamo di una costituente per l'alternativa»

«Non è vero che sia stata respinta l'idea di un "compromesso", ma questa è una parola d'ordine tattica dentro un processo da costruire» - Il dissenso interno

gramma dell'alternativa non fa un passo avanti se non procede di pari passo con lo sviluppo di un blocco sociale, con sue originali strutture organizzative in grado di realizzarlo e di controllarlo.

Sei ottimista? — Abbastanza ottimista... E se si avrà un successo al voto europeo, è possibile una fase di crisi non solo del governo ma della maggioranza. Non credo però possa immediatamente sbocciare in un'alternativa.



Lucio Magri

# Per le assenze nel pentapartito Missili, non passa la mozione della maggioranza

È mancato il numero legale - La replica di Spadolini solo sui banchi del governo - Napolitano: «Assumeremo nuove iniziative»

ROMA — Spadolini che legge le sue conclusioni troneggianti nel vuoto assoluto dei banchi del governo; una maggioranza talmente assente che non è riuscita a ritrovare neppure al momento del voto e, malgrado il soccorso offerto da 27 deputati neofascisti, non ha assicurato il numero legale per rendere valida la votazione di un suo proprio documento; una pochezza di argomenti, da parte degli uomini del pentapartito, che suscita preoccupate riflessioni sulla leggerezza con cui si è dato il via alla situazione nuova, del tutto e drammaticamente nuova, creata dal Crusc «pronti all'uso» nella base di Comiso.

La cronaca dell'ultima giornata del dibattito nella Camera aperto lunedì della scorsa settimana dalle dichiarazioni del ministro della Difesa sulla «operatività» del Crusc (ma ci sarà una coda stamane, perché bisognerà ripetere il voto fatto per mancanza del numero legale ieri) non può che partire da qui. Governo e maggioranza hanno offerto l'ultima prova di una grave sotto-

valutazione del momento e della scelta che si andava compiendo. Al Parlamento, di fronte alla protesta e agli argomenti seri e preoccupati dell'opposizione di sinistra (richiamati con forza ieri dal compagno Napolitano in sede di dichiarazione di voto), si è cercato di presentare quasi la registrazione notarile di un fatto compiuto. E compiuto, vien quasi da dire, senza neppure rendersi conto della sua drammatica incidenza sulla realtà del paese, sui destini della sua gente.

# Reagan esclude ogni accordo con Mosca sulle armi spaziali

WASHINGTON — Il presidente Reagan si è pronunciato contro ogni negoziato per nuovi accordi miranti a limitare la corsa agli armamenti nello spazio, e in particolare il trattato che era stato proposto dall'URSS per la messa al bando delle armi antisatellite.

# Massiccia flotta sovietica si esercita nel Nord-Atlantico

LONDRA — Una poderosa flotta di navi da guerra sovietiche — «probabilmente la più grande» mai radunata dall'Unione Sovietica nel Nord-Atlantico, secondo un portavoce inglese — sta navigando nel Mar di Norvegia sotto la costante sorveglianza delle navi e degli aerei NATO.

# I piani nucleari discussi alla riunione NATO in Turchia

CESMÉ (Turchia) — Con un rapporto del segretario alla Difesa americano Caspar Weinberger sui programmi nucleari degli Stati Uniti, i ministri della Difesa dei paesi della NATO che partecipano al gruppo di pianificazione nucleare hanno avviato ieri i loro lavori.

# 35° dell'Alleanza: messaggi di Andreotti e Spadolini

ROMA — Messaggi del ministro della Difesa Spadolini e del ministro degli Esteri Andreotti in occasione del 35° anniversario dell'adesione dell'Italia alla NATO, che ricorre oggi.

# Messaggi a Pertini neoaccademico di Francia

ROMA — Telegrammi e messaggi di congratulazioni sono giunti e continuano a giungere al presidente Pertini per la sua elezione all'Accademia francese di scienze morali e politiche. Il presidente del Consiglio, Craxi, i presidenti dei due rami del Parlamento, Cossiga e Nide Toti, ed esponenti del mondo politico e culturale italiano ed europeo hanno fatto pervenire a Sandro Pertini le felicitazioni per l'alto riconoscimento conferitogli dai membri dell'Accademia, gli esponenti più illustri della cultura francese.

# Protesta per austerità e taglio della scala mobile Paralizzato il Belgio Contro il governo anche i lavoratori cristiani

BRUXELLES — Un momento della manifestazione durante lo sciopero di ieri

Dal nostro corrispondente  
BRUXELLES — Il Belgio è stato ieri paralizzato da uno sciopero generale di 24 ore per protesta contro il taglio della scala mobile e le nuove misure di austerità decise dal governo democristiano-liberale.

Dal nostro corrispondente  
BRUXELLES — I ministri della Difesa dei paesi della NATO che partecipano al gruppo di pianificazione nucleare hanno avviato ieri i loro lavori.

# La Thatcher colta di sorpresa, il fronte si allarga In Inghilterra insieme ai minatori ferroviari, marittimi, siderurgici

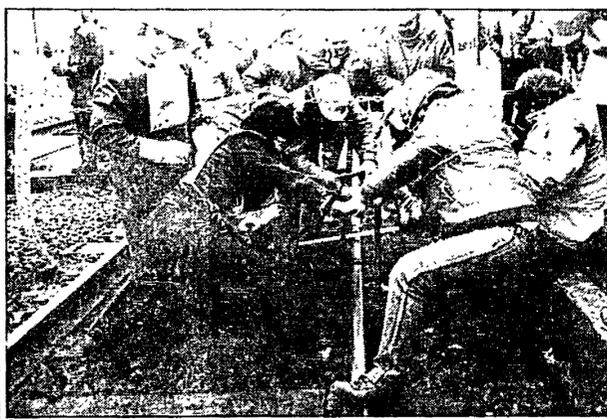
Dal nostro corrispondente  
LONDRA — I minatori rimangono in sciopero, da oltre un mese, e attorno a loro va crescendo il sostegno fattivo di altre categorie: ferroviari, autotrasportatori, marittimi, siderurgici.

# Lo scontro che scuote la Francia Tutta la Lorena si ferma Oggi parla Mitterrand

Le tensioni tra PS e PCF, però, non mettono per ora in crisi la coalizione - Alle 15 il capo del governo terrà una conferenza stampa - Le strumentalizzazioni della destra

Nostro servizio  
PARIGI — Dalle cinque di questa mattina tutta la Lorena è tagliata fuori dal resto della Francia: strade, autostrade, ferrovie, aeroporti, telefoni. A mezzogiorno le campane di tutte le chiese suoneranno a stormo, le sirene degli stabilimenti siderurgici urleranno e la vita si fermerà per lo sciopero generale: fabbriche, municipi, banche, cinema, scuole, negozi chiuderanno i battenti in segno di protesta «e di lutto».

PARIGI — Ieri due nuove clamorose azioni di protesta di gruppi di operai siderurgici. Presso Nancy nella notte è stato provocato il deragliamenti dei tre vagoni merci. A Longwy sulla linea tra il Lussemburgo e Parigi una squadra ha asportato un tratto dei binari.



PARIGI — Ieri due nuove clamorose azioni di protesta di gruppi di operai siderurgici. Presso Nancy nella notte è stato provocato il deragliamenti dei tre vagoni merci. A Longwy sulla linea tra il Lussemburgo e Parigi una squadra ha asportato un tratto dei binari.

PARIGI — Ieri due nuove clamorose azioni di protesta di gruppi di operai siderurgici. Presso Nancy nella notte è stato provocato il deragliamenti dei tre vagoni merci. A Longwy sulla linea tra il Lussemburgo e Parigi una squadra ha asportato un tratto dei binari.

PARIGI — Ieri due nuove clamorose azioni di protesta di gruppi di operai siderurgici. Presso Nancy nella notte è stato provocato il deragliamenti dei tre vagoni merci. A Longwy sulla linea tra il Lussemburgo e Parigi una squadra ha asportato un tratto dei binari.

PARIGI — Ieri due nuove clamorose azioni di protesta di gruppi di operai siderurgici. Presso Nancy nella notte è stato provocato il deragliamenti dei tre vagoni merci. A Longwy sulla linea tra il Lussemburgo e Parigi una squadra ha asportato un tratto dei binari.

PARIGI — Ieri due nuove clamorose azioni di protesta di gruppi di operai siderurgici. Presso Nancy nella notte è stato provocato il deragliamenti dei tre vagoni merci. A Longwy sulla linea tra il Lussemburgo e Parigi una squadra ha asportato un tratto dei binari.

PARIGI — Ieri due nuove clamorose azioni di protesta di gruppi di operai siderurgici. Presso Nancy nella notte è stato provocato il deragliamenti dei tre vagoni merci. A Longwy sulla linea tra il Lussemburgo e Parigi una squadra ha asportato un tratto dei binari.

PARIGI — Ieri due nuove clamorose azioni di protesta di gruppi di operai siderurgici. Presso Nancy nella notte è stato provocato il deragliamenti dei tre vagoni merci. A Longwy sulla linea tra il Lussemburgo e Parigi una squadra ha asportato un tratto dei binari.

PARIGI — Ieri due nuove clamorose azioni di protesta di gruppi di operai siderurgici. Presso Nancy nella notte è stato provocato il deragliamenti dei tre vagoni merci. A Longwy sulla linea tra il Lussemburgo e Parigi una squadra ha asportato un tratto dei binari.

PARIGI — Ieri due nuove clamorose azioni di protesta di gruppi di operai siderurgici. Presso Nancy nella notte è stato provocato il deragliamenti dei tre vagoni merci. A Longwy sulla linea tra il Lussemburgo e Parigi una squadra ha asportato un tratto dei binari.

PARIGI — Ieri due nuove clamorose azioni di protesta di gruppi di operai siderurgici. Presso Nancy nella notte è stato provocato il deragliamenti dei tre vagoni merci. A Longwy sulla linea tra il Lussemburgo e Parigi una squadra ha asportato un tratto dei binari.

PARIGI — Ieri due nuove clamorose azioni di protesta di gruppi di operai siderurgici. Presso Nancy nella notte è stato provocato il deragliamenti dei tre vagoni merci. A Longwy sulla linea tra il Lussemburgo e Parigi una squadra ha asportato un tratto dei binari.

PARIGI — Ieri due nuove clamorose azioni di protesta di gruppi di operai siderurgici. Presso Nancy nella notte è stato provocato il deragliamenti dei tre vagoni merci. A Longwy sulla linea tra il Lussemburgo e Parigi una squadra ha asportato un tratto dei binari.

PARIGI — Ieri due nuove clamorose azioni di protesta di gruppi di operai siderurgici. Presso Nancy nella notte è stato provocato il deragliamenti dei tre vagoni merci. A Longwy sulla linea tra il Lussemburgo e Parigi una squadra ha asportato un tratto dei binari.

PARIGI — Ieri due nuove clamorose azioni di protesta di gruppi di operai siderurgici. Presso Nancy nella notte è stato provocato il deragliamenti dei tre vagoni merci. A Longwy sulla linea tra il Lussemburgo e Parigi una squadra ha asportato un tratto dei binari.

PARIGI — Ieri due nuove clamorose azioni di protesta di gruppi di operai siderurgici. Presso Nancy nella notte è stato provocato il deragliamenti dei tre vagoni merci. A Longwy sulla linea tra il Lussemburgo e Parigi una squadra ha asportato un tratto dei binari.

PARIGI — Ieri due nuove clamorose azioni di protesta di gruppi di operai siderurgici. Presso Nancy nella notte è stato provocato il deragliamenti dei tre vagoni merci. A Longwy sulla linea tra il Lussemburgo e Parigi una squadra ha asportato un tratto dei binari.

role questo governo non può che fare del giscardismo; 4) in ogni caso i comunisti non usciranno dal governo, prima di tutto per non fare questo regalo alla destra, e in secondo luogo per non deludere quei milioni di francesi che nel 1981 hanno votato per il cambiamento, per una politica alla quale il PS non rinuncia anche se quella governativa attuale «non ha nulla a che vedere con gli accordi del 1981».

Non ci sarà dunque crisi di governo a breve scadenza, ed è bene che si sappia che il fatto che le sue difficoltà interne siano risolte se si pensa non soltanto alla tensione tra comunisti e socialisti ma anche al dibattito in corso nello stesso Partito socialista dove — secondo Pierre Joxe, presidente del gruppo parlamentare del PS — molti non sono d'accordo sul fatto che la politica del governo venga condensata in alcune misure di risanamento economico che non siano accompagnate da indispensabili misure sociali?

Evidentemente non questo governo che da un anno esita, avanza, torna sui propri passi, riparte con nuovi esecutori che non sono sempre i migliori, o ritrova una sua solidità interna o rischia di logorare ancor più la base consensuale che gli rim-

Ma, per restare al problema della siderurgia, credo che non si sia pensato d'altro canto che la Lorena, la più colpita dal ppiù non è «una regione come un'altra». È una buona parte dell'opinione francese, di destra o di sinistra, per la sua memoria storica, la siderurgia lorena è parte integrante della storia della regione. È un settore economico e soprattutto militare francese. Voglio dire che la Lorena resta per molti un simbolo al di là del fatto che oggi la potenza di un paese non si esprima più in base al numero delle tonnellate di acciaio prodotte. I miti sono duri a morire e quello dell'acciaio loreno ne è un esempio che la storia industriale francese come ha fatto ieri il generale Bugeard, il «paracadutista più famoso di Francia», deputato della Lorena ed ex ministro di Giscard d'Estaing, ha ammainato la bandiera francese in Indocina. L'ho ammainato in Algeria. Non la ammainerò mai in Lorena. Fanfaronate. Ma che fanno press.

Augusto Pancaldi

Arturo Barioli

Antonio Bronda

«Evasore pentito»

Mi autoaccuso per le tasse, ma dove era lei, ministro?

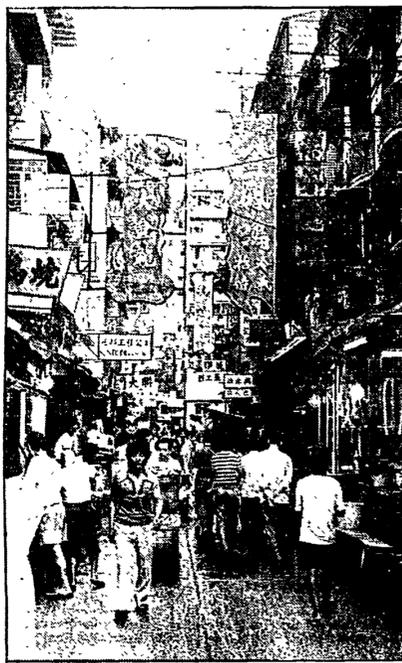
Mi perdoni, signor ministro delle Finanze, se oso esplicitamente dichiarare di essere il primo evasore quotidiano sulla pagina napoletana dell'«Unità», sono iscritto al PCI, eccetera.

mercoledì dibattiti e tavole rotonde, oggi come oggi scrivo un corsivo quotidiano sulla pagina napoletana dell'«Unità», sono iscritto al PCI, eccetera.

INCHIESTA/

Ultimi, difficili round nel negoziato Cina-Gran Bretagna

Dal nostro inviato HONG KONG — Week-end nero per la borsa. Crollo, il peggiore dallo scorso settembre, non appena si è diffusa la notizia che la società Matheson and Co. trasferiva le holdings alle Bermuda.



Crollo in Borsa per la fuga dell'impresa Jardine alle Bahamas: «Come se la regina d'Inghilterra si trasferisse in Australia» - Il venerdì dei tassisti - Crisi del «decisionismo» britannico La colonia da qui al 1997

I fine settimana «neri» di Hong Kong

sare le cose sopra la loro testa, mostra la corda, nel momento in cui ormai si sa che prima o poi dovranno andarsene. E dal lato opposto Pechino non ha nessun interesse a nessuna intenzione di trovarsi tra le mani una Hong Kong in cui i problemi di ordine pubblico potrebbero essere risolti solo con l'intervento dell'esercito di liberazione.

Da qui l'interesse reciproco a chiudere, e presto, definendo le linee della transizione fino al 1997. «Meglio una certezza con scontenti — si potrebbe dire, parafrasando il motto famoso — anziché un'incertezza senza certezza». È stata proprio l'incertezza a mettere in moto l'attuale negoziato. Con l'avvicinarsi del 1997, anno in cui scadrà l'affitto da parte della Cina dei «nuovi territori», nove decimi dell'attuale territorio di Hong Kong, polmone indispensabile dell'isola.

Parte la trattativa. All'inizio Londra fa la voce grossa, tira per le lunghe, lascia erodere il dollaro di Hong Kong e sembra addirittura incoraggiare un clima di panico e di fuggevoli dei capitali. Punta ad ottenere da Pechino una distinzione tra «sovranità» (che riconosce a Pechino) e «amministrazione», che vorrebbe conservare. E usa dritta in fondo l'argomento che «la gallina dalle uova d'oro rischia di morire» per spingere l'interlocutore ad accettare l'idea di una sovranità continuata nell'amministrazione.

Ora si è in dirittura d'arrivo. Sul fatto che a fine secolo si stia certo, in un fatto verso hanno mostrato ai cinesi la facilità con cui chi volesse pescare nel torbido di una difficile transizione (quelli di Taiwan, per un altro esempio) potrebbe trovare spazi di manovra. Il «decisionismo» anacronistico con cui i britannici hanno da sempre governato la colonia e facendo sempre pas-

tenere le loro «attuali abitudini di vita» e l'attuale sistema sociale capitalistico, per «altri 50 anni e oltre il 1997». Il come però non è solo questione di dettagli — su cui a questo punto sembra concentrata la discussione — circa le modalità concrete della transizione, la nomina del governatore, l'amministrazione della giustizia, la direzione della polizia, quali forze armate, la misura della presenza di funzionari britannici e di estrazione locale e quella in cui saranno invece nominati da Pechino, e così via. E qualcosa di assai più complesso.

I cinesi sono seriamente preoccupati dell'eventualità che i britannici se ne vadano da Hong Kong, lasciando una situazione deteriorata, e in sfacelo, che sarebbe difficilissima da gestire e controllare («non è quello che hanno fatto nell'abbandonare altre loro colonie», ci dice uno dei massimi rappresentanti della Cina Popolare a Hong Kong). Londra, dal canto suo, deve far fronte a gruppi potentissimi di pressione, da più direzioni: un groviglio di interessi economici, politici, nella colonia, nella metropoli, e forse anche dall'estero (Washington, Tokyo, Seul, Taipei). E si tratta di pressioni che in parte sono oggettivamente subite, in parte incoraggiate e coltivate come argomenti in quest'ultima parte della trattativa. Ad esempio, un argomento ricorrente da

parte britannica è che l'accordo deve risultare accettabile sia al Parlamento inglese che alla popolazione dell'isola. Anche se le autorità britanniche non si sono pronunciate apertamente, è appunto in questo clima di pressione sulle trattative che si inseriscono le decisioni della Jardine, le voci su un possibile referendum o nascita, da parte di un gruppo di membri del consiglio legislativo locale, la decisione di discutere l'accordo in quella sede, entrambe ipotesi su cui Pechino è nettamente contraria.

In realtà, chiusi da decenni nei loro clubs esclusivi, da sempre totalmente noncuranti dell'opinione del 98 per cento della popolazione che è etnicamente cinese, con un interesse ai diritti di «partecipazione democratica» troppo recente per non esser sospetti, abituati a «vetrine non devono far dimenticare che il reddito pro-capite è supergiù quello della Grecia. Né il fatto che negli anni 60 solo tre Paesi (tra cui l'Iran), e negli anni 70 solo quattro Paesi (tra cui l'Iraq) abbiano superato il formidabile tasso di crescita di Hong Kong, allontana la sensazione che sviluppi apparentemente solidissimi possano avere basi più fragili di quanto appaia. La scomposizione sembra essere non tanto se sarà possibile mantenere nei prossimi decenni le stesse (probabilmente irripetibili) condizioni per il

boom», quanto su quali nuovi condizioni potranno crearsi. I cinesi da una parte prediligono rassicurazioni ad ogni tipo di investimento — «Inghilterra, da dove parli, non giungere piazza S. Giovanni, a metà strada ci siamo dovuti fermare perché non ce la facevano più. Per aspettare la fine del comizio e il ritorno dei nostri compagni di viaggio più giovani, abbiamo deciso di rendere omaggio al Veneto alle tombe dei nostri compagni dirigenti».

Tutto questo «boom» ha anche le sue debolezze. La pleiade di Rolls Royce, Mercedes e Bentley parcheggiate davanti ai grattacieli, l'abbondanza di grandi firme della moda e del consumo di lusso internazionale nelle vetrine non devono far dimenticare che il reddito pro-capite è supergiù quello della Grecia. Né il fatto che negli anni 60 solo tre Paesi (tra cui l'Iran), e negli anni 70 solo quattro Paesi (tra cui l'Iraq) abbiano superato il formidabile tasso di crescita di Hong Kong, allontana la sensazione che sviluppi apparentemente solidissimi possano avere basi più fragili di quanto appaia. La scomposizione sembra essere non tanto se sarà possibile mantenere nei prossimi decenni le stesse (probabilmente irripetibili) condizioni per il

«boom», quanto su quali nuovi condizioni potranno crearsi. I cinesi da una parte prediligono rassicurazioni ad ogni tipo di investimento — «Inghilterra, da dove parli, non giungere piazza S. Giovanni, a metà strada ci siamo dovuti fermare perché non ce la facevano più. Per aspettare la fine del comizio e il ritorno dei nostri compagni di viaggio più giovani, abbiamo deciso di rendere omaggio al Veneto alle tombe dei nostri compagni dirigenti».

«Credo che, alla fine, occorre procedere con speditezza e con attenzione e non farsi sfuggire questo «magico momento» che il Partito pare attraversare».

LETTERE ALL'UNITÀ

Affrettare i tempi: non farci sfuggire questo «magico momento»

Caro direttore, consentirmi di svolgere qualche considerazione sulla manifestazione del 24 marzo. La stessa lettura dei giornali dimostra quanto i giovani fossero presenti attivamente; è ciò, come è noto, non succedeva, almeno in questa misura, da tempo.

Molti di essi, e qui è il punto, hanno contribuito a dare alla manifestazione quel carattere «gioioso», quella dimensione autenticamente ludica che ha percorso tutto il corteo e che ne ha distinto alcune parti. Se si può tentare una interpretazione di questa presenza giovanile e del registro che essa ha assunto, perché non riportare alla luce un altro fenomeno che nel recente passato ha attraversato la cultura giovanile? Non molti anni fa questa dimensione giovanile gioiosa, ironica, sarcastica, arrabbiata, si sentiva relegata ai margini, quando non all'esterno o in contrapposizione al movimento operaio e progressista e come tale era percepita dalla grande maggioranza del movimento operaio.

Le manifestazioni di «quei giovani di allora» assumevano la caratteristica di totale estraneità al sistema, anche a quella parte di esso rappresentata dalle opposizioni politiche. Era il tempo degli «indiani metropolitani», delle accuse alla CGIL di essere la «nuova polizia», degli attacchi e Lama, della cultura dell'Autonomia. La forma nuova che queste espressioni di cultura giovanile hanno ai nostri giorni, le ritroviamo invece all'interno del movimento, di cui la manifestazione ha rappresentato un'attendibile fotografia; le ritroviamo dentro di esso qualcosa di inserito, quale parte fondamentale di un progetto politico, una delle tante facce che il movimento di oggi assume nel nostro Paese e di cui lo stesso movimento non può far a meno, pena una sua mutilazione.

Per render tutto ciò non reversibile occorre affrettare i tempi di una nostra iniziativa, affrettando, diventando così punto di riferimento di tutte quelle aree sociali che esprimono un generico o più preciso bisogno di cambiamento e che non sanno più quale esito politico dare alle loro richieste. Forse occorre ancora rinnovarci, mettere in discussione quelle «forme» del partito che riteniamo insufficientemente adeguate ai compiti nuovi e che possono costituire ostacolo perché ritenute poco rassicuranti agli occhi di quei cittadini che con il loro voto vogliono soprattutto esprimere un'opinione e non — come si dice — un voto di appartenenza.

MARIO CARZANA (Alessandria)

Gli ottantenni a metà strada

Caro direttore, sabato 24 marzo, con altri compagni vicini agli 80 anni ho voluto partecipare alla grande manifestazione. Avevamo sopravvalutato le nostre forze e, siccome il nostro pullman era stato posteggiato a 2 km dalla stazione Tiburtina, da dove partiva il corteo, ci siamo dovuti fermare perché non ce la facevano più. Per aspettare la fine del comizio e il ritorno dei nostri compagni di viaggio più giovani, abbiamo deciso di rendere omaggio al Veneto alle tombe dei nostri compagni dirigenti.

MICHELE LUPERTO (Bologna)

Encefalite da vaccinazione?

Cara Unità, sabato 24 alle ore 18 Radiosterio 2 ha trasmesso l'agente notiziario. Prima notizia dedicata all'ore legale: secondo la morte dell'attrice Brignone: terza a 80 bolenne morte in Nuova Zelanda; quarta ad un vecchio sardo che ha chiesto la pensione al governo USA. Fine del notiziario.

Suppongo che il redattore, di cui mi è sfuggito il nome, ha fatto un'indagine antivolontaria, del tipo suggerito in TV dallo specialista improvvisato Craxi ha provocato l'ennesimo caso di encefalite letargica?

MICHELE LUPERTO (Bologna)

Centro chili, diecimila passi... ed era veramente primavera

Cara Unità, ho partecipato alla grandissima manifestazione di Roma del 24 marzo. Ti ringrazio per l'edizione straordinaria e mi complimento per il titolo che recavi in prima pagina. «ECCOCI!»

Sono quasi trent'anni che lotto come se e come posso per il socialismo. Dietro di noi c'era un camion dei compagni della CGIL di San Severo (Foggia) e da lì ad un certo momento ho udito le note dell'Internazionale che si levavano in alto solenni e mi si è stretto il cuore e mi sono commosso come un fesso; ma forse no, forse non è sciocco commovermi. Su di noi volteggiava un elicottero, credo dei Carabinieri, e il cielo era azzurro come se fosse solo un cielo, e il sole rosso come i nostri cuori, che a volte devono farsi di pietra, ma non sono di pietra, sono cuori di uomini che vogliono vivere nel vero e nel giusto.

Ho visto sventolare migliaia di bandiere rosse, ho visto con i miei occhi che cosa è la CGIL, ho capito ancor meglio la grandezza della Sinistra alla quale non rinuncerò mai, ho visto la grande forza democratica e popolare del nostro Partito, gli occhi puliti e sorridenti di migliaia di compagne e di compagni. Avevo bisogno di rivedere tutto ciò per ricaricare le pile, anche se mi facevano un po' male le gambe per i passi fatti, ma che importa? Ormai andavo avanti con una forza nuova che avevo dentro: era come ritornare giovani a venti anni e ne ho 49 e peso 100 chili. Dal camion ora veniva un'altra canzone. Soffia il vento ed era veramente primavera, la primavera del marzo 1984...

MARIO RUGGIERI (Bari)

SIRAGHI e DINO SALA del CAF della Molteni di Arcore (Milano). Libro FALORNI di Castell'orvieto (+ i commenti astiosi e le calunnie che hanno preceduto la manifestazione del 24 marzo sono patrimonio degli autori e li concediamo a loro come bottino di guerra). Valente TOGNARINI di Pombino (+ Facciamo tutta una riflessione su quanto sta avvenendo in questo inizio di primavera che, anche se a tratti piovosa, a me sembra calda e luminosa...). ANTONIO LIVORNO della Lega Pensionati di Cinesgolo Balsano (+ Nelle strade di Roma e a piazza San Giovanni non c'era neppure l'ombra di un cartello o di un partecipante del cosiddetto partito dei pensionati, che pure avrebbe dovuto difenderci dal laglio della scala mobile sulle pensioni...), SERGIO SANVE di Ronco Belle-Vereceli (+ Vorrei solo rivolgere due parole al tanto democratico Montanelli, che la sera del 23 marzo da una televisione privata, con tutti i minacciosi e occhi spiritati ci ha definiti «gruppi di cantoni». Esempio della stessa idea?», MARIO GIANNOTTI di Macerata Feltria (+ Non sono iscritto al PCI e il 24 marzo sono stato a Roma per protestare contro il decreto dittatoriale; io, mia moglie e due figli. I soldi per pagarmi il viaggio non li abbiamo chiesti a nessuno. Diego ZARI di Genova (+ Agli amici della CISL vorrei dire: uscite dalle stanze dei bottoni in cui vi siete rinchiusi da troppo tempo e venite nelle fabbriche, negli uffici, nelle piazze insieme alla gente e per la gente, che ha bisogno di democrazia e di essere coinvolta con i fatti...)

Orgogliosi di voi...

Cara Unità, vorrei che tu pubblicassi questa «lettera aperta» al Gruppo parlamentare comunista del Senato: «Caro compagno Chiaromonte, nella tua veste di capogruppo dei senatori comunisti, ti preghiamo di rammentare a tutti i compagni senatori l'ammirazione, la gratitudine e la stima più profonda da parte di tutti i compagni della cellula e dei lavoratori simpatizzanti della rimesa ATAC Portonaccio di Roma.

La battaglia da voi condotta al Senato contro il decreto che taglia la scala mobile, è stata di un'intensità, di una capacità e intelligenza da renderci orgogliosi di essere rappresentati da persone, da compagni come voi. Con la vostra tenacia avete onorato il Partito comunista italiano. Con il vostro impegno civile e democratico, avete onorato l'incarico parlamentare che i cittadini, i lavoratori e i compagni vi hanno conferito con il suffragio elettorale. In quella lunga e impegnativa battaglia un compagno, un militante comunista, il senatore Dario Valori, in non buone condizioni fisiche e stressato dalla fatica, ha perduto la vita. Esprimiamo, a nome di tutti i compagni della cellula, il dolore e il più profondo cordoglio per la sua scomparsa.

La vostra condotta, il vostro impegno, ha convinto a noi tutti che la battaglia contro il decreto con grande fiducia e forza fra i lavoratori, fra la gente. Siamo anche convinti che il vostro esempio sarà di grande aiuto ai compagni deputati che affrontano la stessa battaglia alla Camera. LETTERA FIRMATA dai compagni cellula ATAC Portonaccio (Roma)

E il governo autorizza?

Caro direttore, sono un operaio immigrato sardo e da oltre 15 anni nei limiti delle mie possibilità economiche, desidero nel periodo estivo ritornare con la famiglia alla mia terra nata, per poter riabbracciare i familiari ed amici. Oltre al già oneroso costo che ogni volta dobbiamo affrontare per il viaggio (siamo quattro persone), quest'anno ho trovato una spiacevole sorpresa. Si tratta di questo: per il periodo fino al 24 luglio, partendo da Genova per Porto Torres, la tariffa è di lire 48.000 a persona; mentre per il periodo immediatamente successivo, cioè dal 26 luglio al 7 agosto (10 giorni) la tariffa viene aumentata a L. 68.000 a persona (più 41,7%). Il medesimo ingiustificato aumento viene applicato per il ritorno da Porto Torres - Genova dal 18 agosto al 1 settembre. Questo metodo tariffario viene applicato dalla Compagnia Grandi Traghetti S.p.A. di Navigazione con sede in Genova.

Già tendono a carpirci soldi grazie al decreto governativo (mentre lo stesso parla di «costi di gestione») e tariffe per i trasporti. È in questo modo che si vuole allargare la già disagiata vita degli emigranti? ANDREA CAMPUS (Milano)

Il vezzo dello sproloquio

Cara Unità, sentii come si esprime il nostro presidente del Consiglio («il governo») e non trascurai di ricercare scrupolosamente e di realizzare concretamente più vasti e completi accordi ove ne emergessero, fuori del quadro di polemiche pregiudiziali e paralizzanti, le concrete e positive possibilità. Il comare cittadino avrebbe detto: «farà il possibile per trovare accordi». E — aggiungo io — facendo scelte eque. Il vezzo dello sproloquio, però, in Italia non è solo del presidente del Consiglio. ANTONIO MOLINO (Vallo della Lucania - Salerno)

Concordiamo con Torre

Caro direttore, in merito alla lettera del lettore Pierluigi Torre, il quale ha espresso con rabbia e avvilimento «che qualche parlamentare comunista avrebbe firmato la proposta di legge Rossini per la depenalizzazione dei cosiddetti «reati venatori», dobbiamo precisare che eventuali adesioni sono state di carattere personale e che il gruppo di lavoro della Direzione del PCI per questo settore è contrario allo spirito e alla lettera di tale proposta di legge. Concordiamo, pertanto, con le osservazioni del lettore. sen. NEDO CANETTI (responsabile gruppo lavoro sport Direzione PCI)

A titolo personale

Caro direttore, con riferimento alle audizioni presso la commissione Bilancio della Camera dei deputati sul decreto legge riguardante la scala mobile (audizioni delle quali l'Unità ha dato notizia il 31 marzo), desidero precisare che sono stato convocato a titolo personale e che solo a tale titolo sono intervenuto. MARIO MONTI (Unità di Bocconi - Milano)

Nell'occasione l'Unità si scusa per avere illustrato in alcune edizioni l'articolo con l'immagine di un altro personaggio al posto di quella del prof. Mario Monti.



A. ZAN.

Siegmund Ginzberg

### Rivolta di Bad'e Carros per l'omicidio di 2 detenuti il PM chiede tre ergastoli

**NUORO** — Ergastolo per Marco Medda, Cesare Chiti e Domenico Giglio, 28 anni per Salvatore Sanfilippo, 23 anni e sei mesi per Pasquale Barra e Salvatore Maltese: queste le richieste del pubblico ministero Ignazio Chessa al termine della requisitoria al processo per la rivolta e l'omicidio dei detenuti Francesco Zarillo e Diaggio Jaquinta, avvenuti il 27 ottobre del 1980 nel carcere di «Bad'e Carros».

Il pubblico ministero, che l'altro ieri aveva chiesto la condanna a pene variabili tra 16 e 11 anni per gli altri 25 imputati accusati di aver devastato la sezione di massima sicurezza del carcere nuorlese, ha detto nella seconda parte della sua requisitoria alla ricostruzione dei due delitti. «Zarillo e Jaquinta furono uccisi per motivi abietti — ha sostenuto il dott. Chessa — da detenuti che agirono da sicari prezzolati per ordine di Raffaele Cutolo». Il «boss della nuova camorra organizzata» infatti imputato in un altro processo ancora in fase istruttoria e denominato «Zarillo bis», nel quale figura come mandante.

Per Pasquale Barra, che a Nuoro ha sostenuto la propria estraneità ai due delitti, il pubblico ministero ha chiesto la concessione delle attenuanti generiche, che però ha respinte per gli altri due «pentiti», Salvatore Maltese e Salva-

re Sanfilippo.

Secondo l'accusa, la ricostruzione degli assassinii e le motivazioni di essi date da Maltese e Sanfilippo sono da accettare in pieno. Zarillo fu eliminato perché si permise di criticare l'eliminazione del «suo compare», Antonio Cuomo, un camorrista ucciso in carcere da Pasquale Barra. Jaquinta, considerato un «infame» dagli altri detenuti, fu ucciso per motivi di vendetta nell'ambito carcerario e non perché, come si era creduto in un primo tempo, aveva assistito all'uccisione di Zarillo.

«L'assassinio di Jaquinta — ha detto il dott. Chessa — sono responsabili Cesare Chiti, Marco Medda e Salvatore Sanfilippo. Questi tre imputati, insieme con Domenico Giglio e Salvatore Maltese, sono colpevoli anche dell'omicidio di Zarillo». Le contraddizioni nella descrizione dei delitti da parte dei due «pentiti», secondo il pubblico ministero indicano che Chessa e Sanfilippo dicono la verità. «Se ci fosse stata una regia occulta, come ha insinuato qualcuno — ha detto Chessa — queste contraddizioni sarebbero state eliminate».

Conclusa la requisitoria del pubblico ministero sono cominciati con l'avvocato Mario Melis gli interventi della difesa, che dovrebbero concludersi venerdì. La sentenza è prevista per sabato.

### Antonov a processo, solo a giorni sarà nota la requisitoria

**ROMA** — Sfilerà ancora di qualche giorno il deposito ufficiale della requisitoria scritta con il sostituto procuratore generale di Roma, Albano, ha chiesto il rinvio a giudizio del bulgaro Serghy Antonov e di tutti gli altri imputati dell'inchiesta sull'attentato al Papa. Il rinvio sembra dovuto alla necessità di compiere alcuni atti istruttori (l'estradizione di un turbo attualmente in Germania) ritenuti importanti per la definizione dell'inchiesta. Il contenuto del documento preparato dalla pubblica accusa, che è da qualche giorno nelle mani del giudice istruttore Martella, è coperto dal più assoluto riserbo. Si conoscono solo, anche se non ufficialmente, le richieste finali, che sono quelle largamente previste da tempo. Oltre a Mehmet Ali Agca e Serghy Antonov, caposede della Balkan Air, secondo il Pm dell'inchiesta debbono essere rinviati al giudizio della Corte d'Assise anche gli altri due bulgari Vaytov e Vassilov (rientrati in patria due mesi prima dell'arresto di Antonov), nonché i turchi Bekir Celekn, Musa Cerdar Celebi, Omer Bagci, gli ultimi due detenuti in Italia, il primo in «libertà vigilata» a Sofia. Sarà interessante vedere quali riscontri e quali prove sono state portate all'inchiesta a sostegno delle accuse lanciate contro i bulgari dal turbo Ali Agca sulle cui confessioni si basa, per ora, la cosiddetta pista bulgara. Sembra difficile anche che gli altri istruttori più recenti e quelli in programma possano aggiungere qualcosa di decisivo all'impianto dell'indagine. Naturalmente dopo le conclusioni del Pm, la parola definitiva sulla sorte giudiziaria degli imputati, spetterà al giudice Martella. Non è escluso, nemmeno, al momento, che il ritardo nel deposito della requisitoria sia dovuto alla volontà degli inquirenti di attendere l'esito di nuove perizie mediche su Antonov che potrebbero permettere al bulgaro l'uscita dal carcere e il suo ritorno agli arresti domiciliari.



### 13 mandati di cattura contro i Greco e i loro complici per la «strage di Natale» a Palermo

**Dalla nostra redazione**

**PALERMO** — Tre stragi, sette omicidi. Con questo fuoco di sbarramento, alla fine dell'82, i cugini Michele e Salvatore Greco, diedero il «benvenuto» al boss Masino Buscetta, tornato a Palermo dal Brasile per guidare la riscossa dei «pentiti» della guerra di mafia. I giudici istruttori Giovanni Falcone, Giuseppe Di Lello, Paolo Borsellino, hanno spiccato ieri 13 mandati di cattura con i quali si ricostruiscono le singole responsabilità di mandanti e di esecutori della terribile controffensiva. Ai fini dell'inchiesta è risultata determinante una perizia balistica i cui risultati hanno permesso di stabilire che tutti e sette gli omicidi oggetto dell'inchiesta erano stati compiuti con «esse armi». In cima alla lista, quali registi del massacro, i due cugini Greco, già accusati del delitto Dalla Chiesa e di quello Chinnici. Ora, dovranno rispondere della «strage di Natale». Il giorno di Santo Stefano dell'82, un commando di sicari irruppe nella pizzeria «New York Place», giustiziando Giuseppe Genova (genitore di Buscetta), il proprietario, e i suoi cugini Orazio e Antonio D'Amico. Appena 48 ore prima, in una vetreria in via delle Alpi, erano caduti — sempre per ordine del Greco — Vincenzo e Benny Buscetta, il nipote prediletto di don Masino. Successivamente il cerchio si sarebbe chiuso intorno a Paolo e Giovanni Amedeo — anch'essi gregari

dello schieramento dei pentiti — in un negozio di generi alimentari. Scompagnato sul nascente, l'esercito che avrebbe dovuto capovolgere le sorti del regolamento dei conti, non poté a quel punto fare neppure affidamento su Buscetta. Il grande trafficante internazionale di stupefacenti, con un gigantesco impero in tutto il Brasile (Iussuossissimi alberghi, pizzerie, catene di aerotaxi) abbandonò subito Palermo rinunciando ai progetti di rivincita. A parte le stragi, Buscetta aveva già perduto i suoi due figli scomparsi nel nulla quando il padre seguiva ancora a distanza gli esiti della guerra di mafia. Undici gli appartenenti alla centrale sanguinaria che materialmente organizzò l'operazione terra bruciata: Filippo Marchese, boss di corso dei Mille; il suo braccio destro Pietro Vernengo; Carmelo Zanca; Tommaso Spadaro, ex contrabbandiere di sigarette passate all'India, oggi all'Ucciardone; Pietro Lo Jacono; Vincenzo Spadaro; Benedetto Zinno; Domenico Federico; Gaetano Tinnirello e Pino Greco. Infine, Mario Prestifilippo, il giovanissimo killer e socio in affari del Greco, tuttora latitante, raggiunto da un nuovo mandato di cattura in questi giorni per l'omicidio del professor Sebastiano Bosio, primario di chirurgia al «Civico» di Palermo.

Nella foto i fratelli Michele (sopra) e Salvatore Greco

### Paul Marcinkus indiziato di appropriazione indebita aggravata

# Il Monsignore dei miliardi

**ROMA** — «Monsignor dollaro» o meglio Paul Marcinkus capo dell'IOR, la banca vaticana, è di nuovo nella bufera. Questa volta per la vicenda del prestito di 50 miliardi di lire concessi al finanziere Carlo Pesenti, per l'Italmobiliare, nel 1972.

Al momento di rendere i soldi, Pesenti pagò, come è risultato dalle indagini, qualcosa come 160 miliardi di lire. Una operazione che si potrebbe definire di strozzinaggio e che ora porterà Marcinkus davanti ai giudici italiani, con l'accusa di appropriazione indebita. Nei giorni scorsi tutti i giornali, compreso il nostro, hanno spiegato come sono andate le cose: Marcinkus aveva fatto quel 50 miliardi di lire al franco svizzero. Fece, cioè, un prestito «indiciato» alle variazioni della moneta elvetica. Al momento del prestito, il franco veniva quotato, sulle piazze internazionali, a 157 lire, ma nel 1979 aveva già sfondato il tetto delle 500 lire.

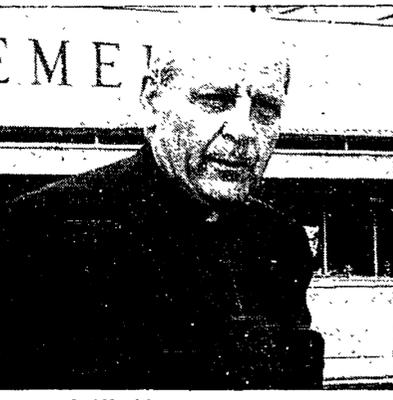
Insomma, un affare colossale per l'IOR. Monsignor Marcinkus, indiziato dalle accuse dei giudici milanesi attraverso una intervista pubblicata dal quotidiano economico «Il sole-24 Ore». L'intervista è stata smentita ufficialmente dall'interessato, ma il monsignor dollaro ha finito poi con l'ammettere che si tratta di cose che ha già spiegato più volte e nelle quali si riconosce pienamente.

Cosa dice Marcinkus nell'intervista? La prima cosa che colpisce è la protervia e la sicurezza con la quale il capo dell'IOR difende il proprio operato, nonostante le vicende di Michele Sindona, quella terribile conclusione sotto il ponte di Londra con la morte di Roberto Calvi. Nell'intervista c'è anche una specie di protesta alquanto inusitata. Dice Marcinkus: «Se devo essere sincero fino in fondo, la virtù cristiana della pazienza incomincia a farmi difetto e non credo sia giusto sopportare più a lungo accuse infondate».

Quella «perdita di pazienza», in realtà, secondo alcuni potrebbe anche essere una specie di messaggio cifrato o un «avvertimento» per «rimettere in riga» chi ha già detto di non andare fino in fondo anche a questo nuovo scandalo. Come si sa il monsignore era già stato raggiunto, nel luglio del 1983, da un avviso di reato per il coinvolgimento di Sindona nell'«Ambrosiano». Quella volta, però, Marcinkus respinse al mittente l'atto giudiziario dei magistrati italiani, sentendosi al sicuro dietro le mura vaticane. Ora, invece, il monsignore ha intascato la comunicazione giudiziaria del dottor Maurizio Griglio ed ha subito nominato un collegio di avvocati «italiani», tra cui il noto penalista Adolfo Gatti. «Questo perché — ha detto Marcinkus al «Sole-24 Ore» — non ho nulla da nascondere ai

## Ior-Sindona poi Calvi e ora il caso Pesenti

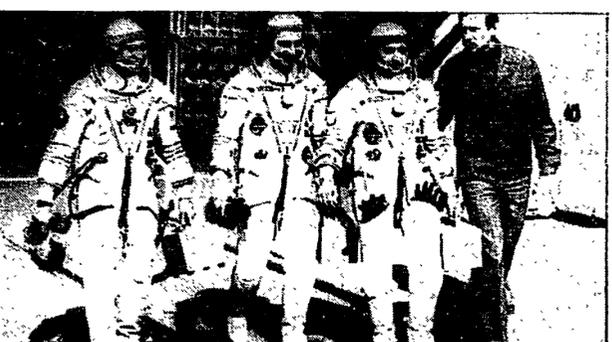
**La storia di un prestito colossale «ancorato» al franco svizzero - Da 50 a 160 miliardi - Intervista ad un giornale economico: «Una normale operazione» - Per l'Ambrosiano al riparo delle mura vaticane**



Monsignor Paul Marcinkus

della «Toro» e del «Credito varesino», collocandoli all'«ero». Le vendite di quei pacchetti — spiega inoltre Carlo Calvi — erano alla base delle accuse del Tribunale di Milano contro mio padre perché il controvalore, venti milioni di dollari, non era mai rientrato in Italia come la legge imponeva. Sempre Carlo Calvi aggiunge: «Mio padre aveva capito che, se non rivelava il vero nome del titolare di quella operazione, tutto sarebbe ricaduto su di lui, come avvenne. Per questo voleva che Marcinkus lo liberasse dal segreto. Io telefonai al monsignore e lui mi disse brutalmente di «non tirar fuori i fatti suoi perché erano anche i nostri e che quindi bisognava trovare un conto svizzero». Quelle telefonate, purtroppo, furono registrate da Francesco Pazienza».

Tutta una serie di rischiosissime operazioni, insomma, vengono condotte in pieno accordo tra Sindona, Calvi e lo stesso Marcinkus. Di una, che fruttò 100 milioni di dollari, parla anche il liquidatore dell'impero sindoniano Giorgio Ambrosoli (poi ucciso) che aggiunge di sapere di una «tangente» di 6,5 milioni di dollari sull'affare, pagati ad un monsignore americano e ad un banchiere milanese. E ancora: dal '71 e fino al momento del crack, Marcinkus è uno dei tre consiglieri di amministrazione dell'«Ambrosiano Overseas» di Nassau da dove partono, nel febbraio 1982, quei 14 milioni di dollari trovati poi nel conto svizzero di Carboni. Queste sono soltanto alcune delle vicende finanziarie che hanno portato al crack dell'«Ambrosiano» e che vedono Marcinkus coinvolto in prima persona. L'elenco totale sarebbe impressionante. E logico quindi pensare che anche l'operazione Pesenti — ancora aspetti e contorni misteriosi sui quali giustamente stanno indagando i magistrati che sono evidentemente già giunti ad alcune conclusioni.



L'equipaggio della Soyuz T 11

## Indiano nello spazio farà anche lo yoga

**Fa parte dell'equipaggio della Soyuz 11 lanciata ieri con due cosmonauti sovietici - Lavorerà sulla Salyut per otto giorni**

**MOSCA** — Poco dopo le 15 ore italiane, una «Soyuz T 11» è stata lanciata ieri dall'URSS nel meridione dello spazio. Anche Rakesh Sharma ha parlato brevemente, dichiarando di considerare «un grande onore» la sua presenza a bordo della «Soyuz». Il primo cosmonauta indiano compirà vari esperimenti e, tra l'altro, farà esercizi di yoga, per accertare se questa tecnica asctica possa essere utilizzata per combattere gli effetti sul corpo umano dell'assenza di forza di gravità.

Secondo alcuni osservatori, l'attenzione che i sovietici rivolgono agli studi di medicina spaziale, fa ritenere che essi si apprestino alla creazione di una stazione orbitale permanente, nella quale si avvicenderebbero per lunghi periodi tecnici e ricercatori.

Il maggiore indiano è il secondo cosmonauta lanciato in orbita dai sovietici che non provenga da un paese socialista. Il primo fu, nel luglio 1982, il francese Jean-Loup Christen. Ad altre missioni spaziali sovietiche hanno partecipato, uno per volta, cosmonauti del paese dell'Europa orientale, del Vietnam, della Mongolia e di Cuba.

E solo la terza volta che la T11 sovietica riprende un lancio in diretta. Oltre quella di ieri, i soli precedenti si ebbero per un volo spaziale con il cosmonauta francese e per l'agguancio in orbita di una cosmonave sovietica con una americana.

Altre tre missioni spaziali sovietiche hanno partecipato, uno per volta, cosmonauti del paese dell'Europa orientale, del Vietnam, della Mongolia e di Cuba.

E solo la terza volta che la T11 sovietica riprende un lancio in diretta. Oltre quella di ieri, i soli precedenti si ebbero per un volo spaziale con il cosmonauta francese e per l'agguancio in orbita di una cosmonave sovietica con una americana.

giudici. Anche perché l'operazione con Pesenti, nel luglio 1972, non aveva nulla di irregolare e il pagamento è avvenuto secondo gli accordi.

Poi «monsignor dollaro», con aria inefabile, passa all'autodifesa totale: «La richiesta di Pesenti mi era giunta nel pieno di un faticoso sganciamento dell'IOR dal coinvolgimento nelle avventure di Sindona. Una situazione quella — continua — che non avevo mai visto e che non ho mai giudicato quando fui chiamato, nel 1969, alla guida dell'Istituto opere di religione da Paolo VI. Avevo seguito la strada di ridurre la partecipazione dell'Istituto nelle attività finanziarie proprie perché non le ritenevo affidabili. Anche per questo affrontai il problema di Pesenti con la massima cautela».

Subito dopo, spiega Marcinkus, decisi di condurre in porto l'operazione, ma «salvaguardando ad ogni costo il capitale affidato all'IOR dal-

le varie opere di religione».

«Monsignor dollaro» precisa poi che le quotazioni della lira erano pessime e che sapeva che vi sarebbe stato un ulteriore aggravamento della situazione economica del paese. Per questo pretese l'agguancio al franco svizzero. Poi aggiunge di capire lo stupore di alcuni azionisti dell'Italmobiliare che videro la quantità dei soldi da rendere così aumentata, ma questo, precisa Marcinkus, fu parte dei rischi di qualsiasi operazione sui mercati finanziari internazionali.

Insomma, Marcinkus ammette con assoluta disinvoltura di avere operato colossali speculazioni finanziarie con i soldi a lui affidati per le «opere religiose» dai credenti e dai cattolici di ogni parte del mondo. Non solo: il monsignore aveva informazioni di prima mano sulla difficile situazione della lira e non c'era da profittarne, operando in franchi svizzeri sui mercati internazionali.

«Monsignor dollaro» ammette con assoluta disinvoltura di avere operato colossali speculazioni finanziarie con i soldi a lui affidati per le «opere religiose» dai credenti e dai cattolici di ogni parte del mondo. Non solo: il monsignore aveva informazioni di prima mano sulla difficile situazione della lira e non c'era da profittarne, operando in franchi svizzeri sui mercati internazionali.

«Monsignor dollaro» ammette con assoluta disinvoltura di avere operato colossali speculazioni finanziarie con i soldi a lui affidati per le «opere religiose» dai credenti e dai cattolici di ogni parte del mondo. Non solo: il monsignore aveva informazioni di prima mano sulla difficile situazione della lira e non c'era da profittarne, operando in franchi svizzeri sui mercati internazionali.

### Dopo un confronto all'americana

## Ludwig, una svolta? Un teste riconosce Wolfgang Abel

**Sarebbe lui il giovane visto fuggire dopo l'assassinio del sacerdote Armando Bison**



Wolfgang Abel



Marco Furlan

**Dal nostro inviato**

**MANTOVA** — Da un confronto all'americana, una svolta nel caso Ludwig, lunedì, nel carcere di Mantova, un testimone avrebbe riconosciuto in Wolfgang Abel uno dei due uomini che avevano visto fuggire, la sera di sabato 25 febbraio 1983, a Trento, dalla strada che porta all'istituto dei Padri Venturini, subito dopo che padre Armando Bison era caduto sotto i colpi di un puntatore cui era stato applicato un crocifisso. Il barbuto agguato al religioso morì pochi giorni dopo all'ospedale di Verona, era stato rivendicato dal gruppo Ludwig con una lettera che forniva ai di là di ogni dubbio le prove dell'autenticità della rivendicazione.

Dopo la somma di indizi e prove raccolte dagli inquirenti tedeschi sulla responsabilità di Wolfgang Abel e Marco Furlan per il rogo alla sex discoteca Liverpool di Monaco di Baviera, dopo l'impressionante somiglianza riscontrata tra la fisionomia dei due giovani e i «identikit» dei presunti assassini di altri due religiosi trucidati, nel luglio '82, a Vicenza, il confronto di lunedì ha segnato un altro punto all'attivo degli inquirenti che, dai due giovani della Ve-

rona bene arrestati mentre tentavano col fuoco una strage alla discoteca Melamara di Castiglione delle Stiviere, cercano di risalire all'«atroce» catena dei delitti attribuiti a Ludwig. I confronti, a quanto si è saputo, alla presenza del giudice istruttore veronese Mario Santini, sono stati due: uno soltanto però con risultati positivi. Di entrambi i testi, ovviamente, per motivi precauzionali, si tace il nome.

A questo riconoscimento, gli investigatori danno ovviamente enorme importanza; non solo perché collocherebbe Abel sul luogo di quel delitto, ma anche perché l'agguato mortale al religioso fu l'ultimo del Ludwig prima maniera, quello che assaliva persone isolate a colpi d'ascia o di martello. In seguito, fino al passo falso della mancata strage della Melamara, il gruppo si dedicò alle stragi di massa con il fuoco, come il rogo del cinema Eros a Milano, con 6 morti, del Liverpool di Monaco di Baviera, ora che furti giurava, forse della casa Rossa, il sex club di Amsterdam, cui morirono tra le fiamme 13 persone e la cui rivendicazione da parte del gruppo neonazista è stata considerata poco

attendibile. Con il testimone scovato dalla polizia di Trento oltre al trait d'union tra il Ludwig prima e seconda maniera, troverebbe definitivamente credito (e una fisionomia) quel terzo uomo di cui si è già parlato per l'incendio al cinema a luci rosse del capoluogo lombardo e che avrebbe portato, a bordo di una mini Cooper rossa, Abel, Furlan e le taniche di benzina alla discoteca di Castiglione delle Stiviere. Scarso credito ha trovato invece una telefonata a nome di Ludwig giunta ieri, poco dopo le 14, al giornale «L'Adige» di Trento: una voce maschile, priva di inflessioni dialettali, ha detto al centralista: «Libérate Abel e Furlan o faremo saltare la stazione ferroviaria alle 20 di stasera, non ci farete scappare». Questa telefonata, a meno di improvvisi cambiamenti di programma, si annuncia come un'altra giornata cruciale per l'inchiesta sul caso Ludwig: Abel e Furlan, sempre nel carcere di Mantova, saranno posti a confronto con Jolanda Tonelli e Filippo Miffi, cacciera e operata del cinema Eros, e, forse, anche con alcuni spettatori scampati al tragico rogo.

Roberto Bolis

### Conferenza stampa di Ambrogio Elli

## «Mi indicarono un uomo, dissero che era il capo»

**Il racconto dell'industriale di Giussano, che per sei mesi è stato tenuto in ostaggio**

**Nostro servizio**

**GIUSSANO (Milano)** — La felicità ha il volto di Ambrogio Elli, 52 anni, industriale del cemento di Giussano in Brianza, rilasciato l'alba di lunedì nei pressi di Frosinone dai suoi rapitori, dopo aver passato sei mesi in mano ai banditi. Incontra la stampa in un ufficio della FEG, la fabbrica di cui è controllore e finanziere. Egli, i segni delle sofferenze vissute durante il lungo periodo di prigionia sono nel volto scavato, incorniciato da una fluente chioma che non ha avuto ancora il tempo di tagliarsi, nel corpo magro, cacciera e operata malfermo. Ma, almeno psicologicamente sembra già aver assorbito la terribile avventura.

Parla dei suoi rapitori ed introduce dubbi inquietanti, su cui dovranno riflettere attentamente gli inquirenti: «Erano sei — dice — tutti calabresi. E ripetevano spesso di essere in grado di tenere in ostaggio una persona anche per cinque anni

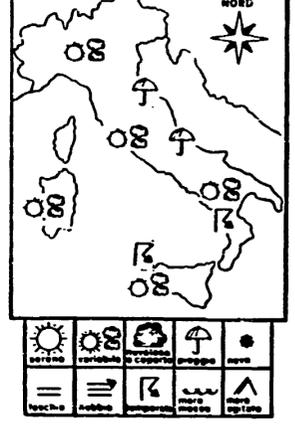
senza essere scoperti. Hanno detto che torneranno a colpire ancora. Ce l'avevano col governo, che non costruisce fabbriche nella loro terra e con gli imprenditori del nord che non assumono manodopera calabrese. Il sequestro era il loro modo di vendicarsi». Solo un tentativo di mascherare con argomenti pseudo religiosi un'impresione tra malavita e Br. Ritengo invece che l'industria del sequestro operi a due livelli. Gli ostaggi vengono identificati e rapiti da un'organizzazione che opera al nord e poi «venduti» alle bande del sud.

Elli parla anche di un cervello, un regista che avrebbe soprannato tutte le fasi del sequestro: «E dissero che il vero capo era lui, che sapeva tutto

### Il tempo

**LE TEMPERATURE**

Bolzano	4 11
Verona	4 9
Trieste	6 13
Venezia	6 13
Milano	4 12
Torino	1 11
Genova	1 11
Genova	1 11
Bologna	6 9
Firenze	6 11
Pisa	6 12
Ancona	7 15
Perugia	3 6
Palermo	8 18
L'Aquila	6 7
Roma U.	8 10
Roma F.	7 12
Campob.	3 8
Bari	9 18
Nepoli	10 14
Palermo	8 18
S.M. Leuca	12 15
Reggio C.	10 18
Messina	12 18
Palermo	13 18
Catania	9 12
Alghero	8 11
Cagliari	7 15



**SITUAZIONE** — La situazione meteorologica sull'Italia è caratterizzata da una distribuzione di basse pressioni atmosferiche e da una circolazione di aria umida ed instabile provenienti dai quadranti nord-occidentali.

**IL TEMPO IN ITALIA** — Sulle regioni settentrionali e su quelle centrali condizioni di tempo molto variabile caratterizzate da alteranze di annuvolamenti e schiarite. A tratti sono possibili addensamenti nevulosi associati a precipitazioni specie sulle regioni nord-orientali e su quelle della fascia adriatica. Tempo variabile anche sulle regioni meridionali con attività meteorica più consistente e con possibilità di precipitazioni anche a carattere temporale. Temperature senza notevoli variazioni ma generamento inferiore ai livelli stagionali.

Intanto sul fronte delle indagini, coordinate dal sostituto Procuratore della Repubblica di Monza Romano Forrieri ha preso corpo la voce che uno dei malviventi sia già caduto nella rete tesa dagli inquirenti subito dopo la liberazione dell'elli. Si tratterebbe di un uomo di 35 anni, calabrese, incaricato di tenere i contatti con la famiglia, l'individuo, addirittura, a cui sarebbe stata versata la somma dell'ingente riscatto.

**Giuseppe Cremagnani**

Ieri visita lampo sull'isola del presidente del Consiglio e di 7 ministri

# Craxi e mezzo governo in Sardegna Tre incontri e mille promesse

Riunioni con amministratori e dirigenti politici, sindacati e imprenditori - Assunta una serie di impegni (tra cui il rafforzamento dei trasporti nei mesi estivi) - L'ottimismo fuori luogo del presidente della Regione

**Della nostra redazione**  
CAGLIARI — Il presidente del Consiglio Craxi e mezzo governo (7 ministri più il presidente dell'Eni) hanno compiuto ieri una visita lampo nel capoluogo sardo per «una prima presa di contatto» con i problemi della crisi isolana. L'incontro con il governo centrale, chiesto già da mesi e ampiamente pubblicizzato in queste ultime settimane dal presidente della giunta regionale, il democristiano Roich, si è risolto in tre separate riunioni con esponenti politici (giunta e capigruppo), con i sindacati e con gli imprenditori. Cinque ore in tutto, durante le quali hanno preso la parola una quarantina di persone tra ministri, sottosegretari, assessori, consiglieri regionali, sindacalisti, industriali, e rappresentanti di altre categorie produttive. I risultati? Qualche impegno per i trasporti estivi (aumenteranno i traghetti e gli aerei in periodo di punta), e promesse a futura memoria per miniere, chimica, e punti franchi. Tutto qui, lo storico avvenimento (sono le parole usate dal presidente Roich in una velenosa conspectiva alla stampa)? «Non c'è bisogno di scomodare la storia — ha detto il presidente del Consiglio durante la breve conferenza stampa a tarda mattina — per una riunione di lavoro come quella di oggi. Potremmo tenere questo incontro benissimo a Roma, e se abbiamo preferito Cagliari è stato per sottolineare l'attenzione che il governo vuole riservare alla Sardegna così come alle altre regioni in crisi».

## «Ma i problemi dell'isola sono una questione nazionale»

**Della nostra redazione**  
CAGLIARI — Cosa ha lasciato il presidente Craxi ieri sera, mentre si imbarcava con il suo seguito di ministri e sottosegretari, dopo le 19, su un aereo militare all'aeroporto di Elmas? A sentire il presidente della giunta regionale Roich, «si è aperta una pagina nuova nei rapporti tra lo Stato e la Regione». Di più: sarebbe superata l'antica sfiducia dei sardi nei confronti dello Stato. «Un giudizio così trionfalistico e ottimistico, però, non è condiviso non solo dalle forze dell'opposizione, dai sindacati, dalle forze sociali, ma anche all'interno della stessa maggioranza e dell'esecutivo. Proprio mentre si svolgeva il vertice con Craxi nella sala della giunta, l'assessore all'agricoltura, il democristiano Benito Zurru, distribuiva alla stampa un promemoria sui temi della crisi agricola. Una protesta per il mancato inserimento nella piattaforma presentata dalla giunta al governo dei temi delle campagne, con la singolare giustificazione che «sull'agricoltura e la pastorizia ha competenza primaria la Regione autonoma».

fatto il PCI, che ha consegnato al presidente del Consiglio, tramite il capogruppo compagno Benedetto Barranu, una serie di proposte sulla nuova legge di rinascita, l'occupazione giovanile, la riforma dello statuto speciale, i trasporti, l'ordinamento penitenziario e le attività militari. «Solo dalle risposte che saprà dare il governo — ha dichiarato Barranu — si potrà cogliere in quale misura vi siano volontà di assumere la questione sarda come grande questione nazionale. Ma cosa potrà fare il governo dopo una visita così breve e nell'imminenza delle elezioni regionali del 24 giugno? La visita giunge in ritardo — ha affermato il segretario del Psda, Carlo Sanna — e non sfugge certo al sospetto che abbia un carattere elettorale». «Si tratta di creare concretamente le premesse per un confronto più ampio tra lo Stato e la Regione — ha aggiunto il compagno Barranu — sull'insieme dei problemi economici, sociali e istituzionali, favorendo per questa via il rilancio e il rafforzamento dell'autonomia speciale della Sardegna nel quadro di una più ampia riforma dello Stato in senso regionalista e autonomista».

Giuseppe Podda

Visita del ministro della protezione civile Zamberletti

# A Pozzuoli è sempre emergenza Fondi impantanati in pratiche

Incontri con gli amministratori comunali e regionali - Chiesta la costituzione di un ufficio che coordini e snellisca le pratiche per i finanziamenti - La ripresa economica

**Della nostra redazione**  
NAPOLI — Zamberletti ha preso contatto col dramma di Pozzuoli. Il nuovo ministro per la Protezione civile ha avuto ieri una serie di incontri prima alla Regione, col presidente della giunta, poi nella città flegrea in successivi colloqui con i rappresentanti delle categorie e, infine, con la giunta comunale di sinistra. I problemi dell'emergenza, 34.000 sfollati, ancora case per molti di loro, trasporti, sanità, assistenza, i problemi della ricostruzione e del recupero del centro storico, quelli della ripresa economica, il porto, le fabbriche, gli istituti di ricerca, il commercio, gli artigiani. E ancora, la sorveglianza sismica — proprio ieri c'è stata una nuova scossa del quinto grado della scala Mercalli —, le dimensioni e le previsioni sui fenomeni: tutte questioni in cui Zamberletti avrà compreso. In questo primo approccio, che il suo ministero sarà comunque segnato dal «caso Pozzuoli».



POZZUOLI — Il ministro Zamberletti visita le case in costruzione a Monteruscello

ricostruzione e portare avanti la gran mole di lavori pubblici. Quanto alla realizzazione del nuovo insediamento e ai tempi previsti, Zamberletti sembra voglia rendersi bene conto di tutte le implicazioni prima di rivelare una propria strategia della ricostruzione. In ogni caso il ministro ha assicurato, al termine della sua giornata pozzuoliana, che nei prossimi giorni fornirà risposte concrete alle diverse questioni che gli sono state poste.

«Per risanare un mercato sballato»

# Anche Euro-TV e Retequattro chiedono: subito una buona legge

ROMA — Retequattro ed Euro-TV reputano «desiderabile e urgente» una legge per le tv private, che blocchi e corregga le distorsioni attuali del mercato. Alle forze politiche, al governo, al Parlamento e al Parlamento europeo, i due gruppi di lavoro per il rilancio della legge non può darsi neutralità, ma compie una scelta di campo. Ed è una scelta che premia, ovviamente, chi della mancanza di un quadro normativo appropriato per costruirsi una sorta di monopolio privato dell'emittenza: Berlusconi con Canale 5 e Italia 1.

Interrogazione PCI sulle

# concerie chiuse in Veneto

ROMA — Sulla vicenda della chiusura temporanea di molte aziende coniarie nella zona di Arzignano e della incriminazione dei passati e attuali amministratori del consorzio del locale deputatore decise dal pretore c'è da registrare una interrogazione dei deputati del PCI Palmieri e Fabbri ai ministri dell'Ecologia, Sanità, Lavoro, Industria, Lavori Pubblici e per le Regioni. Con essa viene chiesto un intervento perché venga assicurato il salario ai lavoratori per tutto il tempo della chiusura; perché si intervenga contro quegli amministratori della provincia di Vicenza chiamati in causa dallo stesso pretore; perché le autorità competenti del Veneto al più presto diano l'avvio al risanamento dei luoghi di lavoro nel territorio.

In libertà su cauzione altri

# tre dello «scandalo dei casinò»

MILANO — Dopo il sindaco di Imperia Claudio Antonio Scjola altri tre imputati dell'inchiesta sulla mafia del casinò hanno ottenuto dal giudice istruttore Paolo Arbasino la libertà su cauzione. Sono Alberto Manicardi, già prestanome di Lucio Traversa (40 milioni), e Claudio Covini e Antonio Borgia, ex consiglieri comunali di Sanremo accusati di corruzione (15 milioni ciascuno). Si sono invece aggravate altre posizioni: per l'ex assessore di Sanremo Ezio Ligato e Sebastiano Acquaviva, agente immobiliare, all'originaria accusa di corruzione si è aggiunta quella di associazione per delinquere; Giorgio Sacco, già revisore dei conti di Campione, e Bruno Masi, ex amministratore di Saint Vincent già imputato di associazione mafiosa, sono accusati ora anche di concorso in corruzione per l'appalto della SIT-Sanremo. Sulle vicende di Campione, inoltre, sono in corso nuove indagini di polizia giudiziaria.

Caso Tortora: la Cassazione non

# decide sugli arresti domiciliari

ROMA — La prima sezione penale della corte di Cassazione ha rinviato a nuovo ruolo l'esame del ricorso proposto dalla Procura della Repubblica di Napoli contro la concessione degli arresti domiciliari ad Enzo Tortora, coinvolto nell'inchiesta sulla camorra. L'aggiornamento è stato determinato dalla necessità di attendere che le sezioni unite penali della suprema corte risolvano un contrasto di interpretazione in materia. In particolare, si tratta di un problema suscitato da alcuni casi analoghi che riguardano la possibilità per il giudice di accordare gli arresti domiciliari anche agli imputati di reati per i quali la legge vieta la concessione della libertà provvisoria.

Ragusa, si

# dimettono tutti i dc Sciolto il consiglio

RAGUSA — Il consiglio comunale di Ragusa si avvia verso lo scioglimento. A tale situazione si è giunti per le dimissioni rassegnate in aula l'altra sera dal 22 consiglieri dei partiti che formavano l'attuale giunta (DC, PSDI, PRI e PLI). Motivo contingente della decisione dei gruppi di maggioranza è stata una controvoce votazione per l'elezione di due assessori. Ma in realtà le dimissioni dei rappresentanti dei quattro partiti di governo segnano il punto più alto della crisi che ha travagliato e travaglia la Democrazia Cristiana ragusana. Da tempo la giunta è in crisi di fiducia tra le sue correnti, la DC ha paralizzato per mesi l'attività dell'ente locale giungendo, l'altra sera, persino a decretare la fine del consiglio comunale stesso. Motivo contingente delle dimissioni dei 22 consiglieri di maggioranza, come detto, è stata l'elezione dei due assessori che dovevano sostituire in giunta gli esponenti socialisti che avevano deciso di uscire dal governo della città e della maggioranza. Era stato deciso che i due nuovi assessori avrebbero dovuto essere democristiani, ma la DC si è presentata a questa elezione profondamente divisa. Il risultato è stato che uno dei due assessori eletti è risultato essere effettivamente un democristiano; ma l'altro nome sul quale è confluita la maggioranza dei voti, però, è stato quello di un rappresentante comunista. Di qui una violenta polemica tra i consiglieri dc e poi, le dimissioni dei 22 rappresentanti dei quattro partiti di maggioranza. Subito dopo il fatto, la segreteria provinciale dello scudocrociato ha emesso una nota con la quale viene condannato «il vile comportamento di quei consiglieri che, spinti da un vecchio tornaconto, hanno dimostrato di anteporre agli interessi della città quelli personali». Nella stessa nota la segreteria DC invita «quei consiglieri» alle dimissioni dal partito perché la Democrazia Cristiana «vuole assurgere a dignità di grande partito popolare». Intanto, però, il consiglio comunale è ormai sciolto. Le nuove elezioni — secondo la legge regionale che regola la materia — dovrebbero svolgersi tra il 15 maggio ed il 15 giugno.

Per le elezioni europee

# scuole chiuse dal 14 giugno?

ROMA — Se si votasse per le elezioni europee il 17 giugno (ma la data non è ancora certa) le scuole terminerebbero non il 16 giugno, così come prescrive il calendario, ma il 14, due giorni prima. Anche gli esami di licenza elementare e medie subirebbero uno spostamento di data, ritardando di un paio di giorni il loro inizio.

Il partito

# Convocazioni

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di oggi 4 aprile. L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per oggi, mercoledì 4 aprile, alle ore 8.30. L'assemblea dei senatori comunisti è convocata domani giovedì 5 aprile alle ore 16.30.

Le liste per le Europee dall'8 maggio

Ad ulteriore chiarimento di quanto riportato in seconda pagina dell'Unità di domenica 1° aprile, il simbolo del PCI al primo posto, la sezione Documentazione della direzione del partito precisa che la presenza di compagni presso la cancelleria del Tribunale di Roma ha un carattere cautelativo che i compagni della Federazione romana non vogliono assumere per garantire che il simbolo del PCI fosse al primo posto per le prossime elezioni europee cosa del resto in sintonia con la tradizione che vede il simbolo del partito al primo posto in alto a sinistra. Tale impegno, encomiabile per tempismo e che deve essere senz'altro seguito, non riguarda assolutamente l'atto pratico di presentazione delle liste che come specifica la legge deve avvenire dalle ore 8 del quarantesimo giorno alle ore 20 del trentanovesimo (art. 12 del 24-1-1973 n. 18) ossia dalle ore 8 dell'8 maggio alle ore 20 del 9 maggio prossimo.

Seminario sulle leggi per lo spettacolo

È convocato per venerdì 6 aprile e per sabato 7 aprile un seminario nazionale sui problemi della legislazione per lo spettacolo che si terrà presso la direzione del PCI, via Botteghe Oscure 4. Il seminario al quale parteciperà il compagno Adelberto Minucci sarà introdotto dal compagno Gianni Borgia.

Il colpo nel caveau del Monte dei pegni del Banco di Napoli in pieno centro storico

# Rapina super miliardaria a Napoli Per due ore 60 impiegati in ostaggio

NAPOLI — Rapina miliardaria con più di 60 persone prese in ostaggio e rinchiuso per oltre due ore nel «caveau blindato». È accaduto ieri pomeriggio ad un ufficio di Monte dei Pegni di proprietà del Banco di Napoli. Il bottino consiste prevalentemente in oggetti d'oro e preziosi: tra i 5 e i 6 mila pezzi, per un valore di circa 6 miliardi; ma l'importo potrebbe essere anche molto più grosso, dal momento che gli oggetti di pregio venivano valutati dall'istituto ad appena 5 mila lire al grammo. La rapina è iniziata intorno alle 14.30. Otto persone, tutte a volto coperto tranne due, hanno fatto irruzione nel Monte di Pietà che si trova in un palazzo di tre piani in via S. Biagio dei Librai, il cuore della Napoli antica. I banditi (che pare siano entrati nell'ufficio in mattinata, insieme alla normale clientela, nascondendosi poi sui tetti in attesa del momento proprio per interve-

nire), armati solo di pistole, hanno facilmente immobilizzato le 4 guardie giurate e tutti gli impiegati ancora in ufficio, più di sessanta. Si sono fatti consegnare le chiavi delle cassette di sicurezza e sono penetrati nel «caveau», al secondo piano. Lì è iniziata una razzia sistematica. Scartate le cassette dove sono custoditi gli oggetti di minor valore (quelli fino a 250 mila lire) hanno preso di mira, e solo le cassette da più di mezzo milione. L'operazione è avvenuta in breve tempo, non più di mezz'ora. I banditi hanno avuto, con calma, quasi conoscenza a perfezione i locali da svaligiare. Il colpo era stato studiato con meticolosità. Il capo della banda (un giovane a viso scoperto) ha invitato spesso i suoi uomini ad agire senza fretta, evitando qualsiasi gesto di violenza, sugli ostaggi. Un vero professionista del crimine. Statura media, di età compresa tra i 30-35 anni, baffi e

**Personal Computer**

la tua rivista di personal e home computer con le nuove sezioni TUTTOCOMMODORE e TUTTOSINCLAIR

IN TUTTE LE EDICOLE A SOLE 1.500 LIRE

**LIBRI DI BASE**

Collana diretta da Tullio De Mauro

otto sezioni per ogni campo di interesse

**Rinascita**

Se si vogliono capire e interpretare ogni settimana gli avvenimenti della politica, dell'economia, della cultura.

Eccezionale scoperta archeologica nel Lazio mentre svanisce quella di Cosenza

# Ecco dove rapirono le sabine Ma sfuma la tomba di Alarico: è un muro

Rinvenuto a 40 km da Roma il più antico villaggio del popolo che combatté e diede due re alla «città eterna» - Vasi, pali, reperti ben conservati: ma tutto dovrà essere interrato perché mancano i fondi

PASSO CORESE (Roma) — Qui la leggenda dice che tante donne sabine presero il volo tra le braccia di nerboruti romani. Il più antico centro abitato di quel popolo che combatté e convive in un'alternanza di re con Roma, è venuto alla luce sull'altura che, non a caso la gente è abituata a chiamare Colle Vecchio, in località detta degli Anzi, tra Passo Corese e Fara Sabazia, a 40 km. dalla capitale, direzione nord est.

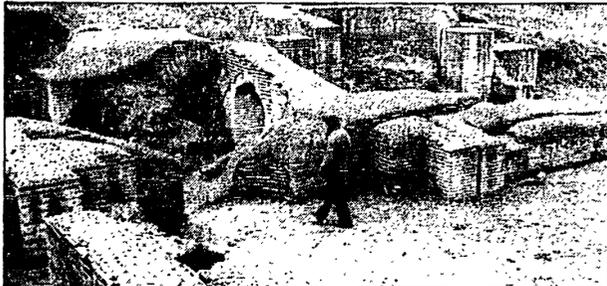
L'ha scoperto gli archeologi della soprintendenza del Lazio: datazione, «età del ferro», cioè ottavo-settimo secolo avanti Cristo. Caratteristiche, assolutamente inedite: una perfetta conservazione che rende impressionante anche all'addosso ai lavori di scavo quella grande capanna completa di un vano servizio, la fornace e la vasca, i pozzi, un magazzino, resti di intonaco pressato di altre capanne, e poi grossi buchi scavati dai pali nel terreno, le sementi, ossa di animali, un bacino eccezionalmente intero, con i fori dove forse passavano le cordicelle per appendere al soffitto, pezzi di una catenella di bronzo.

Ma, siccome non ci sono soldi, tutto dovrà essere ricoperto di terra, come si fa in certi casi, quando si scava argilla, ed una frana potrebbe far sparire, come dopo un sogno, quanto ha ripreso vita: la «Campagna di scavi di quest'anno», è già alla fine. E — dice la soprintendente, Maria Luisa Velocità Rinaldi, — se non intervenissero fatti nuovi come uno stanziamento straordinario, gli scavi potranno riprendere non prima dell'inizio del prossimo anno.

Eppure, ci sarebbero alcune particolarità tutte da studiare: i pali raggruppati tra tre, lo stato di conservazione dei reperti, una mole di ritrovamenti, così completi, gli archeologi erano abituati a farli soltanto nel caso di necropoli, non di città abitate. Si tratterebbe proprio dell'antica Cures, che secondo le fonti romane, fu patria di Tito Tazio, il capo sabino che conteneva a Romolo, se mai questi visse, il dominio su questi colli. Scorrere, trattative, alleanze, guerre; da Cures per itinerari non chiari scesero più tardi a Roma per comandare i re sabini Numa Pompilio e Anco Marzio.

E forse il debito è ancor più grande: i romani presero il nome di Quirini, proprio da Cures, che tuttavia ha lasciato in zona altre tracce nella denominazione dei comuni di Passo Corese e Corese Terra.

Popolo di agricoltori, i sabini coltivavano gli ulivi. E attorno agli scavi, ancor oggi, vedono di pianta capanna sabina, un grande impianto termale, e in epoca ancor più tarda, una necropoli. Anche essa è venuta alla luce nel corso degli stessi scavi, ma è destinata pure ad essere ricoperta, per salvare l'eccezionale ritrovamento dal pericolo di smontamenti naturali e di razzie dei «tombaroli». Cures, insomma, ha un destino segnato: tornar sepolta e rimanere, almeno per ora, al confine tra leggenda e storia.



PASSO CORESE (Roma) — L'edificio termale vicino al quale è stato scoperto il più antico insediamento dei Sabini

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Non era la tomba di Alarico. Niente tesoro, quindi, nessuna luce sul mistero del re visigoto morto nel 410 a Cosenza e sepolto dai suoi soldati alla confluenza dei fiumi Crati e Busento. Ci sono voluti pochi minuti ieri mattina alla sovrintendenza ai beni archeologici per la provincia di Cosenza e ispettrici degli scavi di Sibari, Silvana Lupino, per decifrare quello che già rischiava di passare alla storia come un nuovo enigma. Il manufatto in pietra rinvenuto alle porte di Cosenza è quasi sicuramente un muro di sbarramento costruito per ostruire il fiume e, per lo più, datato in epoca post antica. Gli esperti non hanno dubbi e in pochi minuti la fantasia popolare — che già vedeva portati alla luce i resti del condottiero barbo con annessi i ricchi tesori razzati a Roma durante il sacco dei Visigoti dell'agosto del 410 — è crollata dinanzi alla realtà.

Grande attesa c'era ieri mattina nella contrada Rosario del comune di Mendicino — a cinque chilometri da Cosenza — dove domenica scorsa era venuto alla luce il grosso manufatto. Nonostante la pioggia e il freddo c'erano infatti decine di curiosi, fotografi, giornalisti, cineoperatori, semplici cittadini. Il sopralluogo degli esperti della Sovrintendenza calabrese è durato, per la verità, ben poco. La dottoressa Lupino — presente anche il sovrintendente ai beni monumentali di Cosenza, Aldo Ceccarelli — è scesa fino ai piedi della costruzione, alla quasi tre metri, ed è poi risalita per esprimere il suo verdetto. «Non è — ha detto alla folla di curiosi e giornalisti — una tomba o camera.

Siamo in presenza di una struttura «piena» in ciottoli con un legante che è costituito da quello che volgarmente si chiama magrone di cemento. Un legante — ha aggiunto ancora l'esperto — che non ho mai visto usato in antichità. Sulla datazione del grosso manufatto, che sorge nei pressi del torrente Caronte a poco più di 200 metri dalla confluenza col Busento, la sovrintendenza archeologica ha dichiarato poi che quasi sicuramente «siamo in presenza di una costruzione di epoca post antica, forse del XVIII secolo, che serviva per sbarrare il corso del fiume. È un muro simile come concezione alle opere attuali in cemento armato». Poco prima del 11 era già tutto finito, almeno per gli esperti. «Non è roba da antichità, non è materia nostra», ha concluso la dottoressa Lupino. La gente è rimasta quasi di stucco, molti non ci hanno creduto e il «pellegrinaggio» sul greto del torrente Caronte è continuato anche nel pomeriggio. Gli esperti della Sovrintendenza hanno anche prelevato dei campioni di malta per una ulteriore prova in laboratorio ma è certo che la tomba di Alarico non riposa nel grosso manufatto in pietra. Il re visigoto, che secondo il racconto del vescovo barbaro di Crotona Giordano (VI secolo dopo Cristo) morì a Cosenza, non si sa perciò dove sia stato sepolto. Né alla Sovrintendenza di Cosenza si intende parlare di regolare campagna di scavi per cercare di dare soluzione al mistero. La leggenda che in quindici secoli si è caricata sulla morte del re barbaro, sul suo favoloso tesoro resta ancora avvolta nella nebbia.

Filippo Veltri

Medici e farmacisti hanno concluso ieri la protesta di due giorni

# Stop allo «sciopero sanitario» la lite col governo continua

Il «no» di Gorla ostacola ad un accordo - La Fimmg accetta il blocco retributivo ma insiste per un adeguamento dei rimborsi spese e delle pensioni - Le richieste dei giovani medici - I sindacati a Degan: «È falso, non siamo d'accordo per l'aumento dei ticket»

ROMA — I medici di famiglia non si stamano gli ambulatori senza far pagare le visite; i farmacisti, sempre da oggi, tornano a consegnare le medicine senza onere per gli assistiti. La situazione dell'assistenza tuttavia, conclusi i due giorni di sciopero, si presenta tutt'altro che risolta. Si apre, al contrario, un nuovo ciclo di contriti di trattative che, se il governo non sarà capace di risolvere con un accordo, potrebbe portare ad agitazioni più massicce e di lunga durata. Una eventualità che ricadrebbe ancora una volta sulla generalità dei cittadini.

Per quanto riguarda i medici di famiglia, in fatto il sindacato più rappresentativo della categoria, la Fimmg, e altri sindacati minori (Snam e ex condotti), mantengono un'azione di lotta «burocratica». In pratica non faranno pagare le visite, ma prescriviranno le medicine e poi chiederanno il rimborso, a meno che le Regioni non autorizzino le farmacie ad accettare la «ricetta bianca» senza pagamento. Per parte la Regione ha già disposto questa autorizzazione. Il processo per l'uscita del giudice Mario Amato in camera di consiglio per la sentenza. Domani mattina, quindi, sentiremo che cosa il Corte d'Assise di Bologna, che celebra il processo per l'uscita del giudice Mario Amato in camera di consiglio per la sentenza. Domani mattina, quindi, sentiremo che cosa il Corte d'Assise di Bologna, che celebra il processo per l'uscita del giudice Mario Amato in camera di consiglio per la sentenza. Domani mattina, quindi, sentiremo che cosa il Corte d'Assise di Bologna, che celebra il processo per l'uscita del giudice Mario Amato in camera di consiglio per la sentenza.

La polemica è infuocata e non riguarda soltanto il governo, si è accesa anche all'interno degli stessi medici una parte dei quali, non a caso, non ha partecipato allo sciopero e lancia l'accusa di «corporativismo» verso la Fimmg.

Ieri il segretario del maggior sindacato dei medici di famiglia, Mario Boni, ha respinto le accuse di «defezione» e «tendenze» in sintesi la Fimmg accetta che la nuova convenzione non preveda alcun aumento economico per quanto riguarda i medici di famiglia. E ciò in cambio di uno sciopero, aveva invece controproposto un «ritocco» al contributo spese per gli ambulatori con l'intesa che i medici stessi avrebbero dovuto pagarli sulla previdenza. E ciò in cambio di una revisione normativa sull'associazionismo, sui «massimali» e sui medici ultrastatentati.

Proprio sugli aspetti normativi, che sono poi quelli che stanno al centro della qualità dell'assistenza e che quindi toccano direttamente gli interessi dei cittadini, insistono i sindacati medici in polemica con la Fimmg. Il Coordinamento medici della CGIL, i medici CISEL e UIL e la Confederazione unitaria medici italiani (CUMI) che rappresenta circa 50 mila giovani della «guardia medica» e dei servizi territoriali della USL, si battono per una «convenzione di base» che garantisca un coordinamento e una qualificazione dei servizi, modifichi l'associazionismo (che attualmente pone il medico associato nello status del medico anziano in una condizione precaria e umiliante), ponga un limite serio al numero delle scelte per dare spazio ai giovani e stabilisca il principio delle incompatibilità (escludendo, ad esempio, dalla convenzione il medico ospedaliero e quello ex condotto già pagati come dipendenti delle USL).

L'altro fronte «caldo» è quello dei farmacisti. Il presidente della Federfarma, Giacomo Leopardi, ha scritto a Craxi che non si è disgnato di una qualsiasi risposta.

Domani a Firenze i dirigenti della Federfarma si incontrano con gli assessori regionali alla sanità ai quali riproporranno il problema: o la spesa destinata all'acquisto di medicinali viene riportata dagli attuali 4,000 miliardi, oppure le farmacie saranno costrette a far pagare le medicine.

Il governo, come si sa, vorrebbe scaricare sui cittadini i 2.500 miliardi di differenza con i mesi-ticket e i ministri (Goria, Degan) vanno dicendo in Parlamento che su questa nuova stangata i sindacati sono d'accordo. È un falso che proprio ieri un esponente sindacale, Ivan Cavicchi (settore sanità CGIL), ha denunciato con una dichiarazione. «I termini della trattativa tra CGIL, CISEL, UIL e il governo — ha detto Cavicchi — sono ben altri: il ministro della Sanità si era impegnato a riformulare il precontratto farmaceutico non per imporre nuovi ticket ma per riportare la spesa farmaceutica al piano di settore per evitare colpi occupazionali e rilanciare in modo qualificato la struttura produttiva».

È quanto hanno ricordato ieri in commissione Sanità della Camera i deputati comunisti discutendo il decreto che taglia la scala mobile e che all'articolo 4 prevede, appunto, nuovi pesanti ticket a partire dal 15 aprile. Il nuovo prontuario — hanno detto — deve ridurre la spesa farmaceutica non scaricandola sui cittadini, bensì eliminando i farmaci inutili e dannosi.

Concetto Testa

Prima della camera di consiglio

# Stragi, i killer di Amato promettono rivelazioni

Dal nostro inviato  
BOLOGNA — Giulia Fioravanti, Gilberto Cavallini e Francesca Mambro stanno preparando una comune dichiarazione che leggeranno prima che la Corte d'Assise di Bologna, che celebra il processo per l'uscita del giudice Mario Amato in camera di consiglio per la sentenza. Domani mattina, quindi, sentiremo che cosa il Corte d'Assise di Bologna, che celebra il processo per l'uscita del giudice Mario Amato in camera di consiglio per la sentenza. Domani mattina, quindi, sentiremo che cosa il Corte d'Assise di Bologna, che celebra il processo per l'uscita del giudice Mario Amato in camera di consiglio per la sentenza.

Il fatto che il giudice Amato, a suo parere, avrebbe commesso un errore: quello di avere individuato negli imputati di questo processo i continuatori di vecchie strategie e di non avere, quindi, trattato episodicamente il fenomeno dell'eversione.

Ma proprio questo è il punto. Quello che il legale considera un errore — era invece il risultato di una penetrante analisi compiuta dal magistrato assai-sano. Il quale, per l'appunto, comprese che il terrorismo nero, doveva essere visto con una visione di insieme, giacché la frammentazione processuale dei vari episodi avrebbe giovato all'eversione. Fu questo errore che gli costò la vita. Domani la Corte si ritirerà in camera di consiglio.

Ibbo Paolucci

# A Lentini e Sambuca 94% di no ai missili

PALERMO — Sono stati 4.454 i votanti al referendum autogestito a Lentini svoltosi sabato e domenica scorsi. Una stragrande maggioranza, il 94,4% ha votato contro i missili. Ancora di più, il 94,5% quelli che hanno chiesto che il Parlamento indicasse un referendum. Il referendum, promosso dall'Associazione per la pace lentinese ha avuto l'adesione della nuova giunta comunale, diretta dal comunista on. Mario Bosco che comprende, oltre al PCI, il PSI, il PRI e il PSDI. Al comitato dei garanti hanno inoltre aderito i rappresentanti di tutti i

gruppi consiliari, il Pretore, Carmelo Petralia, il segretario generale del Comune, Giuseppe Centamore, Padre Salvatore Saccà e corrispondenti locali di tutti gli organi di stampa. Nei giorni precedenti il voto c'era stato anche l'invito a votare contro i missili da parte di alcuni parroci: Padre Magno, della parrocchia di Cristo Re, ne aveva parlato nell'omelia. Si è votato anche a Sambuca di Sicilia. In 2018 (pari al 94%) si sono detti contrari all'installazione dei missili e il 91% hanno chiesto il referendum promosso dal Parlamento.

# riforma della scuola

3  
Pace e guerra: è l'ora di sapere tutto quel che mai avete osato chiedere  
Bini, Rodotà, Santoni Rugiu: religione, scuola, Concordato  
Diene: perché s'insegna male la matematica  
Frabboni: completare l'obbligo  
Brusa: la storia delle mentalità

Beha, Garbin, Piccioni, Thornton: sull'educazione fisica  
Kekkonen: Educare alla pace, in Finlandia è legge  
L. 3.000 - abb. annuo L. 25.000 - Editori Riuniti Riviste - 00186 Roma Piazza Graziosi, 18 - Tel. 6792995 - c.c.p. n. 502013

# critica marxista

6  
Garin, Antonio Banfi educatore □ De Rita, Una discussione con i comunisti □ Ecolesio, I fattori locali nel medio oriente □ Zucconi, La politica estera americana □ Dassù, il dialogo cino-sovietico: premesse e prospettive □ Folbre, Per una analisi marxista del patriarcato □ Mancina, La famiglia: modo di produzione o apparato di riproduzione sociale? □ Bonchio, Una politica per il libro □ Racinaro, Simmel: la vita come oggettivazione □ Patrella, Freud e lo scenario darwiniano  
L. 5.500 - abbonamento annuo L. 27.000 - c.c.p. 502013 Editori Riuniti Riviste - via Serchio 9, 00198 Roma - tel. (06)6792995

Mentre esplodono roventi polemiche tra i partiti locali sul «movente politico»

# Troppe piste per il delitto di Nardò

Rilasciato in serata lo squilibrato arrestato domenica - Un giudice: «I morti parlano, bisogna saperli interrogare» - Si indaga pure sulla vita privata di Renata Fonte - Scambi d'accuse tra dirigenti PRI e PSI

Dalla nostra redazione

BARI — Alberto Pulli, 32 anni, fermato a Nardò per l'assassinio dell'assessore repubblicano Rodolfo Fontana, è stato rilasciato in serata. Il suo avvocato aveva presentato una istanza in questo senso. Pare anche (ma la notizia non è ufficiale), che la prova del quanto di paraffina abbia dato esito negativo. Gli indizi a carico del giovane sono dunque andati al di là della sua storia (quella di un ricoverato in ospedale psichiatrico) di un portachiave su cui era impresso il «marchio» delle br.

Intanto, si accende la polemica politica. Il presidente del consiglio regionale, Tarricone, socialista di Nardò, ha definito «irresponsabile» le dichiarazioni dell'onorevole Gorgoni e del sindaco di Nardò il democristiano Luzzi che avevano lanciato la pista politica, facendo riferimento all'atmosfera di tensione (un vero e proprio clima di «guerra fredda») che si era creato contro Renata Fonte, che, dopo essersi dimessa dalla giunta di centro-sinistra denunciando disguidi interni, era rimasta assessore all'interno di un esecutivo che non comprendeva più il PSI.

«La lotta politica a Nardò si svolge nella più assoluta normalità — ha detto ancora Tarricone — siamo di fronte ad una strumentalizzazione vergognosa di un cadavere». Una risposta pesante ma a dichiarazioni che avevano suscitato perplessità e inquietudine. È possibile, le far derivare un omicidio da un clima, anche se pesante, di polemica? E perché, se erano tanto gravi da essere portate oggi almeno a parziale spiegazione di un omicidio, queste minacce non sono mai state denunciate?

Le indagini non rinunciano ancora a nessuna pista, sono complesse, si muovono, come si dice con una frase rituale, in tutte le direzioni. «Anche quella del delitto passionale», ha dichiarato ieri il sostituto procuratore di Lecce, Giuseppe Giannuzzi. «I morti parlano, bisogna saperli interrogare», ha aggiunto il magistrato, che ha anche annunciato di attendere con interesse i risultati dell'autopsia. Si «scava» nella vita privata della donna, ma anche sul suo impegno politico ed amministrativo. La parola che ricorre più spesso, in questo senso, è «abusivismo», una piaga vecchia, da queste parti, ci sono chilometri di spiaggia rovinati, che ne danno l'immagine. Si è parlato spesso di licenze troppo facili e di speculazioni. Contro l'abusivismo,

Renata Fonte pare avesse fatto le sue battaglie. E abusivismo significa anche piani regolatori, appalti, interessi lesi o tutelati. È possibile che sia una delle chiavi del mistero dell'assassinio? Di una vendetta locale, per favori chiesti e non concessi? Difficile a dirsi. Sullo sfondo dell'intera vicenda pare comunque muoversi un mondo politico piuttosto inquieto, che non rinuncia in queste ore a lanciarsi accuse senza esclusione di colpi. Nello scenario, ancora, c'è un partito repubblicano nuovo e grassificante, di cui l'onorevole Gorgoni, a cui Renata Fonte era politicamente legata, sembra essere la figura emergente: non giovanissimo, ma personaggio «rampante» dell'edera salentina.

Giuseppe Del Mugnaio

È stata presentata al Senato dalla Sinistra indipendente

# Obiettori di coscienza, c'è una nuova proposta di legge

ROMA — Settemila obiettori di coscienza nel 1982, probabilmente un numero pari, forse maggiore, nel 1983. A fronte di un fenomeno non più così marginale e che mette in discussione questioni decisive nel rapporto Stato-cittadini, una legge che, nell'arco di dodici anni, ha messo in scacco limiti vistosi. Proprio per superare questa contraddizione (spesso dai risvolti dolorosi), un gruppo di senatori della Sinistra indipendente (primo firmatario Mario Gozzini) ha presentato recentemente un nuovo disegno di legge sull'obiezione di coscienza al servizio militare.

I punti cardine della proposta sono due: riconoscimento dell'obiezione come diritto soggettivo, da tutelare, superando la concezione dell'obiettore come di una persona che «crea problemi», da «sistemare» in qualche modo; organizzazione di un servizio civile represso utile, «mirato» verso i problemi cruciali del paese (un paese «affamato di solidarietà sociale»), non più inteso come mera sostituzione del servizio di leva, ma come «modo diverso» e ugualmente valido, legittimo, di «servire la patria».

La nostra iniziativa — ha spiegato il senatore Mario Gozzini nel corso di un incontro con i giornalisti — nasce soprattutto dall'esigenza di sostituire la legge approvata nel 1972, un insieme di norme che, se hanno rappresentato un decisivo passo avanti rispetto al passato, hanno anche mostrato in questi dodici anni limiti vistosissimi. Quali?

La commissione per l'indagine sulla «fonti» e la «sicurezza» dei motivi addotti dall'obiettore, in pratica non ha funzionato, e l'indagine si è ridotta quasi sempre a una mera registrazione delle informazioni dei carabinieri.

# Asinara, si costruiva a suon di gioielli

Al processo contro l'ex direttore Cardullo precise accuse rivolte da uno degli impresari

SASSARI — «Ho consegnato gioielli per svariati milioni ad una delle ditte appaltatrici dei lavori all'Asinara (gioielli) poi regalati alla signora Leda Sapio) e ho versato una ventina di milioni per conto della stessa impresa all'ex direttore del supercarcere».

È questo il succo della deposizione dell'imprenditore Salvatore Loriga al processo. In corso a Sassari, per lo scandalo dell'Asinara che vede l'ex direttore Luigi Cardullo chiamato a rispondere, in concorso con altre nove persone tra le quali sua moglie, Leda Sapio (da cui è separato), di una lunga serie di reati in relazione ai presunti illeciti avvenuti nel «corso dei lavori di ristrutturazione delle sezioni di massima sicurezza distrette durante la rivolta dei detenuti dell'ottobre '73».

Salvatore Loriga si è così schierato tra gli accusatori dell'ex direttore contro il quale si era già pronunciata la moglie, che viene giudicata in contumacia in quanto assente al processo.

Loriga, che è accusato di concorso in truffa, corruzione e falso, ha sostenuto che le somme versate da Cardullo vennero registrate tra le spese complessive delle opere realizzate all'Asinara e finanziate dalla Direzione generale degli istituti di pena. Secondo i capi di imputazione, l'amministrazione dello Stato ha subito, dalla vicenda, danni valutabili intorno agli 800 milioni di lire.

L'imprenditore, il cui interrogatorio continuerà oggi (probabilmente verranno ascoltati anche altri imputati) gli impresari edili Pietro Giovanni e suo figlio Paolo, Giuseppe Orzi, Gregorio Graziani, Gianluigi Guadagnoli e Franco Vanni (tutti romani), e il comandante Agostino Sotgiu già comandante della nave che assicurava i collegamenti tra Porto Torres e l'Asinara) ha anche raccontato di aver accompagnato una volta il Cardullo in un negozio di motorcicli dove fu acquistata una motocicletta, pagata quasi un milione, per il figlio dell'ex direttore del carcere. A parere di Loriga, Leda Sapio, che il marito vuol far passare per malata di mente, non è affetta da alcun disturbo, ma, «al contrario sapeva molto bene quel che voleva e faceva».

Giuseppe Del Mugnaio

AFRICA OCCIDENTALE Ulteriore elemento di tensione in un quadro già difficile

# Golpe in Guinea una settimana dopo la morte del presidente Sekù Touré

Con un'azione improvvisa i militari si sono impadroniti del potere nelle prime ore del mattino - Liberati tutti i prigionieri politici del passato regime - Sospesa la Costituzione e sciolta l'Assemblea nazionale

CONAKRY — Con un improvviso colpo di mano i militari si sono impadroniti del potere in Guinea, una sola settimana dopo la morte del presidente Ahmed Sekù Touré. Radio Conakry ha dato ieri mattina l'annuncio del golpe, che ha colto di sorpresa gli ambienti politici guineani e quelli diplomatici internazionali. Lansana Beavogui, il primo ministro deposto, assicurava l'interim della presidenza in attesa delle previste elezioni, che avrebbero dovuto svolgersi entro quaranta giorni. Il comunicato ufficiale dei militari non si discosta dai consueti annunci di ramati in situazioni analoghe: attraverso di esso si rende nota la costituzione di un «comitato militare di risanamento», che ha sciolto tutti gli organismi del Partito democratico di Guinea (PDG). Questa formazione politica è stata fino al golpe il partito unico e i suoi quadri hanno costituito il tessuto connettivo del paese. È stata inoltre sciolta l'Assemblea nazionale. La Costituzione è stata sospesa, mentre è stato ordinato il rilascio di tutti i prigionieri politici.

na. Il coprifuoco è in vigore dalle ore 22 di ogni sera. Ogni assembramento è visto con sospetto. Il «comitato» ha esortato la popolazione a non uscire di casa e a non recarsi neppure al lavoro fino a nuovo ordine. I mercati sono stati chiusi e la capitale vive in un clima da stato d'assedio. Durissime accuse sono state lanciate ai leaders del passato regime: il «comitato» sostiene che i familiari e i collaboratori dello scomparso Sekù Touré avrebbero tentato di instaurare «una dittatura sanguinaria e brutale, che ha vanificato le speranze del paese. Il giudizio sullo scomparso presidente è più articolato: «Se in politica estera Sekù Touré ha avuto successo, così non è stato in patria, dove, sotto l'influenza dei suoi collaboratori disonesti e sotto la pressione feudale della sua famiglia, le speranze di creare una società più giusta ed equitaria sono svanite».

Secondo quanto sostiene radio Conakry, il golpe ha avuto luogo «senza spargimento di sangue, in una calma assoluta e con l'entusiastica adesione della popolazione». È difficile comprendere come la popolazione abbia manifestato tale «entusiastica adesione» se ieri il paese ha vissuto un giorno di «calma assoluta».



CONAKRY — Il primo ministro deposto L. Lansana Beavogui

### Un paese che ancora attende lo sviluppo



Indipendente dal 1958, dopo essere stata colonia francese, la Guinea è stata retta da Sekù Touré dal momento alla sua morte, avvenuta la settimana scorsa in un ospedale statunitense. Il suo territorio si estende su una superficie di 245.837 chilometri quadrati. La popolazione è di sei milioni di abitanti, per il 50% di religione musulmana. Conakry, la capitale, ha 600 mila abitanti. Lingua ufficiale è il francese. I tre quarti della popolazione attiva sono dediti all'agricoltura, il 10% ai servizi e il 15% all'industria e al settore minerario. La Guinea è il terzo produttore mondiale di bauxite, di cui si ritiene possiede un terzo delle riserve mondiali da cui ottiene la principale maggioranza dei proventi delle sue esportazioni. Il principale complesso industriale produce alluminio. In campo economico il paese ha rapporti sia con l'Unione Sovietica, sia col mondo occidentale. Il prodotto nazionale lordo pro capite è di poco superiore ai 300 dollari annui. La Guinea fa parte dell'ONU e dell'Organizzazione per l'Unità africana.

CILE Il 12 aprile sciopero nazionale degli universitari per la democrazia

# Tre anni di condanna per Almeyda

Il dirigente socialista, leader del Movimento democratico popolare, era stato accusato di «attentato alla sicurezza dello Stato» - Riunione del Comando dei lavoratori per decidere le prossime iniziative di protesta



SANTIAGO — «Carabineros» sparano lacrimogeni contro manifestanti

SANTIAGO DEL CILE — Tre anni e mezzo di carcere, per «aver attentato alla sicurezza interna dello Stato» e per «aver incitato pubblicamente il popolo alla ribellione»: questa la sentenza con la quale la Corte di appello di Santiago ha condannato Manuel Almeyda, dirigente del partito socialista, presidente del gruppo di opposizione che fa capo al «Movimento democratico popolare» che raggruppa socialisti, comunisti e movimenti della sinistra rivoluzionaria — per lanciare l'idea di un nuovo sciopero nazionale e per promuovere la formazione di un governo provvisorio democratico, con la partecipazione di tutta l'opposizione al regime di Pinochet. Contro la sentenza i difensori di Almeyda hanno presentato ricorso, sarà ora la Corte suprema di giustizia a decidere se modificare o confermare la decisione.

Un sciopero nazionale nelle università è stato per la prima volta annunciato lunedì dagli studenti cileni. L'agitazione è stata indetta per il 12 aprile, in coincidenza con una riunione che terrà il comando nazionale dei lavoratori per esaminare le posizioni di fronte al sciopero nazionale. Gli universitari hanno intenzione di paralizzare per ventiquattrore le attività accademiche per esigere «il ritorno immediato della democrazia nel paese e nelle università».

HONDURAS

# Con Rosales i «dimessi» sono cinque

TEGUCIGALPA — Ultima della serie di dimissioni forzate ai vertici militari quella, decisa domenica e comunicata solo ieri, del generale Antonio Rosales Abella, ispettore generale delle forze armate honduregne, fedelissimo del generale Alvarez. Nessuna precisazione è stata fornita sulle motivazioni della decisione della presidenza della repubblica. Con la liquidazione di Rosales l'unico scampato dei vertici resta il comandante in capo dell'aviazione, Walter Lopez, indicato come promotore della clamorosa iniziativa.

Nessun commento nuovo si aggiunge alla ridda di voci e ipotesi che hanno accompagnato la decapitazione del vertice militare presieduto da Alvarez, un vero e proprio potere parallelo nel paese centroamericano. Una nota del Dipartimento di Stato da Washington esprime «la fiduc-

MEDIO ORIENTE

# Tensione Israele-Siria dopo il grave attentato

TEL AVIV — Fonti militari israeliane, citate dal «Jerusalem Post», accreditano la tesi secondo cui l'attentato che ha sconvolto l'altiroce al centro di Gerusalemme sarebbe stato organizzato da palestinesi che hanno agito in stretto collegamento con la Siria. La radio siriana ha parlato di «un'azione eroica» volta a rendere vani i tentativi dei moderati che «vogliono spargere la disperazione tra i palestinesi per giustificare la loro capitolazione di fronte ai piani americani». Secondo quanto riferisce l'agenzia ANSA, Arafat parlò a Sanaa, nello Yemen del Nord avrebbe dichiarato che «l'operazione di Gerusalemme è un messaggio per Israele da parte del popolo palestinese che non dimenticherà i massacri di Sabra e Shatila». Da Gerusalemme giungono intanto informazioni più precise sulle vittime dell'azione terroristica: 18 delle 48 persone ferite sono tuttora ricoverate in ospedale, una di queste sarebbe in fin di vita. Dei tre attentatori, uno è morto e due sono stati arrestati.

LIBANO

# Gemayel riceve Brutens Arens visita le truppe

BEIRUT — Karen Brutens, vicepresidente della commissione esteri del PCUS, ha incontrato ieri il presidente libanese Amin Gemayel, assicurandogli che Mosca «sosterrà con tutto il suo peso l'unità, l'indipendenza e la sovranità del Libano». La dichiarazione pare destinata a segnare una svolta positiva nei rapporti sovietico-libanesi. Essa giunge mentre a Beirut proseguono i duelli d'artiglieria tra le contrapposte fazioni e nel Libano meridionale la situazione si è ulteriormente surriscaldata. Vari scontri vengono segnalati tra forze israeliane e combattenti sciiti. Il ministro della Difesa israeliano Moshe Arens ha ispezionato postazioni israeliane sul fronte orientale libanese, dove le truppe di Tel Aviv e quelle di Damasco si fronteggiano dal cessate il fuoco del luglio 1982. Nell'occasione egli ha rilasciato dure dichiarazioni, affermando che la Siria dovrà attendersi «un'appropriate risposta» se tenterà di «usurare» le forze israeliane in una guerra d'usura in Libano.

Brevi

**Atene: attentato a sottufficiale americano**  
ATENE — Un sottufficiale americano, il sergente dell'aeronautica Robert Judd, è stato ferito non gravemente venerdì da colpi di arma da fuoco sparati da due individui in motocicletta, lungo un viale al centro della capitale greca.

**Pontecorvo non ha chiesto il visto francese**  
PARIGI — Il ministro degli esteri francese ha smentito ieri la notizia di aver negato il visto d'ingresso in Francia allo scienziato sovietico di origine italiana Bruno Pontecorvo. Secondo il Quai d'Orsay, Pontecorvo non ha chiesto alcun visto.

**Delegazione PC greco dell'interno a Roma**  
ROMA — Una delegazione del Partito comunista greco dell'interno è giunta ieri a Roma su invito del PCI. Ne fanno parte il segretario generale Iannis Bani, Gregoris Iannaris, responsabile del quotidiano «Avghy», e Angelos Diamantopoulos, responsabile delle relazioni pubbliche.

**Indis: la polizia uccide 10 persone**  
CHANDIGARH (India) — Dieci persone sono state uccise nello stato indiano del Punjab dalla polizia che ha aperto fuoco contro la folla di 20.000 indù che seguivano i funerali del deputato V. N. Tewari, ucciso nel 1978 da Sikh ad Amritsar, la città santa dei Sikh. Tewari era un eminente scrittore e poeta di lingua punjabi. Altri incidenti si sono verificati nel resto del paese.

**Ottanta sovietici uccisi in Afghanistan**  
NEW DELHI — Oltre 80 soldati del contingente sovietico in Afghanistan sono stati uccisi da ribelli nel corso di tre diverse azioni offensive nelle scorse settimane. Lo affermano fonti indiane.

FUTURO

# Chi ha paura del Duemila? Nel mondo è la maggioranza

Un'inchiesta dell'Institut International de Géopolitique in dieci paesi - In Giappone il 63% è pessimista - Cina, USA, Giappone, URSS, Germania le nazioni emergenti

Questi i timori e le speranze per il futuro

	Canada	Usa	Colombia	Australia	Giappone	Corea	Germania	Francia	G. Bret.	Italia
Speranza	34	54	20	48	6	81	28	25	35	42
Timore	39	29	41	35	64	18	38	58	31	43
Indifferenza	23	11	37	10	9	10	16	15	23	9
Nessuna risposta	4	6	2	7	21	11	22	4	6	6

La tabella riporta in percentuale le risposte alla domanda: «Quello che accadrà nel XXI secolo vi ispira speranza, timore o indifferenza?».

Come sarà il mondo nel Duemila? Alla domanda, rivolta dall'Institut International de Géopolitique a un campione di 10.545 persone in dieci paesi del mondo, la maggioranza risponde di avere poche speranze, se no addirittura di nutrire timori sul futuro prossimo dell'umanità. È questo, forse, il dato più impressionante dell'inchiesta pubblicata ieri da dieci giornali del paese in cui il sondaggio si è svolto. Il timore per il futuro (ma forse si potrebbe parlare addirittura di una sorta di disperazione collettiva) riguarda addirittura il 64 per cento degli intervistati in un paese che la strada del duemila l'ha già imboccata, come il Giappone, un paese che, sostengono gli autori dell'inchiesta «sta entrando nella fase di rivoluzione industriale. Ad aver fiducia in un futuro che è già cominciato sono soltanto il 6 per cento dei giapponesi, mentre il 63 per cento questa prospettiva vicina fa paura: è un dato che certo non ispira ottimismo

sulle società che stanno per nascere dalle attuali trasformazioni sociali e tecnologiche. Il timore del futuro, del resto, è condiviso (vedi tabella) dalla maggior parte degli inglesi, dei tedeschi, dei francesi e dai colombiani; poche speranze si nutrono anche in Canada e in Italia. Ottimismi invece gli americani, gli australiani e i coreani. Quali saranno, nel XXI secolo, i paesi o i gruppi di paesi che conterranno di più sulla scena del pianeta? Ci sono, rispondono i dati dell'inchiesta, cinque paesi (Cina, Stati Uniti, Giappone, URSS e, in misura minore, Germania) il cui peso specifico nel mondo è destinato a crescere. Ci sono poi paesi che hanno una forte fiducia in sé stessi, un dato soggettivo che comporta in sé un valore oggettivo, e sono il Canada, gli Stati Uniti, l'Australia, il Giappone e la Corea. Tutti, si noti, paesi dell'area del Pacifico, dove, secondo i più recenti scenari sul futuro starebbe per spostarsi l'asse del mondo. Ci sono infine paesi il cui pessimismo nel proprio futuro ha origini in uno stato di crisi e di ritardo da cui non riescono ad uscire: appartengono a questo gruppo, non a caso, i paesi europei e la Colombia. Che posto avrà, infine, l'Italia in questo mondo del Duemila dominato dalla rivoluzione tecnologica? Qui, le risposte sono desolatamente univoche. Sette paesi su dieci rispondono che l'Italia, nel Duemila, conterà ancora meno di oggi. Gli unici a darsi credito, con una maggioranza di risposte favorevoli ad una rivalutazione del nostro paese sulla scena internazionale, sono la Colombia, la Corea, e noi stessi. Ma i paesi che più fiducia hanno in Europa, Francia, la Germania e la Gran Bretagna dimostrano di avere una scarsissima opinione nelle nostre possibilità future, così come, del resto, il Giappone. L'ottimismo manifestato dunque dagli ita-



SUDAFRICA

# Bomba nel centro di Durban: tre morti 16 feriti

DURBAN — Un'autobomba, parcheggiata vicino ad una sede di uffici governativi, è esplosa ieri a Durban, in Sudafrica, in pieno giorno. Tre morti, sedici feriti, alcuni dei quali in gravi condizioni, sono le vittime della deflagrazione, che ha danneggiato gli edifici vicini, mandato in frantumi le finestre di una decina di piani, distrutto dieci automobili in sosta. Gli esperti non sono stati in grado di chiarire se la bomba che ha seminato la morte sia stata piazzata all'interno o sotto l'automobile, una «Datsun» parcheggiata sulla passeggiata Victoria lungo il porto. I rottami della vettura sventrata dall'esplosione sono stati scagliati a centinaia di metri di

distanza. Due donne, una bianca, una nera, e un nero sono le vittime. Tra i feriti gravi ci sono tre donne e due bambini. Il ministro di Pubblica sicurezza, Luis Le Grange, ha attribuito la responsabilità dell'attentato all'ANC, l'African national congress, il principale movimento di opposizione al regime di apartheid del Sudafrica. Ma il rappresentante dell'ANC a Lusaka, nello Zambia, ha smentito la paternità dell'attentato di Durban. Durban è un centro balneare ed economico sulla costa sudafricana dell'Oceano Indiano, in questa stagione è sempre estremamente affollato di villeggianti e turisti. L'esplosione ha destato un panico enorme, per ore il centro della città è rimasto bloccato da pattuglie di polizia, i cani addestrati. L'attentato è simile, nella dinamica e nell'effetto, a quello del maggio scorso a Pretoria. Una macchina piena di esplosivo venne fatta esplodere in una strada affollata, morirono venti persone e ne rimasero ferite oltre duecento. Anche allora la responsabilità dell'attentato venne attribuita dal regime di Pretoria all'ANC ma l'accusa non è mai stata provata.

NELLA FOTO: I resti della macchina esplosa nel centro di una strada di Durban. La strada è stata fatta evacuare, cominciano i primi controlli di polizia.

IRAN

# Sul tema dei rapporti con l'Irak si spacca l'opposizione iraniana

PARIGI — Si è spezzata l'intesa tra i due più noti oppositori dell'ayatollah Khomeini: l'ex presidente della Repubblica Abolkhassan Bani Sadr e il leader dei «mujaheddin del popolo», Massud Rajavi. Ciò significa che si è anche diviso il «Consiglio nazionale della resistenza», di cui Rajavi è presidente. Nel comunicato che dà la notizia della rottura — emesso in Francia, dove ambedue gli uomini politici si trovano in esilio — si sostiene che «la collaborazione era divenuta praticamente impossibile», ma non si parla delle cause politiche della crisi tra i due. In merito a queste cause si può fare un'ipotesi che pare assai fondata: il dissenso in merito ai rapporti da tenere col governo irakeno. È noto che Bani Sadr è molto più intransigente di Rajavi su questo terreno. Mentre Rajavi incontrò a Parigi nel gennaio 1983 il vice primo ministro irakeno Tariq Aziz, l'ex presidente della Repubblica ha sempre rifiutato contatti del genere. In quell'occasione Rajavi e Tariq Aziz avevano diramato un comunicato congiunto di condanna del governo irakeno. Bani Sadr, che ha legato il suo nome alla difesa dell'Iran dall'attacco irakeno iniziato nel settembre 1980, è sempre stato diffidente verso ogni iniziativa che potesse lasciare intravedere un accordo tra Baghdad e l'opposizione a Khomeini. Questo atteggiamento si è fatto ancora più marcato dopo che gli irakeni hanno usato — cosa che si ritiene ormai praticamente dimenticata — armi chimiche contro i militari iraniani. Venerdì scorso Bani Sadr ha indirizzato al segretario generale dell'ONU, Javier Perez de Cuellar, una lettera in cui ha denunciato l'uso di armi chimiche da parte del regime irakeno di Saddam Hussein nel corso delle recenti battaglie.

AMNESTY INTERNATIONAL

# La tortura, vergogna degli anni 80

PARIGI — «La tortura e i trattamenti crudeli» costituiscono «uno strumento di potere negli anni ottanta», e sono «parte del sistema per la soppressione del dissenso controllato dallo Stato». Lo afferma l'ultimo rapporto di «Amnesty International», intitolato appunto «La tortura negli anni 80», che viene reso noto oggi a Parigi. La tortura, la crudeltà sistematica contro i detenuti, non sono, purtroppo, limitati ai paesi dittatoriali dell'America Latina o del Terzo mondo, ma affliggono anche l'Europa. Se infatti i casi più crudeli fra quelli citati sono le torture sui bambini nelle torture in Turchia, i casi di tortura riguardano i detenuti

politici, ma i dati disponibili, secondo «Amnesty», fanno pensare che anche i sospetti per reati di rito comune vengono torturati nei commissariati di polizia. In Polonia, diciemila persone sono state inviate nei campi di internamento, dopo la promulgazione della legge marziale, senza essere formalmente incriminate. Contro alcuni di essi sarebbe stata adottata la «passaggiata salutare», sarebbero stati cioè costretti a correre sotto le percosse. Nell'Unione Sovietica, secondo il rapporto, «numerosi prigionieri internati con la forza per reati d'opinione negli ospedali psichiatrici sono stati costretti dai medici ad assumere medicinali che provocano dolori e uno stato di disorientamento». Particolare il caso dell'Italia, «teatro di violente aggressioni di gruppi armati contro le istituzioni dello Stato». Nonostante questo, «la tortura delle persone detenute per motivi politici non è una pratica amministrativa corrente in Italia», anche se, nel primo trimestre dell'82, si ebbe «un inquietante aumento del casi di maltrattamento a carico di presunti membri delle Brigate Rosse». «Amnesty» giudica urgente l'approvazione della convenzione contro la tortura da parte dell'ONU.

**FAME NEL MONDO** Le conclusioni di Gerardo Chiaromonte al convegno del PCI

# Pace e lotta ai sottosviluppo questo l'impegno per l'Europa

**La proposta di legge comunista aperta al confronto con le altre forze politiche - Il problema degli interventi immediati - Nuove critiche per l'Alto commissario**

ROMA — «Siamo contrari all'istituzione di un Alto commissario per la fame nel mondo. E tuttavia siamo disponibili al confronto in Parlamento con tutte le forze politiche, per trovare la strada migliore». Le parole di Gerardo Chiaromonte, presidente dei senatori comunisti, riassumono il senso del dibattito che per due giorni ha visto impegnati, nell'Istituto Italo-Africano di Roma, un folto numero di partecipanti.

Al convegno del PCI su Italia, Europa: quale cooperazione col Terzo mondo, per la lotta alla fame, per lo sviluppo per la pace c'è stata, infatti, la partecipazione di diplomatici stranieri, funzionari del ministero degli Esteri, rappresentanti di forze politiche e sociali italiane. Il dramma delle migliaia e migliaia di persone che ogni giorno muoiono per fame, l'infamante realtà dei paesi sottosviluppati, impongono un impegno maggiore per tutta la comunità internazionale. E l'Italia? Cosa ha fatto finora e cosa dovrà fare in futuro? Il dibattito nel nostro Paese è acceso, e non mancano le esasperazioni polemiche. Ieri, il presidente della Commissione Esteri della Camera Giorgio La Malfa ha deciso di unificare tutte le proposte di legge sulla lotta alla fame nel mondo e ha indicato come relatore il dc Gilberto Bonalumi. Una scelta che ha fatto irritare i radicali i quali hanno bollato Bonalumi come il «rappresentante della lobby legata al Dipartimento del ministero degli Esteri».

«La questione della fame nel mondo e del sottosviluppo — ha ricordato Chiaromonte concludendo il convegno — è questione drammatica, decisiva per le sorti dell'umanità. Intorno ad essa non dovrebbe avere diritto di cittadinanza né la demagogia, né le manovre politiche ad uso interno, né l'improvvisazione superficiale. Non è difficile — ha sottolineato Chiaromonte — vedere i risvolti strumentali e puramente partitocratici della proposta di legge che è stata presentata dall'onorevole Piccoli, dal compagno Formica, dai radicali: e tuttavia noi non ci limitiamo a denunciare questi risvolti».

Il problema di come si possa e si debba fare, nell'immediato, per intervenire nelle situazioni più drammatiche è un problema reale. E di questo si è anche discusso al convegno, durante il quale il PCI ha presentato una sua proposta di legge, sulla quale invita alla discussione le altre forze politiche e sociali. E già ieri il confronto è iniziato.

Claudio Gentili, delle ACLI, ha detto che il PCI con la sua proposta di legge «ha dato voce alle forze sociali e al volontariato che da anni lavorano nel campo degli aiuti e della cooperazione». Mentre la proposta Piccoli-Formica-radicali si caratterizza anche per l'assenza del volontariato.

Anche Guido Baraldi, presidente del Coordinamento organizzazioni servizio volontario (COSV), ha sostenuto che la proposta del PCI ha «gli elementi fondamentali che riportano il dibattito su giusti binari. Naturalmente di parere contrario è stato invece il senatore radicale Mario Signorino che ha difeso la proposta Piccoli-Formica radicali, promossa con quella del PCI. Signorino ha però detto che la loro proposta è «aperta» e quindi ha invitato al dialogo, al confronto. Il senatore Signorino ha usato un tono pacato, anche se polemico con il PCI e con l'«Unità», molto diverso — a conferma che nello stesso fronte radicale ci sono differenti approcci — da quello fanatico che usa Marco Pannella. Ecco qualche frase indicativa: il PCI sta «sabotando» la nostra proposta di legge, ma non meno che con la sua campagna pseudopacifista dimostra che dopo lo «strappo» con l'URSS continua a fare quello che faceva prima. Il PCI — per Pannella — ha una funzione torbida di equidistanza fra URSS e occidente, che trova nella propaganda pseudopacifista e pseudointellectuale un altro eloquente fatto. Il commento è davvero superfluo.

Quello che è certo è che le critiche al progetto Piccoli-Formica radicali non è solo il PCI che le ha mosse, ma nel dibattito di ieri sia il vicepresidente dell'IPALMO, l'onorevole Luciano De Pascalis, socialista, e Nino Sergi della CISL le hanno ripetute senza mezzi termini. Per il gruppo parlamentare della Sinistra indipendente, che ha annunciato il suo sostegno alla proposta comunista, questa costituisce invece una base adeguata alla serietà e all'urgenza dei problemi reali che si pongono ai paesi industrializzati avanzati.

La lotta ai sottosviluppo e per un nuovo ordine internazionale — ha ricordato Chiaromonte — è uno dei compiti fondamentali cui devono assolvere l'Europa unita, in CEE, e in particolare le forze della sinistra. E questo sarà un tema di fondo della campagna elettorale del PCI. A parere del PCI questa battaglia va legata a tre obiettivi: la pace e il disarmo; lo sviluppo democratico e la piena indipendenza dei paesi in via di sviluppo; la necessità di un nuovo corso della politica economica e sociale nei paesi industrializzati. Per i prossimi mesi — ha quindi concluso Chiaromonte — il PCI si adoprerà per l'assunzione di iniziative da parte del nuovo Parlamento europeo, come per esempio una iniziativa comune euroafricana per riesaminare e cercare di risolvere il problema dei debiti dei paesi africani.

«L'Alto commissario per la fame nel mondo, in termini relativi e spesso anche assoluti. Le strategie dello sviluppo messe in atto dalle Nazioni Unite e dalla Comunità economica europea per gli anni 60 e per gli anni 70 si sono concluse con l'allargarsi del distacco tra paesi sviluppati e sottosviluppati. Infine le recenti politiche protezionistiche dei maggiori paesi industrializzati rischiano di compromettere gravemente le prospettive di un nuovo ordine economico internazionale più giusto. Questi i dati di partenza delle relazioni presentate lunedì e ieri al convegno «Italia, Europa: quale cooperazione con il Terzo mondo» da Guido Fanti, Carlo Guelfi, Bruno Ferrero e Bernardo Sanlorenzo.

Un quadro di partenza pessimistico quindi, soprattutto in considerazione degli squilibri più gravi che si annunciano e che compromettono a termine le stesse possibilità di ripresa delle economie occidentali. Ma anche un appello non solo a prendere coscienza di un grave problema ma ad intervenire subito con mezzi e strumenti appropriati e coerenti da parte dell'Europa e dell'Italia. Questo il senso, come ha detto il sen. Chiaromonte nelle sue conclusioni, delle precise proposte avanzate dal PCI come base aperta di confronto in Parlamento tra tutte le forze politiche.

Nella sua relazione introduttiva l'on. Guido Fanti, presidente del gruppo comunista del Parlamento europeo, ha insistito sulla crescente «domanda d'Europa» da parte di molti paesi del Terzo mondo, cioè di un ruolo autonomo europeo per affrontare il nodo dei rapporti Nord-Sud. E questo mentre si aggrava la crisi della CEE, il bilancio comunitario 1984 non solo non aumenta ma diminuisce i suoi stanziamenti destinati allo sviluppo.

L'on. Carlo Guelfi ha tracciato un bilancio del dialogo Nord-Sud, ormai travolto, dopo le vaghe promesse del vertice di Cancun, dal prevalere delle posizioni monetarie e restrittive degli Stati Uniti e dal rilancio della corsa agli armamenti. La tendenza, ha ricordato Guelfi, è un crescente indebitamento complessivo del Terzo mondo. Secondo gli ultimi dati della banca mondiale il debito di questi paesi è passato da 766 miliardi di dollari nel 1982 a 810 miliardi nel 1983. Si è giunti così al «paradosso» secondo cui sono oggi i paesi poveri che prestano soldi ai paesi ricchi se è vero, come afferma l'Economist, che nel 1983 questi hanno pagato per interessi una cifra superiore (per 11 miliardi di dollari) al totale dei nuovi prestiti concessi.

Al terzo rinnovo della convenzione di Lomé (tra la Comunità economica europea e 65 paesi dell'Africa, del Caraibi e del Pacifico) ha dedicato la sua relazione l'on. Bruno Ferrero. Dopo aver analizzato le cause della crisi di questi rapporti, dovuta soprattutto alla inadeguatezza delle risorse finanziarie e al contesto negativo dei rapporti economici e politici internazionali, Ferrero ha affermato che comunque il



## Un complesso quadro di analisi e di proposte

**Situazione grave e carenze politiche - Relazioni di Fanti, Guelfi, Ferrero, Sanlorenzo**

quadro della convenzione di Lomé (CEE-ACP) «rappresenta oggi l'unica sede internazionale dove si discute e si lavora insieme, in un negoziato tra partners uguali».

La proposta di legge avanzata dal PCI è stata illustrata dall'on. Sanlorenzo. «Il nostro paese — ha detto — deve intervenire in accordo con i governi africani per un piano straordinario a sostegno di uomini, donne, bambini che muoiono di fame». Ecco in sintesi alcuni dei punti proposti.

1) Un intervento straordinario per il 1984 di 500 miliardi, cui aggiungere le somme non impegnate dal Dipartimento per la cooperazione. 2) Il raggugliamento nel 1985 dello 0,7 del Prodotto interno lordo per la cooperazione. 3) Unificazione della voce della cooperazione in un unico capitolo di bilancio del ministero degli Esteri. 4) Concentrazione degli aiuti verso i paesi più poveri per soddisfare i bisogni fondamentali delle popolazioni e per favorire meccanismi di autosviluppo. 5) Costituzione di un fondo speciale per la lotta contro la fame nel mondo con un apposito servizio nell'ambito del Dipartimento. 6) Associazione della politica di cooperazione e di lotta contro la fame delle regioni e autonomie locali, insieme al riconoscimento di tutte le organizzazioni non governative impegnate nell'ambito di queste finalità.

«L'Alto commissario per la fame nel mondo, in termini relativi e spesso anche assoluti. Le strategie dello sviluppo messe in atto dalle Nazioni Unite e dalla Comunità economica europea per gli anni 60 e per gli anni 70 si sono concluse con l'allargarsi del distacco tra paesi sviluppati e sottosviluppati. Infine le recenti politiche protezionistiche dei maggiori paesi industrializzati rischiano di compromettere gravemente le prospettive di un nuovo ordine economico internazionale più giusto. Questi i dati di partenza delle relazioni presentate lunedì e ieri al convegno «Italia, Europa: quale cooperazione con il Terzo mondo» da Guido Fanti, Carlo Guelfi, Bruno Ferrero e Bernardo Sanlorenzo.

Un quadro di partenza pessimistico quindi, soprattutto in considerazione degli squilibri più gravi che si annunciano e che compromettono a termine le stesse possibilità di ripresa delle economie occidentali. Ma anche un appello non solo a prendere coscienza di un grave problema ma ad intervenire subito con mezzi e strumenti appropriati e coerenti da parte dell'Europa e dell'Italia. Questo il senso, come ha detto il sen. Chiaromonte nelle sue conclusioni, delle precise proposte avanzate dal PCI come base aperta di confronto in Parlamento tra tutte le forze politiche.

Nella sua relazione introduttiva l'on. Guido Fanti, presidente del gruppo comunista del Parlamento europeo, ha insistito sulla crescente «domanda d'Europa» da parte di molti paesi del Terzo mondo, cioè di un ruolo autonomo europeo per affrontare il nodo dei rapporti Nord-Sud. E questo mentre si aggrava la crisi della CEE, il bilancio comunitario 1984 non solo non aumenta ma diminuisce i suoi stanziamenti destinati allo sviluppo.

L'on. Carlo Guelfi ha tracciato un bilancio del dialogo Nord-Sud, ormai travolto, dopo le vaghe promesse del vertice di Cancun, dal prevalere delle posizioni monetarie e restrittive degli Stati Uniti e dal rilancio della corsa agli armamenti. La tendenza, ha ricordato Guelfi, è un crescente indebitamento complessivo del Terzo mondo. Secondo gli ultimi dati della banca mondiale il debito di questi paesi è passato da 766 miliardi di dollari nel 1982 a 810 miliardi nel 1983. Si è giunti così al «paradosso» secondo cui sono oggi i paesi poveri che prestano soldi ai paesi ricchi se è vero, come afferma l'Economist, che nel 1983 questi hanno pagato per interessi una cifra superiore (per 11 miliardi di dollari) al totale dei nuovi prestiti concessi.

Al terzo rinnovo della convenzione di Lomé (tra la Comunità economica europea e 65 paesi dell'Africa, del Caraibi e del Pacifico) ha dedicato la sua relazione l'on. Bruno Ferrero. Dopo aver analizzato le cause della crisi di questi rapporti, dovuta soprattutto alla inadeguatezza delle risorse finanziarie e al contesto negativo dei rapporti economici e politici internazionali, Ferrero ha affermato che comunque il

quadro della convenzione di Lomé (CEE-ACP) «rappresenta oggi l'unica sede internazionale dove si discute e si lavora insieme, in un negoziato tra partners uguali».

La proposta di legge avanzata dal PCI è stata illustrata dall'on. Sanlorenzo. «Il nostro paese — ha detto — deve intervenire in accordo con i governi africani per un piano straordinario a sostegno di uomini, donne, bambini che muoiono di fame». Ecco in sintesi alcuni dei punti proposti.

1) Un intervento straordinario per il 1984 di 500 miliardi, cui aggiungere le somme non impegnate dal Dipartimento per la cooperazione. 2) Il raggugliamento nel 1985 dello 0,7 del Prodotto interno lordo per la cooperazione. 3) Unificazione della voce della cooperazione in un unico capitolo di bilancio del ministero degli Esteri. 4) Concentrazione degli aiuti verso i paesi più poveri per soddisfare i bisogni fondamentali delle popolazioni e per favorire meccanismi di autosviluppo. 5) Costituzione di un fondo speciale per la lotta contro la fame nel mondo con un apposito servizio nell'ambito del Dipartimento. 6) Associazione della politica di cooperazione e di lotta contro la fame delle regioni e autonomie locali, insieme al riconoscimento di tutte le organizzazioni non governative impegnate nell'ambito di queste finalità.

Giorgio Migliardi

# leggete questa tabella

Le categorie dichiarano al fisco questo:

OPERAI	Lire 8.700.000
IMPRENDITORI	Lire 8.400.000
PROFESSIONISTI	Lire 18.200.000
PENSIONATI	Lire 5.400.000
COMMERCianti	Lire 7.800.000
IMPIEGATI	Lire 11.700.000
INSEGNANTI	Lire 11.600.000

### È l'Italia delle ingiustizie, dove l'operaio sembra più ricco del padrone.

### E il governo Craxi vuole diminuire salari e stipendi a chi paga le tasse fino all'ultima lira.

### C'è bisogno di spiegare ancora perché ci opponiamo al decreto che taglia la scala mobile?



A cura del Dipartimento stampa, propaganda e informazione del PCI

## PARTITO POPOLARE

### I dc davanti all'Europa tra superpotenze e pace

ROMA — Anche nella seconda giornata del congresso del Partito popolare europeo i giudizi critici sul bilancio della costruzione europea e la preoccupazione per le sue prospettive sono state la nota dominante e alla rivendicazione di un protagonismo per quest'area dello schieramento politico ha fatto riscontro in molti la consapevolezza della necessità di confrontarsi con i fatti e con spinte e forze esterne, soprattutto sul tema della pace.

L'on. Paolo Bardi, presidente del gruppo del PPE al Parlamento europeo e relatore sul «programma d'azione» e sul «manifesto elettorale», ha spiegato la natura «assolutamente insoddisfacenti» del bilancio di questi anni da una parte con il fatto che i democristiani non dispongono della maggioranza assoluta, né a Strasburgo né nei rispettivi paesi, e sono quindi costretti a cercare «ragionevoli intese» con altri partiti; dall'altra, e in misura non meno importante, con il fatto che non sempre le opinioni, le scelte e le posizioni dei parlamentari coincidono «con quelle che i nostri uomini di governo democristiani realizzano in seno ai consigli dei ministri comunitari e ai vertici dei capi di governo». E ciò, ha detto, «ci mette in grave imbarazzo, in seria difficoltà, indebolisce fortemente l'efficacia della nostra azione politica».

Anche per questo il progetto del nuovo trattato propone di spartire il potere legislativo della Comunità tra Consiglio e Parlamento. Ma non basta. Il comportamento quasi sempre unitario del gruppo del PPE «non è un fatto spontaneo e facilissimo», richiede «un'opera continua di armonizzazione che dovrebbe estendersi anche alle relazioni tra i ministri e fra questi e il gruppo stesso».

Idea europeistica e pace devono considerarsi un binomio inscindibile, ha affermato l'on. Lobianco, per il quale è da deplore che la Comunità non abbia saputo dare una risposta politica alla crisi dell'ordinamento mondiale post-bellico.

Nella parte del «programma d'azione» dedicata alla pace, il senatore Giulio Orlando, responsabile dell'Ufficio esteri della DC, rievoca «una certa distanza tra fini proclamati e mezzi che si indicano». La pace implica «la costruzione di un

rapporto tra l'Europa e il mondo non allineato che cessi di essere considerato come una proiezione nel rapporto tra Est e Ovest». La prospettiva, che si intravede, di una ripresa del negoziato sovietico-americano non è rassicurante perché «non è pensabile che un miliardo di cinesi, 700 milioni di indiani e 600 milioni di islamici possano assistere indifferenti al trionfo di nuovi egemonismi».

«Credo che sia interesse vitale per noi e per l'Europa — ha detto Orlando — riconoscere nel rigore del non allineamento un fattore essenziale di stabilità internazionale da incoraggiare e da difendere. Credo che sia interesse vitale per un partito come il nostro favorire la riconquista, o la conquista, dell'identità culturale e politica di quei popoli, del loro autonomo sviluppo, assistendo e aiutando anche quei movimenti e quelle forze politiche che lottano contro l'oppressione straniera e per l'affermazione dei valori nazionali».

**APPELLO**  
**I giovani per l'Unione europea**

ROMA — I giovani italiani chiedono il rilancio dell'Europa unita e sollecitano il Parlamento a ratificare il trattato per la creazione di una nuova Unione europea, il cui progetto è stato approvato in febbraio dal Parlamento di Strasburgo.

È questo il senso di un appello lanciato ieri a Roma da centinaia di giovani riuniti per una manifestazione promossa dal comitato italiano giovanile per le relazioni internazionali (CIGRI) in collaborazione con l'Associazione internazionale della gioventù europea.

Ai lavori sono intervenuti Altiero Spinelli, relatore sul trattato e rappresentante dei gruppi politici all'assemblea di Strasburgo Pietro Adornino (DC), Guido Fanti (PCI), Mario Diab (PSI).

Ennio Polito

Giampaolo Miotto, presidente dei giovani del PPE, ha affermato la necessità di «confrontarsi con il movimento pacifista che, al di là delle possibili strumentalizzazioni, esprime tensioni autentiche e di impegnarsi «perché il gelo del riarmo sia vinto al più presto e sopraggiunga una nuova primavera del dialogo e della distensione».

Sui temi affrontati da Bardi e da Orlando ha insistito l'ex ministro degli Esteri onorevole Colombo, convinto anch'egli che esista un «inadeguato coordinamento» tra governi dc e che le differenze «improrogabili» tra partiti affiorino, sia pure in modo meno vistoso, nel PPE. L'ideale unitario si è affievolito: alcuni lo rinviavano, altri non sono diventati avversari, pur di preservare il loro piccolo mito nazionale. Ma l'Europa non può permettersi una «autonuncia» perché «ci significherebbe sottometterci a decisioni altrui».

In una fase internazionale complessa e spesso di emergenza come quella attuale — il Medio Oriente e l'America Centrale sono un esempio — si possono manifestare forti spinte a una ricomposizione bipolare. Ma più il confronto tra i due poli si fa diretto, più inevitabilmente i problemi vengono esasperati, i margini di autonomia si riducono e si attiva la spirale della tensione. All'Europa spetta il compito di dare risposta alla «domanda di pace».

Colombo ha infine suggerito di non sottovalutare i mutamenti che sono venuti emergendo in grandi forze come la socialdemocrazia tedesca, il laburismo britannico e i collegamenti con qualcuno dei partiti comunisti europei.

Molto polemico verso i socialisti e la sinistra è stato invece l'intervento dell'onorevole Andreotta, il quale ha tra l'altro affermato, a proposito della situazione italiana, che «la finanza pubblica non può permettersi di distrarsi dal compito di contenere o tagliare deficit impossibilmente elevati e che la DC non potrà a lungo sostenere l'attuale governo, se non mostrerà un maggiore impegno nel risanamento». Tanto Andreotta quanto Guido Carli hanno visto nella ripresa economica lo strumento essenziale di una rivitalizzazione della comunità.

# Trasporti: domani conferenza Pci «Dare più produttività al sistema»

**Ai lavori interverrà anche il compagno Enrico Berlinguer - Relazione di Libertini e conclusioni di Napolitano - Oltre 800 delegati e numerosi invitati - Presenti i ministri Signorile e Carta - I tre obiettivi dell'iniziativa**

ROMA — Si apre domani a Roma (Auditorium della Tecnica-Eur) la prima conferenza nazionale dei trasporti organizzata dal Pci. La relazione sarà tenuta dal compagno Libertini presentando l'iniziativa in un incontro con la stampa — sono fondamentalmente tre. In primo luogo — ha detto — la riforma del sistema dei trasporti, un settore che occupa due milioni e mezzo di persone, che consuma il 23 per cento del prodotto nazionale lordo e il 7 per cento della spesa pubblica. E questa una condizione decisiva per il rilancio dell'economia italiana.



La proposta programmatica che sarà avanzata dai comunisti tende a costruire un sistema integrato, basato sull'intermodalità e che ha come perno il rilancio della produttività del sistema: un progetto che prevede grandi investimenti e un ruolo specifico per ogni mezzo di trasporto, automobile compresa. La proposta del Pci si divide, in definitiva, con il Piano nazionale dei trasporti la cui legge istitutiva è attualmente all'esame della Camera. Il secondo tema — ha detto ancora Libertini — riguarda il

ruolo dei trasporti nella Comunità europea nella quale è in atto il confronto su di un programma comune di grandi infrastrutture al quale il Pci annette grande rilievo per il suo contenuto intrinseco e per il rilancio della idea comunitaria. Infine il terzo tema, la strategia rivendicata, la lotta cioè contro il decreto sulla scala mobile, la riforma del salario, la valorizzazione dei tecnici, dei quadri intermedi, la professionalità, l'autoregolamentazione degli scioperi nei servizi pubblici, l'unità sindacale.

## Auto: continua il boom in USA L'Italia però perde mercato

MILANO — Il boom dell'auto in USA non cessa: nel primo trimestre dell'anno in corso, rispetto allo stesso periodo dell'83, le case automobilistiche statunitensi hanno prodotto il 15 per cento in più: più 13,5 per cento la produzione di auto, più 19,9 per cento la produzione dei mezzi pesanti. A fare la parte del leone è, ancora una volta, la General Motors che ha prodotto per primo trimestre più 84,12 per cento, contro le 888.000 dell'83, più di quanto costruiscono in un anno le case automobilistiche italiane. Per quest'anno la General Motors ha in programma il lancio di tre nuove utilitarie. In Europa, le case automobilistiche italiane hanno continuato nel primo bimestre dell'anno a produrre e a vendere di più dello scorso anno (+13 per cento), ma hanno perso quote di mercato a favore delle straniere.

## Oggi giornata di lotta dei 2.100 della Magrini

MILANO — Giornata nazionale di lotta oggi dei 2.100 dipendenti della Magrini-Galileo, sui quali pende la minaccia di 695 lettere di licenziamento, che potrebbero giungere ai destinatari entro appena una decina di giorni. Folte delegazioni di lavoratori dei diversi stabilimenti del gruppo arriveranno di prima mattina a Milano, per partecipare a una manifestazione che passerà sotto la sede della Bastogi (la società che detiene il controllo del pacchetto azionario della Magrini) e si concluderà alla sede dell'Assolombarda. Alle 12, in una conferenza stampa, la FLM nazionale presenterà le proposte del sindacato per fare uscire il gruppo dalla sua attuale situazione in cui oggi si trova. Il sindacato si rivolgerà alla proprietà e al governo.

# Per i cantieri, la flotta e i porti i sindacati hanno un progetto unico

ROMA — I sindacati, confederazioni e organizzazioni di categoria, hanno un loro piano per il risanamento e il rilancio dell'economia marittima (cantieri, flotta, porti). Con le proposte che CGIL, CISL e UIL, FLM e Federazione trasporti, sottopongono al dibattito dei lavoratori, alle istituzioni, alle forze politiche e alle controparti pubbliche e private, si cerca non solo di colmare innumerevoli lacune che presenta il piano triennale del ministro Carta, ma di dare una sistemazione unificante a tutta la materia. Che il settore dell'economia marittima versi in una situazione di degrado e di abbandono a dir poco drammatica è arcinoto. Basta del resto far riferimento a ciò che avviene nei cantieri (migliaia di lavoratori espulsi dalla produzione negli ultimi anni, migliaia attualmente in cassa integrazione), nella flotta (sempre più obsoleta, minacciata di drastici mantecamenti), nei porti (cassa integrazione a far fronte alle esigenze dei traffici da e per l'Italia — 90 per cento delle merci importate, 60 per cento di quelle esportate — e con una bilancia dei non

ormai in passivo per almeno mille miliardi ogni anno), nei porti (non competitivi, mal organizzati e con migliaia di lavoratori in sovrannumero che non riescono nemmeno ad andare in pre-pensionamento). L'alternativa è fra una graduale, ma sicura espulsione dell'Italia dal novero dei paesi marittimi e una ripresa che attraverso l'individuazione di precisi obiettivi e di responsabili scelte nella compatibilità delle risorse, faccia della programmazione lo strumento di riforma e di risanamento del settore. I sindacati hanno optato per questa seconda ipotesi. Le possibilità di uscire dall'attuale crisi e di creare i presupposti per un rilancio e uno sviluppo dell'intero comparto marittimo, esistono a condizione però che si voglia attuare una politica mirata — portuale — caratteristica degna di questo nome e che punto costante di riferimento sia il trasporto integrato e intermodale, di avere il controllo sul comparto complessivo del trasporto e una metodologia di programma per il miglior

utilizzo del rapporto tra domande di traffico, area di mercato, interventi infrastrutturali e modelli di gestione. Insomma l'Italia può e deve uscire da questa situazione, non rinunciando ma acquisendo nuovi traffici, aumentando il suo potenziale marittimo (alla fine degli anni ottanta potremmo raggiungere almeno 13 milioni di tonnellate di stazza lorda, cioè tre in più rispetto all'attuale patrimonio). Le capacità produttive dei suoi cantieri (acquisendo anche commesse con l'estero; i cantieri svedesi e francesi esportano fino al 65% dei loro prodotti), la funzionalità dei suoi porti, concentrando gli sforzi su ben individuati sistemi portuali sorretti da efficienti servizi di supporto e collegamento ferroviario e stradale. Senza entrare nel dettaglio della proposta sindacale ci limitiamo ad elencare i punti su cui la perno e che dovrebbero essere sostenuti da una apposita legislazione con obiettivi di programma economico con sistemi di incentivazione e di disincentivazione che sviluppino la presenza pluralistica sul mercato del trasporto marittimo. Si tratta, complessivamente, di otto punti: 1) dare impulso ai traffici di linea. 2) razionalizzare i traffici di massa. 3) creare le condizioni logistiche per un piano di cabotaggio nazionale, mediterraneo e internazionale. 4) sostenere la cantieristica e incentivare la ricerca navale e sugli apparati propulsori. 5) coordinare l'imprenditoria pubblica presente nel settore dei mezzi di trasporto e in quelli della acquisizione, manipolazione, distribuzione e trasporto marittimo delle merci. 6) riorganizzare il sistema portuale italiano nella prospettiva della concentrazione e della specializzazione. 7) avere dal governo e dal Parlamento un ruolo attivo per facilitare, stimolare e sostenere i confronti internazionali su tutta la politica marittima. 8) garantire congrui e sicuri flussi finanziari e il coordinamento degli stessi, qualificando gli strumenti di intervento per la cantieristica e il credito navale.

llo Giuffredì

# Cambia l'orario di lavoro

TORINO — Alla Pirelli pneumatici di Settimo Torinese si annuncia la rivoluzione degli orari. E questa infatti la conseguenza di un accordo che il sindacato ha siglato con l'azienda — e che adesso è in discussione in tesse assemblee di fabbrica — per scongiurare la minaccia di 350 licenziamenti.

## Alla Pirelli di Settimo tre turni per sei giorni

**Un accordo sulla base di una proposta della FULC - Scongiurati 350 licenziamenti**

La vicenda è cominciata poco meno di tre mesi fa, quando l'azienda manifestò al sindacato la necessità di incrementare le lavorazioni dei pneumatici ad alte prestazioni, con un riequilibrio del complesso delle produzioni. La Pirelli chiedeva quindi che 1.100 lavoratori fossero impegnati anche il sabato; in caso contrario sarebbero partite 350 lettere di licenziamento.

Si avvia così una difficile vertenza che per due mesi e mezzo ha impegnato lo stabilimento in interminabili discussioni e in alcune forti iniziative di lotta. Al termine la FULC ha avanzato una propria proposta di soluzione all'azienda, aprendo la strada all'accordo. La proposta della FULC abbraccia il calendario di lavoro di tutto l'anno, utilizzando tutti i margini consentiti dal contratto.

sei giorni la settimana (comprendendo quindi anche il sabato). Un tale risultato sarà raggiunto con la costituzione di 4 squadre, che attueranno una complessa rotazione, lavorando ciascuna sei giorni di mattina, sei giorni di pomeriggio e quindi tre giorni di notte. Così sempre, per 44 settimane all'anno.

Per la rimanente parte dell'anno, in coincidenza con le ferie, il regime cambierà, restando in attività solo due squadre. L'intesa disciplina infatti anche le ferie e ogni altra fermata fino al termine dell'84. Le ferie saranno organizzate in due scaglioni nell'arco di otto settimane, di cui sette settimanali. Due squadre staranno a casa per

quattro settimane d'estate, le altre due utilizzeranno per le ferie tre settimane estive e una invernale. Saranno considerate lavorative a tutti gli effetti le festività del Ferragosto, del Santo Patrono, del 1° novembre e dell'8 dicembre.

In cambio, però, i lavoratori della Pirelli di Settimo avranno una riduzione di orario di 3 ore e mezza in più rispetto all'ultimo contratto nazionale. Altre misure saranno prese per armonizzare questo complesso piano con l'attività di altri reparti dello stabilimento. Alcuni gruppi di operai collegati in qualche modo alla produzione dei pneumatici ad alte prestazioni saranno impegnati su due turni

per sei giorni la settimana, con una giornata di riposo a scorrimento (in pratica, recupereranno il sabato lavorativo in una delle giornate della settimana). Il consiglio di fabbrica e l'azienda hanno poi concordato di ridurre nei limiti del possibile l'impiego delle donne nei turni di notte, un problema assai complesso, questo, poiché in alcuni reparti le lavoratrici sono in netta maggioranza.

Sull'ipotesi di accordo siglata dal sindacato con l'azienda sono cominciate le assemblee dei lavoratori. Sono assemblee non facili, poiché come si comprende un simile regime di orario di lavoro stravolge le abitudini di tutti, obbliga ciascuno a rivedere a propria volta la propria organizzazione domestica. Eppure le prime assemblee hanno sostanzialmente approvato il documento. L'accordo alla Pirelli di Settimo — ha notato Franco Macario, segretario della FULC torinese — è un documento importante, una dimostrazione di capacità di iniziativa del sindacato, tanto più significativa in un gruppo come la Pirelli, impegnata in una difficile riorganizzazione interna, che in un gruppo della stessa storica sede della Bicocca a Milano.

## Alla Benetton si concorda un calendario per tutto l'84

MILANO — A circa due anni di distanza da un clamorosa causa che oppose in Tribunale il sindacato e i fratelli Benetton per un contratto in materia di utilizzo degli impianti e quindi di orario di lavoro, la Fuita ha firmato con l'azienda un complesso accordo sindacale per regolare orari, ferie, permessi per tutto il 1984. Prima ancora che per il merito, l'accordo costituisce una novità per il settore, in quanto prevede una lunga e tormentata fase di contrasti anche assai aspri.

In pratica — ci spiega Mauro Beschi, della segreteria nazionale della Fuita — l'intesa costituisce uno dei casi più interessanti di applicazione del recente contratto, rappresentando un punto di incontro tra gli interessi dell'azienda e quelli dei lavoratori. In pratica alla Benetton azienda e sindacato hanno concordato di valutare in un'unica soluzione tutto il monte ore rappresentato dalle ferie, dalle ex festività, dalla riduzione di orario contrattata, per giungere ad un accordo che ne consentisse l'utilizzo collettivo. L'azienda per parte sua rivedeva un maggiore utilizzo degli impianti, soprattutto in determinati periodi dell'anno, in coincidenza delle punte produttive dettate dalla stagionalità delle produzioni. E il sindacato puntava a un accordo che desse significato alle conquiste contrattuali, garantendo anche ai singoli lavoratori maggiore certezza nella programmazione del proprio tempo. Il punto di incontro è questo documento, firmato una decina di giorni fa a Treviso, e già approvato dalle assemblee dei 1558 lavoratori interessati. In base a questo accordo, per esempio, si lavoreranno una dozzina di sabati nei re-

rito o la moglie che è tenuto alle ferie ad agosto di avere un periodo di pausa insieme alla famiglia.

Ogni lavoratore avrà poi tre giorni di permesso che utilizzerà a suo piacimento, compatibilmente — come è ovvio — con le esigenze della produzione. Il comparto della lana si fermerà a Natale dal 21 dicembre al primo dell'anno, anche utilizzando in festa del Santo patrono che si terrà il 24 dicembre. E così via stabilimento per stabilimento, comparto per comparto. Un ultimo capitolo riguarda il «part-time», finora regolato con un accordo che fissava rigidamente le punte massime di utilizzo. Questa vecchia intesa — si è concordato — non era sufficiente, perché la pressione per ottenere un contratto a tempo parziale è molto diversa a seconda delle aree geografiche (più contenuta a Reggio Emilia, più accentuata nel Trentino, e in qualche modo si è giunti a un accordo di massima, che affida alla contrattazione aziendale la ricerca di un accordo in materia, senza «tetti» prefissati.

# Forte riduzione dei depositi bancari

**Da 372 a 356 mila miliardi fra dicembre e febbraio - Diverse interpretazioni ma una constatazione diffusa: la clientela si sente tartassata e cerca altre forme d'impiego - Sciopero in Banca d'Italia per le code ai BOT**

ROMA — I depositi bancari sono diminuiti da 372 mila miliardi in dicembre a 362 mila in gennaio, a 356 mila in febbraio. Gli impieghi delle banche sono però aumentati da 178 mila a 185 mila miliardi nello stesso periodo. Questi dati sono stati citati dal presidente dell'Associazione Bancaria, Gianino Parravicini, fra gli argomenti a sostegno della tesi che i tassi d'interesse non possono diminuire il denaro sta lasciando le banche, le quali desiderano tenere alti i tassi sui depositi per trattenerlo. Secondo la stessa fonte i tassi pagati sui depositi sono del 15,50% per il risparmio e 12 per cento sui conti correnti.

Nella riunione del comitato dell'Assobancaria si è tornati a discutere ieri della eventualità di alzare i tassi sui depositi a risparmio con un certo vincolo di durata (tre mesi, sei mesi, un anno) con la contemporanea riduzione per i conti correnti. Sarebbe stata una cosa giusta, diretta a sollecitare il risparmio, ma non si è trovato l'accordo. Attualmente è più conveniente depositare presso il Bancoposta (o presso una società cooperativa) che presso una banca per il piccolo risparmiatore.

I dati forniti da Parravicini si prestano però anche ad altre interpretazioni. Ad esempio: 1) la riduzione dei depositi può essere dovuta, almeno in parte, alla ripresa delle attività economiche che ha sollecitato gli imprenditori ad utilizzare maggiormente le giacenze; 2) il contenimento dei redditi di lavoro sta spingendo una parte dei depositanti a spendere il risparmio; 3) poiché gli impieghi sono aumentati sia in assoluto che in rapporto alla raccolta, il rendimento del giro del denaro è migliorato per le banche (sono diminuiti i costi della riserva obbligatoria); 4) c'è uno smentito crescente per i servizi bancari e i clienti preferiscono altre intermediazioni. Sintomatico è lo sciopero di otto ore indetto dai sindacati confederali in Banca d'Italia per lunedì prossimo: si chiede il miglioramento delle strutture di servizio e degli organici perché un numero crescente di persone va ad acquistare BOT e certificati di credito allo sportello per sfuggire ai tagli degli impieghi delle banche commerciali. Le banche commerciali, in sostanza, perdono clienti a favore di Banca d'Italia in quanto tassano il servizio di vendita dei titoli del Tesoro in maniera ritenuta pesante anziché favorire le operazioni per mantenere i rapporti con la clientela (ad es., offrendo i servizi di custodia e riscossione delle cedole).

Ha quindi ragione la FISAC-CGIL quando critica l'Assobancaria per il fatto di opporsi a confronto sull'efficienza delle banche. Questo confronto conduce, certo, al cuore della politica delle banche ma sarà sempre meglio che asserragliarsi in una lotta di potere che ha finito col creare ampie crepe all'interno della maggioranza governativa. Ciò implica una apertura anche al rinnovamento della legislazione bancaria. Ieri Massimo Lo Cicero, consigliere del Banco di Napoli, nel replicare a «Repubblica» che specie su divergenze in seno al Pci, sottolinea l'importanza della richiesta venuta da Napoli di unificare per legge la normativa che disciplina le banche pubbliche, perché dopo i titoli atipici non nascano le banche atipiche, come ha più volte chiesto il Pci anche attraverso recenti articoli di Giuseppe D'Amico.

## Proposta europea: il Fondo monetario finanzia la ripresa

ROMA — Negli ambienti finanziari americani si dà per scontato che la Riserva Federale degli Stati Uniti ha deciso di lasciare salire gli interessi piuttosto che accettare un ribasso del dollaro. Questo spiega perché la valuta statunitense dopo essere scesa vicina alle 1600 lire ha rimbalzato verso l'alto (ieri a 1622). Il centro dell'attenzione si sposta, ora, sulla riunione del Comitato politico del Fondo monetario che si riunisce il 12 e 13 aprile a Washington. La ripresa della ristretta cerchia dei paesi industrializzati si contrapporrà, in quella sede, ai colpi inferti all'economia dei paesi in via di sviluppo. Nel primo trimestre dell'anno, secondo l'Ocse, i prestiti bancari sui mercati internazionali hanno raggiunto 167 miliardi di dollari contro i 129 miliardi dell'ultimo trimestre '83.

## I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC		
	3/4	2/4
Dollaro USA	1622,50	1609,50
Marc tedesco	619,755	622,06
Franco francese	201,355	202,04
Fiorino olandese	549,70	551,75
Granco belga	30,281	30,408
Sterlina inglese	2316,50	2317,475
Sterlina irlandese	1897,25	1903,35
Corona danese	168,245	169,14
ECU	1392,02	1385
Dollaro canadese	1270,825	1260,025
Yen giapponese	7,206	7,183
Franco svizzero	749,455	748,925
Scellino austriaco	88,124	88,362
Corona norvegese	214,75	214,755
Corona svedese	208,865	208,825
Marc finlandese	229,36	229,36
Escudo portoghese	12,23	12,205
Peseta spagnola	160,812	160,839

## Sciopero al Tesoro: in forse i salari?

ROMA — In forse stipendi e pensioni dei pubblici dipendenti. Se il sciopero articolarsi, infatti, che dovrebbero concludersi il sette aprile, sono stati indicati da un sindacato autonomo (l'Unsa Confal) del Ministero del Tesoro. L'agitazione copre quasi esclusivamente le direzioni provinciali, gli uffici centrali, i centri elettronici. La Tesoreria Centrale: se le adesioni all'astensione del lavoro fossero massicce il risultato sarebbe che centinaia di migliaia di lavoratori pubblici non potrebbero ricevere lo stipendio, né la pensione. E in forse sarebbe anche la consegna dei modelli 104 per l'autotassazione.

## Brevi

### A Genova nasce l'Italcad

GENOVA — A seguito dell'accordo firmato nel settembre 1983 tra la Selenia e l'Autocolor (USA), è stata costituita l'Italcad (51% del pacchetto azionario è della Selenia il 49% dell'Autocolor). La nuova società, che fa parte del raggruppamento Selenia Eltag, si occupa nei programmi IRI per lo sviluppo dell'automazione nell'area genovese. Obiettivo dell'Italcad è sviluppare e vendere sul mercato europeo sistemi elettronici di aiuto alla progettazione, basati su calcolatore.

### FLM: vogliamo chiarezza su Bagnoli

ROMA — È confermato per domani l'incontro tra la Fim e la Nuova Italsider, nel corso del quale saranno discussi i problemi occupazionali e il programma di investimenti legati alla ristrutturazione del settore siderurgico. L'incontro dovrebbe servire a definire la data di riapertura dello stabilimento di Bagnoli e a chiarire l'assetto impiantistico definitivo. In particolare per Bagnoli, la Fim ha chiesto di assicurare la capacità produttiva su due milioni di tonnellate, con il completamento della ristrutturazione (due altiforni e due colate continue) e il mantenimento del treno BK.

### Oggi trattativa sindacati-Montedison

ROMA — Soluzione delle aree di crisi ancora presenti, un programma di nuove assunzioni nel settore della ricerca, definizione di una credibile prospettiva produttiva per il Petrochimico sudiano di Priolo. Sono questi i punti principali della trattativa che stamane la Fuc presentava alla Montedison, aprendo una nuova vertenza con il principale gruppo chimico privato.

### Telettra-CGE: commesse per 50 miliardi

ROMA — La Telettra, del gruppo FIAT e la CGE Telecomunicazioni si sono aggiudicate appalti internazionali per la fornitura di un sistema ponte-radio per il valore complessivo di oltre cinquanta miliardi. Lo stesso sistema FIAT, precisando, in una nota, che le due società hanno sviluppato congiuntamente un sistema di ponte radio a 140 megabit, capace di trasmettere quasi duemila telefonate contemporaneamente.

### Finanziamento di 14 miliardi alla Falck

TORINO — Un gruppo di banche italiane ha concesso alla «Acciaierie e Ferrerie Lombarde Falck» di Milano un finanziamento di dieci milioni di ECU, equivalente a circa quattrocento miliardi di lire. Il finanziamento della durata di 18 mesi, è stato organizzato dal «San Paolo di Torino» ed è finalizzato al programma di investimenti.

### ROMA — Un blocco stradale a Cesena

ROMA — Un blocco stradale a Cesena, un «sit-in» alla stazione di Ancona, una manifestazione a Ravenna ieri, a poche ore dall'avvio delle procedure fallimentari, sono scesi in piazza i lavoratori del gruppo Maraldi (che in tutto il paese ha stabilimenti metalmeccanici e alimentari). Il sindacato unitario ha scelto queste forme di lotta «dure» per richiamare l'attenzione di tutti su un vero e proprio «pirandello» della Maraldi, una delle prime società a beneficiare della legge Prodi, dopo cinque anni di gestione commissariale e riuscita a risulzare la china. Ora ha commesse dall'estero, si parla di nuovi ordinativi che starebbero per arrivare addirittura dagli Stati Uniti, nelle

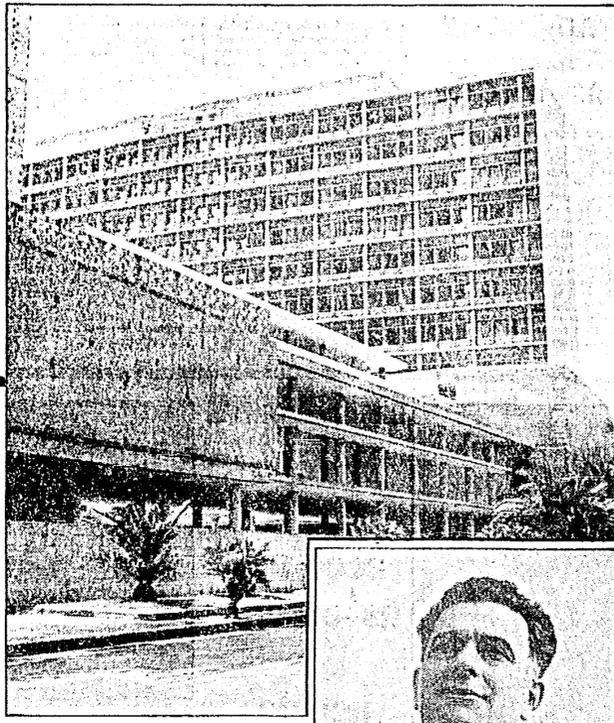
## La Maraldi in lotta «La legge Prodi deve essere prorogata»

fabbriche del gruppo le ore di cassa integrazione si sono ridotte quasi a zero. Bene, nonostante questo, stante a mezzanotte scade la validità della legge (la Prodi prevedeva all'inizio un periodo di tre anni di amministrazione straordinaria, poi esteso a cinque e questa azienda — che, lo ripetiamo, ha un futuro produttivo — rischia il fallimento. Unica scappatoia c'è e l'hanno indicata sia il sindacato, sia le Regioni interessate alla vertenza, sia un vastissimo arco di forze politiche e sociali: per evitare il peggio il governo dovrebbe decidere la proroga della Prodi. E anche l'esplicita richiesta avanzata dal presidente della giunta regionale dell'Emilia Romagna, Lanfranco Turci, ieri l'amministratore ha inviato un telegramma a Craxi per chiedere l'immediata emanazione di un decreto per la proroga dell'amministrazione commissariale. Una volta tanto, pare, che queste pressioni siano riuscite a far breccia nel governo. Tant'è che un'agenzia sostiene che il ministro dell'Industria Altissimo avrebbe già ad ora il governo ha mostrato di non essere disposto a cedere. C'è più tempo sarà in grado di intervenire?

## Solo il 19 Lucchini indicherà i suoi «vice»

ROMA — Lucchini avrà più tempo per scegliere i suoi vice-segretari. E' infatti slittata di una settimana l'assemblea del 19 aprile la riunione della giunta della Confindustria, nella quale il neopresidente degli imprenditori dovrà presentare il suo programma e indicare cinque vice.

Neanche dopo il 19 per Lucchini potrà dirsi insediato. La ratifica ufficiale, infatti, avverrà solo il 10 maggio, quando sulla sua candidatura dovrà essere convocata l'assemblea degli industriali. E' ancora molto incertezza sui nomi dei vicepresidenti: a parte Carlo Patrucco, presidente dei giovani imprenditori, e Giuseppe Picchetto, responsabile della piccola impresa (che entrano nella giunta di diritto), si fanno i nomi di Carlo De Benedetti, e addirittura di Giancarlo Lombardi, che dovrebbe curare il delicatissimo «Ministero dei rapporti col sindacato».



**È morto Luigi Cosenza**  
Nel dopoguerra firmò  
il primo piano  
regolatore contro  
la speculazione. Ma  
i padroni della città  
riuscirono a distruggere  
completamente  
il suo progetto



Luigi Cosenza e, in alto, il Politecnico di Napoli

# L'urbanista che poteva salvare Napoli

È morto ieri mattina, all'ospedale Cardarelli di Napoli, dove era stato ricoverato domenica sera per un blocco renale, il compagno Luigi Cosenza. Nato il 31 luglio del 1905 da una famiglia di professionisti intraprendenti e "libertari", aveva respirato nella sua casa lo spirito della democrazia contro il fascismo. Nel '29 si era laureato in ingegneria iniziando una carriera che, pur vedendolo attivo soprattutto a Napoli, lo rese famoso in Italia e all'estero. Nel '41 si era iscritto al Pci e nel '51 era entrato a far parte del comitato federale di Napoli, che aveva lasciato solo due anni fa per diventare membro della Commissione centrale di controllo. Consigliere comunale a Napoli dal '50 al '62 si batté strenuamente contro lo scempio edilizio del capoluogo campano. Senatore dell'ordine degli ingegneri, faceva parte di organismi professionali internazionalisti. Ai familiari di Luigi Cosenza le condoglianze del Partito e dell'Unità.

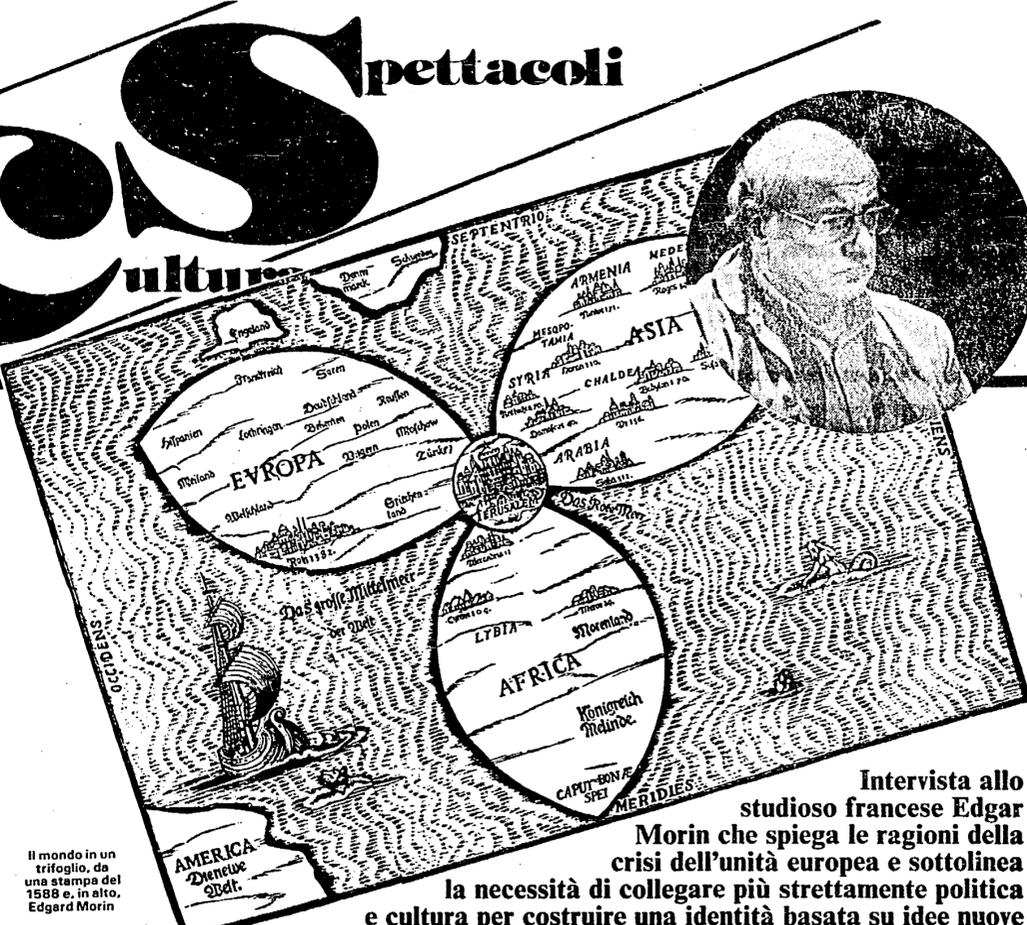
dalle colpe e dagli errori del passato; una ricostruzione orientata a risolvere, nel rispetto della nostra tradizione urbanistica ed architettonica, i nuovi problemi dell'organizzazione sociale. Quel piano, che pure rifletteva certi compromessi inevitabili, derivanti dal momento storico, che vedeva timidamente rinascere la democrazia, risultò troppo avanzato alla classe politica che sopportava la rottura del patto antifascista. Gli elaborati, i palinsesti e tutto il materiale che richiesero tanta fatica furono letteralmente distrutti dagli speculatori edilizi annidati al potere. Cosenza non si scoraggiò, proseguì nella sua azione di illuminata presenza critica, polemizzò ed affermò con il suo lavoro, i principi dell'onestà e della socialità del suo impegno. Suo è il progetto dello stabilimento Olivetti di Pozzuoli, che in quegli anni rappresentava uno dei più originali e moderni esempi di architettura industriale in campo europeo. Nonostante il sabotaggio e il tentativo di scoraggiarlo, condotto dagli esponenti laurini e clesiani, Cosenza non rinunciò mai a far sentire la propria voce. La sua azione al consiglio comunale fu davvero esemplare; egli divenne l'esponente della concezione moderna della vita della città. Le sue opere, a cominciare da quella famosa Villa Oro, realizzata a Posillipo e che rimane uno dei capolavori dell'architettura contemporanea, continuano a parlare con coerenza, e direi eroicamente, a mantenersi su di un piano di grande civiltà culturale. La conferma viene anche da uno degli ultimi edifici progettati: la monumentale facoltà di ingegneria realizzata a Fuorigrotta. L'opera di Cosenza è importante anche dal punto di vista teorico, come testimonia la sua «Storia dell'abitazione», pubblicata dall'editore Evangelista, un'opera nella quale egli analizza, in una sintesi affascinante, la questione della casa.

**U**N GRANDE intellettuale come Luigi Cosenza non è passato inosservato nella realtà napoletana. Con le sue opere, con le sue idee con le sue scelte ha lasciato un segno profondo. Eppure molti lo hanno volutamente ignorato. Il fatto è che Luigi Cosenza, operante in una città come Napoli, che si può definire la capitale dell'arbitrio e della speculazione edilizia, oltre che dei mali organici di un capitalismo selvaggio, è stato sempre all'opposizione; un'opposizione non sterile, ma sostenuta da opere architettoniche e da piani urbanistici che danno la misura di come si può trasformare anche la società in cui si vive e si opera. Cosenza era un uomo solido, appassionato ed entusiasta, proveniva da una famiglia di tecnici. Spesso si richiamava ad Achille Minozzi, anche se in modo critico — un uomo inserito nel mondo ottocentesco partenopeo, critico esponente della borghesia napoletana, una borghesia che aveva ancora la capacità di realizzare cose concrete per lo sviluppo della città. Anche Cosenza, del resto, si sentiva capace di operare positivamente, ma aveva contro una classe dirigente tra le più stupide e incapaci, che ha oppresso Napoli con il suo trasformismo, con la sua meschinità, con la sua corruzione. Il suo debutto, che risale al 1928 con il mercato ittico, segna una data essenziale nello sviluppo della cultura architettonica non solo napoletana ma nazionale. Con 16 progetti, egli ribaltò le tecniche delle costruzioni, sia quelle monumentali, sia quelle di pubblica utilità. Durante il fascismo l'azione di Cosenza, come quella degli architetti e dei tecnici più illuminati, si scontrò con l'ignoranza delle autorità politiche. È esemplare il caso del progetto dell'Auditorium destinato a Roma che egli approntò per un concorso nazionale, progetto che riuscì l'ammirazione dei competenti, ma che le beghe politiche impedirono di realizzare. Dal 1944, impegnato politicamente, egli condusse una battaglia coerente e coraggiosa contro il malcostume imperante a Napoli dopo il breve periodo dell'amministrazione democratica. Il compagno Cosenza contro tutte le avversità e i sabotaggi, elaborò subito dopo la Liberazione, un piano regolatore di Napoli che riusciva ad esprimere e interpretare le ansie e i bisogni di quanti, allora, speravano in una ricostruzione svincolata

Enzo Siciliano, uno dei nostri scrittori più noti, ha pubblicato il suo ultimo romanzo: «Diamante» (Mondadori, 200 pagine, 14.000 lire). È Diamante, è nella realtà geografica, una paese della costa calabrese. Vi giunge quasi in fuga da Roma (esilio volontario, ricerca del nuovo, speranze, apprensioni, stanchezza del passato, inconsci desideri), un giovane intellettuale. In una sua recentissima recensione, Alberto Moravia lo caratterizza così: «Carlo, giovane letterato romano, forse aspirante romanziere, forse sessantottino, forse già in fase di riflusso e stanco di Roma, della contestazione e delle "sciocchezze" che in tempi recenti lo hanno fatto "impazzire", forse, forse, forse. È definito per dubbi. Dunque un personaggio problematico, sfuggente, inquieto ed ambiguo, in ogni senso. Diciamo pure: non poteva essere che così. Comunque sia, nella capitale lascia un amico e un'amica. A loro scrive, di tanto in tanto, per ragguagliarli di quanto gli accade. Ma cosa gli accade? In Calabria, a Diamante, dovrebbe riordinare una biblioteca privata; ma di questo suo lavoro parla poco, perché in realtà non è che un pretesto romanzesco. Sono gli incontri che egli fa con i personaggi del luogo quelli che destano, o dovrebbero destare, il suo e il nostro interesse. Personaggi anch'essi ambigui e spettrali», come ancora li dice Moravia, e quali sono in effetti. C'è anche una voce. Quella di un misterioso pianoforte che va

**Il mondo in un tritolo**  
di una mappa del 1588 e, in alto, Edgar Morin

**Il mondo in un tritolo**  
di una mappa del 1588 e, in alto, Edgar Morin



# Stati Divisi d'Europa

**Intervista allo studioso francese Edgar Morin che spiega le ragioni della crisi dell'unità europea e sottolinea la necessità di collegare più strettamente politica e cultura per costruire una identità basata su idee nuove**

visione capace di superare l'angusto orizzonte degli interessi corporativi e nazionali in gioco. Se non è certo all'ordine del giorno il problema di aver istituzioni politiche unitarie dello stesso peso e rilievo di quelle che hanno gli Stati Uniti, è però anche evidente che l'Europa non può più andare avanti con le istituzioni inefficienti e barcollanti che oggi si ritrova.

— Se questa è la ragione prossima, come dice lei qual è quella più di fondo?

«L'Europa, come ogni comunità, ha bisogno, per essere una comunità operante, di una propria mitologia, di un mito di se stessa. Nei decenni passati, il mito dell'Europa ha trovato alimento nelle idee-forza che hanno avuto democratici e socialisti. Ma oggi queste idee-forza si sono svuotate. Qual è, a suo avviso, la ragione ultima della crisi che ha investito il processo di costruzione dell'unità europea?»

«La ragione più prossima assume il problema della capacità politica delle forze che hanno diretto la Comunità a prendere decisioni di portata europea e ad elaborare una

tanto più assume rilievo la questione dell'identità. Che è sintomo della minaccia di morte di una identità, come già avvertiva Romano Prodi dal fondo dell'abisso in cui la prima guerra mondiale aveva gettato l'immagine dell'Europa».

— Quali tratti si possono intravedere di questa nuova identità che è ancora dentro il crogiolo della crisi?

«Uno degli aspetti è certamente dato dall'idea di "democrazia", che va ripensata, mettendo l'accento non sui valori umanistici, ma su quelli che prendono invece risalto dalla polifonia delle diverse voci, che hanno tutto pieno diritto a esprimersi, e anche dalla loro cacofonia. La verità si produce solo dalla diversità, dagli antagonismi che si affrontano per esprimersi come diversità. Nella regola del profondo e reciproco rispetto, e non di diversità altrui, che non vanno strangolate o umiliate. Nell'Europa d'un tempo, l'identità era connessa al presupposto di credersi proprietari della verità universale e della civiltà contro la barbarie. Ed era concepita in termini astratti e omogeneizzanti, mentre oggi si comincia a

tradizione. Il successo delle ideologie conservatrici sta proprio nel fatto che, pur in modi distorti e strumentali e all'insua delle distinzioni di status, ha saputo interpretare queste esigenze. Ovviamente, l'ingresso della crisi d'identità è perverso: quindi può apparire molto contraddittorio il segno che marca, per esempio, la reazione dei regionalismi alle tendenze standardizzanti volte a spazzare via le tradizioni culturali».

«Penso alle tendenze che si sono via via affermate nell'urbanizzazione, nell'alienazione del lavoro, nella burocratizzazione, negli specialismi chiusi in se stessi, nel predominio del tempo astratto sulla vita quotidiana, sul tempo concreto di vita, nella standardizzazione spinta all'eccesso dei prodotti, nel dominio della grande dimensione sulla piccola e così via. Contro queste tendenze è in atto una rivolta che muove dai valori contrari, che esalta invece la diversità, il piccolo è bello, anche d'essere soggetto, e non oggetto, della politica internazionale. Per ciò che attiene al campo della cultura la riflessione da fare è molto più vasta e approfondita di ciò che

potrebbe suggerire solo il prendere le distanze da tutta una serie di prodotti culturali americani di recente importazione. Il fatto è che, in un gioco molto più. Sia negli Stati Uniti che da noi c'è il problema di un grande impatto sulla nostra vita della cultura scientifica che convoglia una gigantesca massa di informazioni, separate dalle muraglie cinesi dei linguaggi specialistici che dividono disciplina da disciplina. D'altro canto, c'è una cultura umanistica che tende anch'essa a incanalarsi sulla via degli specialismi, di modo che sempre più si riduce lo spazio del linguaggio comune, praticato da tutti, in cui riflettere e discutere sul problemi fondamentali di scelta dei modi di vita, del rapporto con le tradizioni culturali, della vita di relazioni sociali e così via. Problemi che vengono sempre più demandati, ai nodi settoriali e astratti, in cosiddetti "tecnocrati", agli "specialisti". I cittadini vengono così spacciati dal loro diritto a discuterne e a decidere in merito. Questo è il pericolo più grave».

Piero Lavatelli

**Protagonista del nuovo romanzo di Siciliano è un giovane letterato che finisce sotto processo in Calabria. La sua unica colpa è il silenzio...**

# Kafka in vacanza a Diamante

avanti a suonare, a ore fisse, in una stanza misteriosa. Quella voce diverrà Lucia, amante capricciosa e inafferrabile del protagonista. Qualche volta il lettore ha la strana impressione di trovarsi di fronte ad una pagina di Henry James. Impressioni errate, purtroppo, che la brutalità del finale (e diciamo brutale in relazione al tono ovattato ed enigmatico delle pagine che precedono) s'incarica di dissipare. Ecco il nostro giovanotto, questo protagonista che ha sempre aspirato a vivere la vita «come romanzo», viene accennatamente. Suo malgrado, assiste ad un delitto mafioso. Davanti al giudice, per una sorta d'indolenza letteraria, non rivela un particolare; particolare insignificante nella realtà dei fatti, ma fondamentale nell'economia dell'opera. Per questo verrà imprigionato. E al momento dell'arresto — una mattina di prima luce — come approvando l'esito della sua espe-



Lo scrittore Enzo Siciliano

più, doveva averlo calunniato. In Kafka parte — il romanzo — si fa portatore di una concezione del mondo. Dopo Kafka sono stati molti gli scrittori, più o meno dotati, che hanno ritenuto che bastasse loro dipingere una realtà perennemente estranea all'uomo per essere certi d'aver imboccato con sicurezza la strada del nuovo romanzo. Soggettivismo estremo, incessante allusione a qualcosa altro che rimane in ombra e in mistero, esasperato problematicismo, guerra dichiarata al tipico e al definito. Con questi elementi e con queste tendenze — e con diversi risultati — il romanzo, dopo la breve stagione del neorealismo, ha continuato a perdersi nella sua non facile navigazione. Esso tuttavia, ogni giorno di più, si avvicina alla resa dei conti. Vale a dire al rischio del suo completo dissolvimento e, forse, anche a qualcosa di peggio: alla sua identificazione col nulla.

Ugo Dotti





### TV: «Bella di giorno» censurata

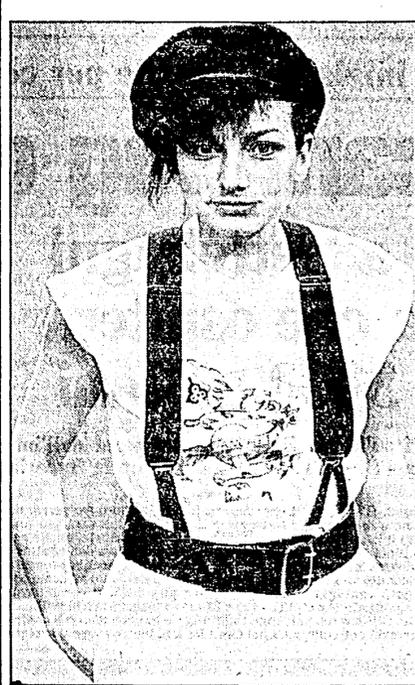
ROMA — Forse non ci avranno fatto caso in molti, ma la copia di «Bella di giorno» andata in onda ieri sera su tv su Rai due era più corta di sette minuti rispetto all'originale. Si tratta di un vero e proprio «taglio censorio», effettuato per eliminare due scene ritenute «particolarmente scabrose»: quella nella quale la protagonista Catherine Deneuve giace in una bara intirio alla quale il suo amante improvvisa una Messa; e la sequenza che mostra la protagonista bambina che fa la prima co-

muniere e ricorda la sua prima esperienza sessuale. Giustificazione ufficiale: per poter presentare il film, la Rai ha dovuto approntare una nuova edizione e presentarla alla commissione di censura in modo che il divieto ai minori di 18 anni fosse tramutato in divieto ai minori di 14 anni. Si tratta, ancora una volta, di un doloroso prezzo pagato ad una legge discutibile che proibisce alla tv di Stato (ma le emittenti private la ignorano) di mandare in onda film vietati ai minori. Si può naturalmente discutere dell'opportunità di trasmettere un certo tipo di film, ma di fronte ad una celebre e riconosciuta opera d'arte quale è «Bella di giorno» un po' più di coraggio da parte della tv di Stato non avrebbe guastato.

### Pettegolezzi e politica per Goldie Hawn

NEW YORK — Nuovo film per Goldie Hawn. La pellicola che ora la Hawn si appresta a girare s'intitola «Protocol» ed è incentrata sulle avventure rosa di alcuni esponenti della diplomazia americana. Partner dell'attrice sarà Chris Sarandon. In «Protocol» la Hawn impersonificherà il ruolo di una «barman» specializzata in «cocktail» «particolari», capaci di «stregare» non solo il proprio partner ma anche i controllori diplomatici americani. Ma chi è questa «nuova» Goldie Hawn che improvvisamente, tanta sorpresa ha su-

scitato ad Hollywood, nonostante le sue apparizioni in film quali «Fiore di cactus», «Sugarland express» e «Shampoo»? «Sono sempre stata considerata una bambolina sexy — ha spiegato l'attrice in una recente intervista —. Ma ora, dopo tanta incomprensione Hollywood mi considera per quello che realmente sono: una persona che, con grinta, è stata capace di farsi largo a tutti i costi per scollarsi di dosso l'etichetta di grande seduttrice». «Io — ha detto ancora la Hawn — ho fatto per anni la bambolina sexy perché così il sistema mi voleva, ed ora che sono arrivata dove volevo arrivare sono abbastanza soddisfatta di vivere questo mio nuovo ruolo di «business-woman» che decide da sola quali film interpretare e produrre».



Gianna Nannini

Straub-Huillet (RFT). Un jeu brutel di Jean-Claude Brisseau (Francia). Hasta cierto punto di Tomas Gutierrez Alea (Cuba). Le vere antepremiere, sono quelle di Ruiz, Alea e Zante, ma gli altri film approdano da festival «minori», spiega l'opera che Straub e la Huillet hanno tratto dal romanzo America di Kafka e che è stato presentato di recente a Berlino. Perché quest'eccezione? Perché è un film straordinario che in Italia arriverà nell'anno del mai, è una plausibile (anche se non esplicita) risposta. I giurati fanno la loro parte di spettacolo: l'americano Michael Powell (il regista e produttore di «Scarpettose»), il francese Jacques Demy, l'olandese Eric de Kuiper, la nostra Ida Di Benedetto e, «presenza calda», Attilio Bertolucci, il Jim McBride di «Fino all'ultima notte» in Europa ridotto, negli anni Quaranta, «The Life and Death of Colonel Blimp».

**L'intervista** Mariel Hemingway presenta «Star 80» di Bob Fosse che l'ha lanciata definitivamente. «Sono una ragazza di provincia capitata quasi per caso a Hollywood»

## «Io, star senza numeri»

ROMA — «Ho lavorato tre anni per preparare il mio film e mi tocca parlare di seni», sbotta qualche mese fa qui a Roma il regista coreografo Bob Fosse durante una conferenza stampa per Star 80. Ma subito dopo, per correttezza, aggiunse che si era sbagliato, all'inizio del progetto, quando, bombardato dalle lettere e dalle telefonate di Mariel Hemingway, aveva fatto sapere alla giovanissima attrice di lasciar perdere. «Mi servivano labbra più turgide e seni più grossi», precisò con un certo imbarazzo il regista, «e Mariel, con quell'aria sana, da «ragazza cou-boy», mi sembrava l'attrice meno adatta a interpretare sullo schermo Dorothy Stratten».



Eric Roberts e Mariel Hemingway in un'inquadratura del film «Star 80» di Bob Fosse

«Come è noto, le cose andarono più diversamente. Al termine di audizioni estenuanti (più di 400 ragazze furono esaminate e tutte davvero belle), il regista di Lenny e di Cabaret cambiò idea: fece fare il «prova» anche a Mariel e rimase sbalordito. «Desiderava quel ruolo così apertamente e insieme e ingenuamente che mi resi subito conto che era la persona giusta; in lei c'erano un'innocenza intesa da un lato e una tremenda ambizione dall'altro. Come Dorothy Stratten era una facile preda per i manipolatori delle carriere».

Ora anche Mariel Hemingway è arrivata a Roma, a pochi giorni dall'uscita sugli schermi italiani di questo «scandaloso» film (odiatissimo o amatissimo) di cui si sa già tutto. E cioè che ricostruisce la breve storia della «cometa» Dorothy Stratten, una famosa cameriera di Vancouver che nel giro di due anni diventò prima coniglietta di Playboy, poi «Playmate of the Year», poi attrice in filmetti dell'orrore, poi amante di Peter Bogdanovich (che le ritolse una splendida parolina in E tutti risero), e che infine fu uccisa atrocemente per gelosia, con

un colpo di fucile in faccia, dal marito Paul Snider che aveva «scoperto» una classica storia hollywoodiana che, comunque si giudichi il film, «disturba» infatti, in America, Star 80 non ha avuto quel successo che tutti si aspettavano. In Europa vedremo... Certo è, in ogni caso, che Mariel Hemingway è una autentica rivelazione. Chi se la ricorda ragazza in «acqua e sapone» in Manhattan accanto a Woody Allen, o chi l'ha vista nell'ancora inedito Personal Best di Robert Towne sul mondo dello sport, avrà una bella sorpresa: in Star 80 la ventiduenne attrice si «immerge» completamente nella fragile psicologia (un misto di pudore e ambizione) e nel patinato sex-appeal di Dorothy, si espo-

ne nuda ai click sempre più sofisticati delle macchine fotografiche, disegna accuratamente la maturazione da pinup a discreta interprete di cinema della Stratten e ricalca in braccia con Eric Roberts, qui nei panni dello psicopatico «balordo» Paul Snider. Vista da vicino, Mariel (sorella della più nota Margaux e nipote del celeberrimo scrittore) non ha più niente della «provinciale». Dorothy che guadagnava 65 dollari alla settimana dietro il bancone di un bar. È un'attrice e forse è giusto che sia così. Controllata da una solerte «collaboratrice» dell'ufficio stampa americano che l'accompagna (pauroso che dica sciocchezze) in questo tour europeo, Mariel torna ad essere la fanciulla dell'Idaho, carina e ben truccata, che cerca di sfruttare con intelligenza il successo che le è piovuto addosso. Dopo Star 80 ha già girato un nuovo film Creator, accanto a Peter O'Toole, e promette di vagliare con attenzione le richieste di lavoro. È un buon segno.

### Danza La famosa artista russa è la nuova direttrice del corpo di ballo dell'Opera di Roma

«Ecco come trasformerò questo teatro in un centro tra i più importanti del mondo»

## Maya Plissetskaia: «Ve lo do io il balletto»



Maya Plissetskaia, attuale direttrice del corpo di ballo dell'Opera di Roma

ROMA — «Vedere ogni giorno le luci della ribalta». È l'imperativo categorico che Maya Plissetskaia — ballerina e coreografa sovietica da qualche giorno già attivissima direttrice del Corpo di ballo del Teatro dell'Opera — ha posto ai suoi nuovi discepoli, e soprattutto alla Direzione del teatro. Intelligente e appassionata ballerina — il rinnovamento della danza punta molto su di lei anche nell'URSS — Maya Plissetskaia è fatta furba, capitando nella capitale d'ogni furberia. È stata qualche giorno a vedere e saggiare concretamente le cose, e ieri, pressoché trionfalmente, ha potuto annunciare di essere, sì, proprio «delusa». Ma, attenzione, delusa, la Plissetskaia, di non aver trovato poi così in rovina il corpo di ballo romano. Si è messa subito all'opera, facendo un lavoro da archeologa, diremmo. Sotto la polvere ha trovato, intatta, la materia prima. Lo ha detto nel corso d'una conferenza stampa, ieri, e la gente che stava a sentirsi si è rincuorata. Il «deluso» aveva messo tutti in allarme. Quando ha finito di parlare (traduceva prontamente dal russo Fabio Clivio), è partito un applauso stellato, come se la «stella delle stelle» avesse compiuto un'ennesima prodezza coreutica. Era, in realtà, il suo exploit, un «assolo» di rara eleganza,

di nervosa concisione, di sottile diplomazia e, anche, di vigorosa contropartita. La responsabilità del suo successo è ora tutta riversata nel grembo duro e secco del Teatro dell'Opera. Le gatte da pelare, se mai qualcuno avesse pensato di rifilarle alla Plissetskaia, sono già rimbalzate tra le mani del sovrintendente Antignani. La «stella» — piccola, nervosa, magrissima, capelli fulvi a coda di cavallo, un fascio di energia vivente — ha, infatti, dato subito il segno della sua non effimera presenza. In venti giorni che sta qui, ha visto quel che si può fare e — dice — si può fare tutto. L'incarico di suo, è anche del Teatro dell'Opera, adesso che lei, Maya Plissetskaia, è qui. Le avevano detto che questo corpo di ballo, ma le sono bastati pochi giorni per montare «cose» esquisite al fine di sperimentare i suoi «polli». Ma, crediamo, sono state tributate lodi così schiette ai nostro corpo di ballo, ai solisti, ai primi ballerini. Lavorano tutti stupendamente, dice.

Le cose alle quali la Plissetskaia mira sono ambiziose. Vuole uno spazio per la danza (un corpo di ballo non può lavorare in un teatro occupato prevalentemente dalle necessità degli spettacoli lirici), vuole che, invece di tre, gli spettacoli di balletto, nella prossima stagione, siano almeno sei; vuole — tanto è certa del suo successo — che i «suoi» ballerini si esibiscano in altre città italiane e all'estero; vuole che il rinnovato corpo di ballo costituisca il nucleo di una compagnia di Balletto Nazionale, della quale, peraltro, si avverte l'esigenza. E non basta. Questa «serpe» che il sovrintendente ha preso a riscaldare, in modo assai spicco (tra un po' sarà divertente sentire la Plissetskaia sbottare in romanesco), ha detto supergigi (in russo, ma è la stessa cosa): «Ahò! Ma che te sei messo in testa? Te pare a te che io preparo Raymond per luglio, come mi avete detto, e invece, me la sbattete a Caracas, in «prima», il 16 agosto, quando non c'è nessuno». In effetti, se le cose stanno così, il sovrintendente si dà (o si fa dare) la zappa sui piedi. Occorrerà che l'Antignani faccia presto la ricognizione delle ruote che sono rimaste al Teatro dell'Opera, per sapere quanti bastoni dovrà aspettarsi, e poi sfilare da ognuna di esse. Sembrerebbe una contraddizione rimandare a Ferragosto uno spettacolo pronto per luglio. Saremmo alla follia, tanto più che le attese a Roma (ma anche in tutto il mondo) interessano alla danza e al balletto, sono vivacissime. Il balletto piace, e c'è an-

Erasmus Valente

**Salsomaggiore** Dall'8 aprile un festival per cinema e Tv. Ci saranno anche le «video-lettere»

## Scrivilo con un video!

ROMA — Dall'8 al 15 aprile, una settimana per divorare immagini, senza pregiudizi di «media», a Salsomaggiore. Arrivata alla VI edizione la rassegna emiliana punta al rialzo: la televisione, che nell'82 e nell'83 s'era affacciata con poche produzioni indipendenti, diventa protagonista alla pari col cinema e viene fatta oggetto di corsi, rassegne, omaggi. «Salso Film & Tv Festival» è la nuova insegna, e non finisce qui. La novità è quella dei premi, istituiti quest'anno, e che distribuiranno venti milioni ad uno degli undici lungometraggi d'autore in concorso, una cifra ancora da stabilire ad un «video-programma» e statuetta di riconoscimento ad un «video-musicale» e a una «video-lettera». Ma, visto che i termini iniziano a farsi nuovi, curiosi, ini-

ziano a spiegare seguendo la traccia offerta da Adriano Aprà nel corso della presentazione alla stampa, a Roma, qual è il tipo di produzione che verrà offerta a chi passerà in questi sette giorni d'aprile, speriamo sotto il sole, nella città termale, e incontrerà anche opere firmate Jancsó, Godard, Antonioni. CINEMA — In concorso appaiono Point de vue di Raul Ruiz (Francia), Scusi, sta dicendo la parola? di Gunter Scholz (RDT), Tutta la vita di Bruno Moll (Svizzera), Un jour Pina a demandé di Chantal Akerman (Francia-Belgio), Arretrato di Ivan Zulueta (Spagna), My Brother's Wedding di Charles Burnett (USA), Tricheurs di Barbet Schroeder (Francia), Ardente pacienza di Antonio Skármeta (RFT-Gi), Rapporti di classe di

TELEVISIONE — Spiega Aprà: «Questo è un festival di palinsesto. In sette giorni sarà possibile vedere prodotti che costituiscono una programmazione tipo per altrettante giornate televisive. Il perché è semplice: noi speriamo che Salsomaggiore sia una vetrina, un invito per la Rai e i network a prendere in considerazione la produzione indipendente. E non abbandonino la speranza che i palinsesti di guerra che, oggi, si combattono a colpi di indici d'ascolto diano spazio, domani, a politiche programmatiche, più pacifiche, ispirate all'accordo fra le grandi reti. Dobbiamo segnalare, anzitutto, la prima uscita del «video» Fotomanza che Michelangelo Antonioni — ormai lo sanno tutti — ha realizzato con Gianna Nannini; l'arrivo di una miniserie, Faustus, che Miklos Jancsó ha realizzato con il suo era detto fino all'ultimo, il girato) ha realizzato per la Maggior Tv, e un video di Jean-Luc Godard, d'accompagnare al suo film Le vous salue Marie. La serialità, invece, offre antepremiere della Rai, Retequattro e Canale 5. Ultima curiosità, in mezzo alla messa di video da moda, da pubblicità, da grafica, da danza, le personali, «intime», «video-lettere», prototipi dei messaggi visuali che — si sostiene — costituiranno l'episodio fra poco e che qui si presentano all'attenzione pubblica. Primo fra tutti quello inviato agli organizzatori da Mario Schifano.

m. s. p.

QUESTA SERA ALLE 20.25  
PRIMA VISIONE TV  
INNAMORATO PAZZO  
52 canale 5  
CON ADRIANO CELENTANO E ORNELLA MUTI  
REGIA DI CASTELLANO E PIPOLO

Il raduno inizia il 12 aprile per concludersi la domenica delle Palme

# Il camping dei pellegrini

## Scelta a Settebagni un'area che ospiterà più di 3000 giovani

Si tratta di 13 ettari sulla via Salaria a due passi dall'imbocco dell'autostrada - S. Pietro si raggiunge con la ferrovia

Il Pineto... «si sposta» a Settebagni. È qui infatti che sorgerà il campeggio dove verranno ospitati i giovani che arriveranno a migliaia per festeggiare il giubileo. Non sarà più una maxi tendopoli come nei progetti iniziali (sarebbe stato impossibile organizzarla, anche per problemi di tempo: il raduno comincia il 12 aprile per concludersi la domenica delle Palme). In compenso questa volta non dovrebbero sorgere polemiche come per la vecchia proposta del Pineto. I 13 ettari di terreno accanto alla via Salaria, proprio a due passi dallo svincolo per l'autostrada del Sole offrono molti vantaggi sia agli ospiti che alla città. Il camping di Settebagni è infatti facilmente raggiungibile per chi arriva a Roma in macchina o in pullman senza neppure toccare il raccordo. Gli «scouts» potranno raggiungere in poco tempo il centro utilizzando il tratto urbano di ferrovia che collega Castel Giubileo a S. Pietro (dove si svolgono la maggior parte delle manifestazioni). Si potrà quindi evitare il rischio di appesantire ulteriormente il traffico nel settore nord-est della città.

I 3500 ragazzi e ragazze che alloggeranno a Settebagni avranno tutti i servizi necessari (e sono previsti un allaccio dell'acqua, una rete fognante ed una elettrica). Alla fine del raduno sarà smontato tutto: il «prato» dovrebbe tornare come prima.

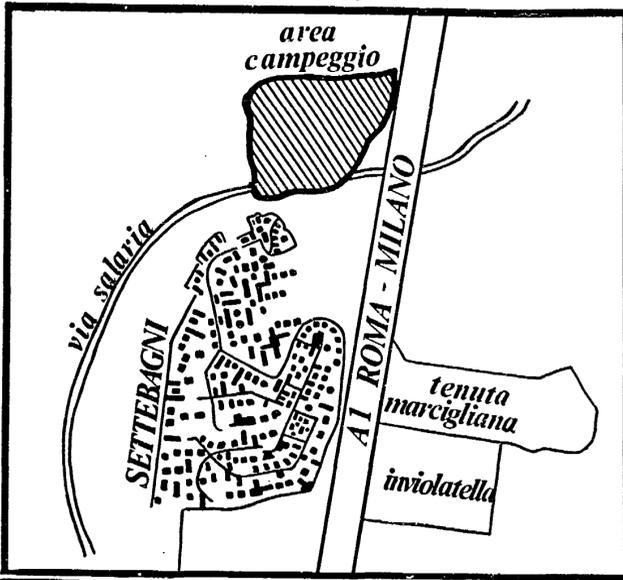
Il campeggio di Mancigliana (questo il nome della località) è parsa a molti la soluzione migliore di una questione che ha suscitato un dibattito molto vivace e si è trascinato per parecchio tempo. Vale la pena di ricordarne a grandi linee gli episodi più significativi.

Nel settembre scorso il Vaticano chiede al Comune collaborazione per poter organizzare un raduno internazionale di giovani in occasione dell'Anno santo straordinario. Si parla di una manifestazione grandiosa, a carattere internazionale e per la domenica delle Palme sono previste a Roma un milione di persone. Una cifra troppo alta persino per il Vaticano, che pure può contare su centinaia di ostelli, di pensioni e alloggi religiosi.

All'inizio del mese scorso arriva una nuova richiesta. I tecnici dell'assessorato al turismo la vagliano attentamente. Ci sono i primi sopralluoghi, la questione viene valutata a fondo e infine si chiede il nulla osta alla giunta. Per la concessione di un campeggio temporaneo non è necessaria una delibera. Basta il rispetto delle norme igienico-sanitarie e di prevenzione degli incendi. I notevoli costi temporanei ospitate più di 250 persone per ettaro. Prima di prendere la decisione è stata anche consultata la circoscrizione interessata (la IV). Si è riunito il consiglio circoscrizionale e dopo aver chiesto una serie di assicurazioni (non dovranno esserci varianti al piano regolatore, che indica come zona agricola l'area del campeggio; il proprietario dovrà ripristinare il terreno, occorrerà un permesso dall'ufficio Tevere e dalle competenti autorità sanitarie) ha espresso parere positivo.

Da parte sua il Comune ha chiesto agli organizzatori del campeggio assicurazioni affinché entro la fine di aprile non ci sia più nessuno in zona ed entro sessanta giorni dal termine delle manifestazioni tutta la zona sia completamente ripristinata.

Questa volta, si potrà finalmente dare ospitalità ai pellegrini.



A colloquio con il compagno Franco Ottaviano

# Criminalità: «La Regione prepara la conferenza, ma rischia di arrivare ad una pura passerella»

Troppi ritardi e poche strategie - Ancora non sono stati discussi nemmeno i disegni di legge proposti dal Partito Comunista

Ci sono voluti molti mesi, troppi dice qualcuno. Ed ora la Regione ha deciso la data della famosa conferenza regionale sulla criminalità, al farà il 22, 23 e 24 maggio. Ne parliamo con Franco Ottaviano, responsabile regionale del Pci per i problemi dell'ordine pubblico.

Il Pci ha usato toni duri contro l'atteggiamento della Regione sulla conferenza. «Non certo sull'incontro in quanto tale. Anzi è un'iniziativa importante, che non deve però, «scolorirsi» in una specie di rito, in una passerella di interventi per quanto autorevoli. Analisi di vogliono, proposte rigorose ed impegni. Per questo diciamo che c'è stato un inaudito ritardo».

Come si è mosso il Pci? «Già nel maggio di un anno fa tracciammo in un convegno le linee della nostra iniziativa, mettendo a disposizione tutta la nostra organizzazione per trasformare in qualcosa di concreto, non solo appuntamento. A Cassino, Fondi, Ardea, nelle circoscrizioni di Roma e tra gli stessi giovani della Fgci abbiamo raccolto materiale, approfondito i singoli aspetti del fenomeno criminale. E del resto la consapevolezza dei rischi di penetrazione mafiosa l'abbiamo tenacemente evidenziata durante questi anni».

Ma consapevolezza ed allarme non bastano...

«Certo. Tra il '73 e l'82 i delitti gravi sono aumentati nel Lazio del 12%, rispetto a una media nazionale del 4%. Ed il governo finge di non accorgersene. Non ha una strategia nemmeno per rispondere alle ultime argo-

mentate critiche dell'Associazione magistrati del distretto. Eppure questa è la capitale, qui la moderna criminalità tenta di espugnare la «cittadella» del potere politico ed economico. Aggiungiamo l'alto numero di disoccupati, il triste primato delle morti per droga, la cronica crisi produttiva...».

Cosa purtroppo noie. Speriamo che alla conferenza non si limitino solo a ripetere per filo e per segno...

«Già. Il rischio da evitare è proprio questo. Il «sensazionalismo» sarebbe davvero inconcludente. La conferenza può essere un luogo qualificato per mettere a punto vere e proprie strategie di lotta, una volta tanto coordinata tra soggetti istituzionali, energie sociali e civili, operatori della giustizia e forze dell'ordine».

Ma perché mettere i carri davanti ai buoi...

«E noi ci sono già troppi segnali negativi. Perché la Regione, per esempio, non ha ancora messo in discussione i disegni di legge presentati dal gruppo comunista sui problemi di moralizzazione negli enti locali? Li parliamo di norme per gli appalti, di criteri di trasparenza e oggettività nelle nomine, non di fumo. Ed era questa l'occasione per la giunta di dimostrare la sua credibilità. Ma è stata ancora un'occasione persa. Come si può andare così ad avanzare precise richieste a governi e ministeri?».

Il Pci però può anche muoversi autonomamente.

«E infatti abbiamo presentato una audace interrogazione parlamentare. Ma né i ministri degli Interni e

della Giustizia, né quelli del Tesoro e delle Finanze si sono fatti vivi. Chiedevamo una verifica della legge La Torre-Rognoni, l'istituzione di uffici speciali alla Procura di Roma per la criminalità e per i controlli patrimoniali, proposta questa avanzata sia dal Procuratore generale Sesti che dal nuovo Procuratore Boschi. Ed ancora, sulla base delle indicazioni del «tecnici» abbiamo chiesto un programma straordinario per la quotidiana amministrazione della giustizia, sedi, nuove Corti d'assise, organici. Stessa cosa per una migliore funzionalità delle forze dell'ordine».

Polizia, Carabinieri, Finanza. Si è sempre lamentato lo scarso coordinamento.

«La Conferenza regionale deve parlare anche di questo. Anzi, è la prima occasione per rendere permanente la cosiddetta «pianificazione territoriale della sicurezza».

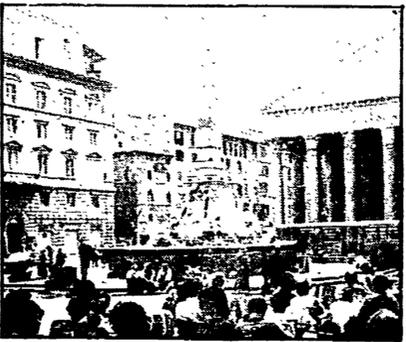
Un progetto che colleghi non solo le forze dell'ordine, ma l'autorità politica, gli enti locali, le organizzazioni di massa».

Un capitolo a parte è la corruzione amministrativa.

«Purtroppo sono sempre più numerosi gli episodi di degenerazione nella vita pubblica, gli scandali, le incriminazioni. Per questo c'è in piedi anche una grande sfida ai partiti, per un loro rinnovamento. Questa della conferenza contro la criminalità organizzata è un'occasione per tutti, soprattutto per il tessuto democratico che, con la qualità delle sue lotte, deve ritrovarsi in questa conferenza regionale».

r. bu.

## QUARTO SETTORE



Accordo raggiunto tra Comune e commercianti: per gli altri due ingressi resta la chiusura fino alle 20

# In tre varchi si entrerà alle 18

Sono quelli di Corso Rinascimento, via della Scrofa, Largo Argentina - Per il Plebiscito e via del Teatro Valle tutto come prima - Chiuse le piazze del Pantheon e Colonna - Istituiti itinerari pedonali - Un programma di «riqualificazione ambientale»

Sul quarto settore lo scontro tra Comune e commercianti è finito. Ieri sera, dopo un incontro durato quasi quattro ore, è stato raggiunto un accordo che ricomponne i contrasti emersi in questi mesi. Resta la chiusura alle auto fino alle 20 (che fu decisa per tutti gli ingressi a dicembre) solo per Via del Plebiscito e per il Teatro Valle. Per gli altri due (Corso Rinascimento, Torre Argentina e via della Scrofa) l'orario di chiusura viene fissato fino alle 18. Il sabato ci sarà un supplemento di ingresso dalle 10,30 alle 13. Queste norme, hanno detto i commercianti, resteranno in vigore fino a settembre, quando - col ritorno dell'ora solare -

ci sarà un altro incontro per fissare nuovi criteri. La «giornata del quarto settore» comincia presto, ieri mattina, con la riunione della giunta, già convocata per discutere anche altre questioni. Gli assessori e il sindaco decidono di anticipare alle 18 l'ingresso per tre varchi del centro storico e lasciare tutto invariato per gli altri due. La giunta dà poi mandato a Benigni, De Bartolo e Rossi Doria di verificare la disponibilità delle categorie interessate.

Nel pomeriggio, alle 17, i tre assessori, i sovrintendenti ai beni culturali del Lazio e di Roma, i rappresentanti dei commercianti e degli artigiani e una delegazione della I circoscrizione, si chiudono dentro una stanza del Campidoglio e vi rimangono per quattro ore. Alla fine, l'accordo. Che, oltre alla regolamentazione degli ingressi (che era, d'altra parte, il punto della discordia) ha fissato anche altri impegni importanti. Innanzitutto commercianti, artigiani e Comune lavoreranno d'intesa per un «programma di riqualificazione ambientale» del settore del centro storico. Saranno anche istituiti alcuni itinerari pedonali turistici (in funzione dell'eliminazione - dice il comunicato - di un dibattito con i rappresentanti del Parlamento e del governo per arrivare, entro breve termine, alla riduzione del per-

messi di circolazione e di parcheggio nella piazza e in tutta la zona circostante. Questi i punti fondamentali dell'intesa raggiunta ieri sera su un argomento che aveva scatenato polemiche e la reazione dura dei commercianti e degli artigiani. Martedì scorso, come si ricorderà, i negozi del quarto settore rimasero per tutta la giornata con le saracinesche abbassate e con le insegne spente per protesta. Una manifestazione si svolse proprio in piazza del Campidoglio per chiedere al Comune la revoca del provvedimento con il quale, a Natale, si decise di posticipare l'apertura del settore.

Commercianti e artigiani erano contrari agli orari stabiliti allora dalla giunta comunale, perché la chiusura al traffico, secondo loro, aveva provocato una vertiginosa caduta delle vendite. Adirittura alcuni parlarono di un calo del cinquanta, sessanta o addirittura del settanta per cento. Subito dopo lo scoppio delle associazioni di categoria ne minacciarono un altro. Per fortuna il dissidio è stato ricomposto, e nel migliore dei modi, prima. Così, ora torna la pace tra i commercianti e gli artigiani del centro storico e si può ugualmente lavorare per dare un volto diverso a questa parte importante della città.

Pietro Spataro

## ULTIM'ORA

# Ufficiale ps aggredito a Villa Borghese per rapina: è in coma

Un sottufficiale di polizia, Adelmo Barcherini, di 54 anni, è stato trovato in fin di vita per alcune fratture alla testa all'interno di una piccola costruzione abbandonata, nei pressi della ex «Casina delle rose», nel parco di Villa Borghese. Dalle prime indagini svolte dalla Squadra Mobile, il Barcherini - che ieri sera era fuori servizio e si trovava quindi in abiti civili - sarebbe rimasto vittima di una feroce rapina: i suoi aggressori, ancora ignoti, per rapinarlo del portafoglio e dell'orologio lo avrebbero violentemente percosso con qualche corpo contundente, una sbarra di ferro o un bastone, di cui peraltro non è stata trovata traccia sul posto dove il corpo del sottufficiale è stato rinvenuto poco dopo le 19. L'allarme alla sala operativa della questura è scattato allorché una coppia di fidanzati, mentre passeggiava per i prati del parco ha udito dei lamenti provenire dal capanno abbandonato. I due giovani si sono avvicinati e hanno trovato all'interno un uomo che gemeva debolmente con il volto striato di sangue. Poco dopo una pattuglia del «Radiomobile» accorse sul posto riconoscendo il sottufficiale e portandolo al Policlinico dove i medici accertavano subito la presenza di alcune fratture alla base cranica. Trasferito al «San Camillo» per sottoporlo ad ulteriori controlli e al Tac risultava un encefalogramma piatto, l'ultimo stadio, cioè dello stato di coma. Le possibilità di strappare alla morte lo sventurato sottufficiale - secondo i medici curanti - sono minime. A tarda notte era ancora in camera operatoria.

Carla Chelo  
NELLA FOTO: l'area vicina a Settebagni dove sorgerà il grande campeggio dei pellegrini. Il grafico illustra la posizione dell'appezzamento, vicino all'autostrada, alla via Salaria e alla ferrovia che conduce a San Pietro

# Già migliaia i visitatori alla mostra sugli strumenti di tortura

## Morbosità, perversione? Il sociologo: «Sì, anche, ma non creiamo un caso»

«Molti avranno sentito quel vecchio racconto del marinaio che naufragò sulla costa inglese. Non sapeva quale costa fosse ma vide una forca con appeso un criminale. Il marinaio tirò un sospiro di sollievo e mormorò fra sé: Grazie a Dio sono arrivato in un paese civile».

È un paradosso, ma la storia è vera. La cita lo scrittore irlandese Charles Duff all'inizio del suo «Manuale del boia», un vero e proprio atto d'accusa contro la pena di morte comparso nel 1928 in un'Europa agitata, ma che pensava di aver toccato - con la prima guerra mondiale - il culmine della storia della crudeltà umana. Era un'illusione. Un'occhiata - inquietante, per la verità - a questa storia universale dell'infamia - la si può dare in questi giorni a Roma visitando la mostra «Stru-

menti di tortura dal Medioevo all'epoca industriale», aperta venerdì scorso. Un'iniziativa che ha suscitato polemiche alla sua presentazione a Firenze e Torino, alle quali gli organizzatori hanno opposto un dato inoppugnabile: le centinaia di migliaia di persone che sono andate a visitarla. Un fenomeno che sembra ripetersi anche in questa nuova tappa romana. Tra sabato e domenica i visitatori sono stati oltre diecimila, di ogni età e ceto sociale e - assicurano - con l'inizio della settimana stanno già piovendo le richieste delle scuole per portare gli alunni in visita.



«Come mai tanto interesse? E - soprattutto - questa intorno alla «mostra nera» può essere considerata una curiosità «sana»? La domanda veniva spontanea, ieri mattina, osservando sotto un cielo plumbeo e piovoso un bambino incantato davanti al palco della ghigliottina. L'ennesimo incanto alla violenza? O, forse, gli oggetti esposti in vetrina possono provocare lo stesso meccanismo di ripulsa del libro di Charles Duff? Descrivere meticolosamente un'impaccatura fino a presentarla per quel che è: un atto irreali e disumano? Sentiamo loro, i visitatori, cosa ne pensano. La prima reazione è decisamente aggressiva. Un distinto signore, sulla sessantina, esordisce: «Sui giornali avete scritto un mucchio di stupidaggini. E così, a leggere alcuni articoli degli ultimi giorni, io dovrei essere una specie di conte Dracula sadico e maniaco solo per il fatto che sono qui? Mi pare assurdo. L'impressione è confermata

da due studenti universitari, piuttosto riduciani davanti ad una enorme sega i cui usi - illustrati in una antica stampa affissa al muro - avranno fatto rabbrivire: anche il più duro degli inquirenti: «Cinici noi? Ma vuoi scherzare? Vedere questi strumenti terribili esposti in vetrina come un semplice oggetto d'antiquariato è comunque un passo avanti nella civiltà è stato fatto».

Un'affermazione in parte giusta e in parte opinabile: alcuni di questi meccanismi infernali, resi solo un po' più sofisticati, sono ancora «in voga» in molte parti del mondo. Basta leggere una qualunque delle decine di Amnesty International. Che scatti, in questi casi, il più classico dei meccanismi di rimozione? «Forse siamo solo di fronte a tanta disinformazione - dice un professore di IV ginnasio che con la sua classe è in visita alla mostra -». Il maggior stupore dei ragazzi: è proprio di fronte alla targhetta posta sotto alcune tabelle illustrative: strumento non ancora in disuso (garrota e altri corrotti). Ma è possibile?», continuano a ripetere.

Un concetto su cui insiste anche il consulente storico della mostra, Robert Held: «La

senza una migliore che abbia indagine verso il potere statale ed ecclesiastico, che per tanto tempo ha tenuto nascoste le nefandezze sulle quali poggiava una parte della sua esistenza. C'è morbosità in chi entra? Un po' sì, è inutile negarlo. Sicuramente meno, però, di quella di chi sta per acquistare il biglietto per un film dell'orrore».

«Una attrazione per la crudeltà che è consuetudine alla natura del boia di oggi: non deve preoccupare più di tanto - conclude il sociologo Luigi De Marchi -». In una mostra come questa, ma anche in un film dell'orrore, si esalta la componente sadica, che è in ognuno di noi. La polemica sulla consapevolezza che si è davanti ad innocue avventure della fantasia: sono strumenti di tortura di tanti secoli fa - si pensa - anche se nella realtà non è affatto vero».

Le polemiche intorno ad una mostra discussa come questa non sono affatto concluse, quindi. Per ora restano solo le lunghe file all'ingresso e la consapevolezza che alcuni degli oggetti atroci esposti, purtroppo, non sono ancora semplici pezzi da museo.

Angelo Melone



Calcio

Nell'oasi di Sirmione si prepara l'incontro con i cecoslovacchi

Bearzot: «L'azzurro disintossica»

Intanto il ct pensa alle staffette e propone 4 cambi

«Ricordate la guerra Gentile-Conti? In nazionale si riabbracciarono - Amari commenti sul «Processo del lunedì» - Fanna nella ripresa

Dal nostro inviato SIRMIONE - «Chi si immagina questo tempo? Sono i cecoslovacchi che portano l'acqua bollita...»

starsi lontano dai mostri che popolano il calcio nostrano. «Io cerco di trasformare questi ritiri in tranquilli oasi...»

Quando la conferenza stampa inizia ufficialmente, non ci sarà risposta per la domanda sul «calcio impazzito».



MASSARO scherza con ROSSI

tario, si rende conto che è sempre più arduo creare l'oasi; tutti vanno in cerca di pareri sui rigori dati domenica scorsa e, per quanto riguarda la gara di sabato a Verona, pare soprattutto importante capire se arrecherà danno al duello tra Roma e Juventus.

«È un'amichevole, si potrà tener conto di certe esigenze. Comunque partiremo con una formazione che rispetti il modulo base. Voglio provare tutti e quattro i giocatori...»

Gianni Piva

Retour match dei «quarti» di Coppa Europa Espoirs

Oggi l'Albania, poi ... le semifinali con l'Inghilterra?

BRISCELA - Ancora un piccolissimo passo e per la Under 21 azzurra si spalancheranno le porte delle semifinali della Coppa Europa.

«Speriamo di vincere oggi pomeriggio il «retour match» con l'Albania, una squadra semiconosciuta, ma con ottime credenziali...»

L'Italia ha già battuto nella gara di andata a Tirana. Una vittoria, conquistata in extremis con un gol di Monelli, una vittoria un po' fortunosa, ma molto impor-

tantissima. Praticamente, dopo quei novanta minuti l'ingresso nelle semifinali è diventato quasi una certezza.

Anche se il calcio è vario ed imprevedibile, difficilmente gli azzurri si lasceranno scappare questa grossa opportunità. Sarebbe la prima volta per questa rappresentativa azzurra, allenata con risultati sempre soddisfacenti da Azeleglio Vicini, da quindici anni alla guida di questa selezione.

Quando, durante la discussione, in Senato, del progetto di legge sulla Tesoreria unica presentiamo gli emendamenti relativi al CONI e alle Federazioni, governo e maggioranza ci risposero che avevano un'idea, che non era, al momento, possibile una soluzione e che, se mai, si sarebbe potuta rivedere la materia con successivi decreti del Presidente del Consiglio per la modifica della Tabella.

Ed infatti, nel corso di questi mesi, ci sono stati trasferiti dalla tabella A alla tabella B, proprio come avevamo chiesto noi.

Vediamo di spiegare di che cosa si tratta. Con il decreto, in vigore, sono state trasferite in un'unica tesoreria tutte le operazioni di incasso e di pagamento di una nutrita serie di organismi pubblici, compresi, naturalmente, gli enti delle società e associazioni sportive (delle Federazioni, ma anche degli Enti di promozione sportiva) che ricorrono direttamente o indirettamente ai contributi del CONI.

La nostra proposta, ora accolta, del passaggio dalla Tabella A alla B aveva lo scopo di ripartire questo errore. Infatti, gli Enti elencati nella B non hanno gli obblighi previsti per quelli della «A».

Per la smania di fare presto ad approvare il decreto sulla tesoreria unica, per passare subito a quello sulla scala mobile, non si badò alle conseguenze organizzative serie e provate.

Probabilmente, ora, ragionando meglio, gli esperti del Ministero delle Finanze prima e del Consiglio dei Ministri dopo, hanno riparato all'errore e accolto, in ritardo ma in tempo, le proposte dei comunisti, gli unici, in Parlamento, a sollevare il problema.

Nedo Canetti

Un pretesto il «messaggio» ai tifosi e non una precisa volontà di lasciare la Roma

Viola ha lanciato segnali ai «vertici» affinché il campionato finisca «pulito»

La Lazio ha presentato reclamo a termini di regolamento: il giudice deciderà o meno la vittoria a tavolino

ROMA - Le due società della capitale stanno lottando per due obiettivi completamente diversi. La Roma per lo scudetto, la Lazio per la salvezza. È ovvio che a questo punto del campionato l'attenzione si armi di cento occhi.

ha lanciato una specie di messaggio ai tifosi, nel quale in pratica si affaccia l'ipotesi che a fine stagione possa lasciare il timone della Roma in mano ad altri. Noi avevamo già parlato di una tale evenienza proprio alla vigilia dell'incontro con l'Inter. In pratica sostenevamo che se Liedholm decidesse di cambiare squadra o di lasciare definitivamente il calcio, anche Viola lo avrebbe seguito, magari affidando la Roma ad uno dei figli. Il «messaggio» ai tifosi, dove tra l'altro si dice: «Io sono stato uno di voi e fra non molto ritornerò fra voi, ho fatto nascere illusioni di ogni sorta, compresa quella - appunto - di un suo abbandono a fine stagione. La verità, viceversa, è un'altra. La «moviola» ha dato la certezza a Viola che l'arbitraggio del sig. D'Elia non fosse stato proprio all'altezza, così come quello di Barbaresco a Torino in Juventus-Fiorentina. Ebbene, il «messaggio» era un «segnale» lanciato all'indirizzo dei «vertici» del calcio (le precise parole di un dirigente giallorosso sono state queste: «Mettere

nel reclamo per i «fatti» accaduti a Palermo, non è un ripensamento, bensì una scelta strategica. In pratica, sostengono i dirigenti biancazzurri, avremmo sbagliato a presentare subito una riserva scritta all'arbitro: la cosa si sarebbe risaputa e il clima sarebbe diventato ancor più arrovantato. Il regolamento - ci ha detto il gm Felice Pulitani - dava 24 ore di tempo prima di prendere una decisione, e così ci siamo comportati. Comunque dopo gli incidenti i giocatori hanno confidato di non essersi trovati nelle condizioni di completa tranquillità. Ma a prendere la decisione definitiva sarà il giudice sportivo in base anche al referto stilato dal sig. Pairetto. Se per l'arbitro la partita è terminata regolarmente, egli avrà però annotato quanto accaduto. Cioè la partita ai fini del Totocalcio è valida, la decisione di assegnare o meno la vittoria a tavolino alla Lazio (2-0) spetterà a Barbè.

g. 8.

Il presidente rossoneri Farina non perde il vizio

Ramaccioni in Germania a caccia di una punta per il nuovo Milan

MILANO - Dopo la contestazione Farina torna all'attacco. Due giorni di solitarie meditazioni a Verona lo hanno ritemperato e forse, se è possibile, gli hanno anche rischiarato le idee. Una cosa è certa: per il momento non vuole passare la mano. La sua intenzione sarebbe quella di cedere il 30% delle azioni di sua proprietà mante-

nendo quindi il solido controllo del Milan. Facendo così spera di assicurarsi denaro fresco per la prossima campagna acquisti ininterrotta e tranquillo, a dispetto di una notizia dell'acquisto di un grosso calibro, naturalmente straniero. Il giocatore è frusto e i tifosi sono sempre più impazienti e soprattutto stanchi di inutili

viaggi. Per stamattina, intanto, Farina ha convocato il vertice del Milan per decidere il da farsi e, si spera, per prendere decisioni concrete. Nel frattempo per non perdere però il vizio, qualcuno, quanto quattro partite: questa volta è toccato al direttore sportivo Ramaccioni, che ha preso ieri sera il volo per la Germania.

La legge e lo sport

Tesoreria unica: accolte le nostre proposte per lo sport

«Avevamo dunque ragione. Quando, durante la discussione, in Senato, del progetto di legge sulla Tesoreria unica presentiamo gli emendamenti relativi al CONI e alle Federazioni, governo e maggioranza ci risposero che avevano un'idea, che non era, al momento, possibile una soluzione e che, se mai, si sarebbe potuta rivedere la materia con successivi decreti del Presidente del Consiglio per la modifica della Tabella.»

Ed infatti, nel corso di questi mesi, ci sono stati trasferiti dalla tabella A alla tabella B, proprio come avevamo chiesto noi. Vediamo di spiegare di che cosa si tratta. Con il decreto, in vigore, sono state trasferite in un'unica tesoreria tutte le operazioni di incasso e di pagamento di una nutrita serie di organismi pubblici, compresi, naturalmente, gli enti delle società e associazioni sportive (delle Federazioni, ma anche degli Enti di promozione sportiva) che ricorrono direttamente o indirettamente ai contributi del CONI.

La nostra proposta, ora accolta, del passaggio dalla Tabella A alla B aveva lo scopo di ripartire questo errore. Infatti, gli Enti elencati nella B non hanno gli obblighi previsti per quelli della «A».

Nedo Canetti

Brevi

È morto il centauro olandese Middelburg. Groninga - È deceduto nell'atto del motociclismo olandese Jack Middelburg, caduto in curva sul cruento di Tolbert. Durante la gara delle 500 del campionato nazionale, Middelburg aveva 31 anni. Aveva riportato gravi lesioni all'anca.

Giro dei Paesi Baschi. MUGUIA - Sean Kelly si è aggiudicato con la prima tappa del Giro dei Paesi Baschi. Al secondo posto s'è piazzato lo spagnolo Laja.

Basagni in testa nel trofeo «Benito Juarez». CITTÀ DEL MESSICO - Servano Basagni guida la graduatoria insieme al francese Corregga con 74 punti su 74, dopo la prima giornata del trofeo «Benito Juarez» di tiro al pettine, specialità fossa olimpica. Nella gara a squadre l'Italia è seconda dietro gli Stati Uniti con 212 punti su 225.

«Europea» juniores di ginnastica. ROMA - In occasione dei quarti campionati europei di ginnastica artistica juniores maschili e femminili, in programma dal 27 aprile a Rimini con la partecipazione di atleti di 26 nazioni per un totale di 65 ginnasti e 70 ginnaste, verranno anche sorteggiati i turni di lavoro delle gare di ginnastica dei Giochi olimpici di Los Angeles.

Basket: gli arbitri di domenica. ROMA - Questi gli arbitri di domenica: Simmenthal-Poroni, Belloni e Zeppilli; Berlon-Latini, Grattini e Maggiora; Be Tronzo-Fabai, Cognigni e Fappone; Star-Bonina-Palorretto e Giordano; S. Benedetto-Granato, Paganoni e Casamassima; Morley-Jolly-Columba; Martini e Bianchi; Indesti-Scavolini; Duranti e Vitolo; Banco-Roma-Sinac; Garbotti e Marchis.

Domani gioca la prima partita

Giordano: «Con la Fiorentina voglio esserci anche io»

Se la gamba non gli procurerà fastidi tornerà in campo il quindici aprile



ROMA - Le accuse, le illusioni di Romeo Anconetani sulle presunte partite truccate non hanno scosso e suscitato preoccupazioni in casa laziale. Solo qualche sorriso ironico e nessun commento ufficiale.

«Non ne vale la pena - è la risposta che si riceve in via Col di Lana - sarebbe solo fatto spreco. Del resto c'è un ufficio inchieste. Ci penserà lui a far luce sulle cose. Noi siamo con la coscienza a posto. Sono le solite voci di fine stagione, quando qualche dirigente di società sente la terra tremare sotto i piedi, si sente in colpa nei confronti dei tifosi e allora cerca di correre ai ripari, trovare appigli, dando corpo alle ombre. È un modo come un altro per crearsi un alibi.»

Non è la prima volta che Anconetani ha sollevato dei polveroni, ma senza mai ottenere grosse soddisfazioni. Forse, dicono in giro, le società che sono state messe sotto accusa, cioè Napoli e Anconetani, oltre che Lazio, Anconetani, da troppo tempo a sussurri di amici interessati.

Comunque la Lazio, per tutta risposta, ha inoltrato il ricorso alla Lega per gli incresciosi episodi di Catania. I dieci minuti di interruzione, dopo il rigore di D'Amico, non possono passare inosservati senza essere valutati per la loro gravità.

La squadra intanto, approfittando della sosta internazionale, s'è concessa una breve vacanza distintissima. È l'ultima, prima del rush finale. L'allenatore Carosi, infatti, sta cercando di portare la squadra al traguardo finale con un po' di riposo ancora in corpo e con i muscoli non completamente logorati.

La ripresa avverrà domani con una partitella a tutto campo undici contro undici, poi altri due giorni di riposo prima di tuffarsi nel rovente finale. Domani nella partitella dovrebbe giocare anche Bruno Giordano avviato ormai sulla strada del completo recupero. Sarebbe la prima partitella vera, il primo impatto con il calcio giocato, dopo il grave infortunio di Ascoli.

È un po' un collaudo generale, in vista di un suo ritorno in campionato. Se la gamba fratturata di Bruno dovesse rispondere bene quasi certamente la Lazio potrà tornare a contare sul suo bomber sin da domenica quindici aprile, alla ripresa delle attività.

«Io penso che il calcio praticato dalle donne debba essere tecnico, nel senso che per la loro conformazione le ragazze sono meno forti atleticamente e quindi debbono curare molto la tecnica.»

«E in che cosa differisce il calcio maschile da quello femminile?»

«Che è uno sport molto interessante - ha risposto Liedholm - come d'altra parte, tutti i settori femminili delle attività agonistiche, dalla pallacanestro alla pallanuoto, dal nuoto all'atletica.»

«E in che cosa differisce il calcio maschile da quello femminile?»

«Io penso che il calcio praticato dalle donne debba essere tecnico, nel senso che per la loro conformazione le ragazze sono meno forti atleticamente e quindi debbono curare molto la tecnica.»

Anche Liedholm domenica a Italia-Svezia di calcio femminile

ROMA - La partita Italia-Svezia valevole per le semifinali del primo campionato europeo UEFA di calcio femminile, che si disputerà domenica prossima allo stadio Flaminio di Roma, con inizio alle 15.30, sarà inserita in «tutto il calcio minuto per minuto». È la prima volta che una partita di calcio femminile entra a far parte del cast della popolare trasmissione radiofonica. Oggi intanto le azzurre giocheranno l'ultima partita di allenamento: affronteranno una formazione mista delle rappresentative Marche-Abruzzo. L'incontro si svolgerà alle 15.30 a Tortoreto (Teramo). Questa la formazione che scenderà in campo nei primi 45 minuti e che quasi sicuramente affronterà la Svezia domenica: Russo, Furlotti, Marsilotti, Mariotti, Bonato, Ferraguzzi, Bontacchio, Morace, Vignotto, Mecci, Carta. La partita del Flaminio avrà uno spettatore d'eccezione: Nils Liedholm. Ancorandoci la sua presenza allo stadio l'allenatore della Roma - che non ha mai assistito ad una partita di calcio femminile - ha dichiarato: «Finora, ora non mi era mai capitata la possibilità di vedere una partita di calcio femminile per i miei impegni spesso concomitanti, ma questa partita tra l'Italia e Svezia non voglio proprio perderla.»

«Sì, pure con un parere dall'esterno, che cosa ne pensa del football-donna? - è stato chiesto al mister giallorosso.

«È uno sport molto interessante - ha risposto Liedholm - come d'altra parte, tutti i settori femminili delle attività agonistiche, dalla pallacanestro alla pallanuoto, dal nuoto all'atletica.»

«E in che cosa differisce il calcio maschile da quello femminile?»

«Io penso che il calcio praticato dalle donne debba essere tecnico, nel senso che per la loro conformazione le ragazze sono meno forti atleticamente e quindi debbono curare molto la tecnica.»

«E in che cosa differisce il calcio maschile da quello femminile?»

«Io penso che il calcio praticato dalle donne debba essere tecnico, nel senso che per la loro conformazione le ragazze sono meno forti atleticamente e quindi debbono curare molto la tecnica.»

«E in che cosa differisce il calcio maschile da quello femminile?»

«Io penso che il calcio praticato dalle donne debba essere tecnico, nel senso che per la loro conformazione le ragazze sono meno forti atleticamente e quindi debbono curare molto la tecnica.»

«E in che cosa differisce il calcio maschile da quello femminile?»

«Io penso che il calcio praticato dalle donne debba essere tecnico, nel senso che per la loro conformazione le ragazze sono meno forti atleticamente e quindi debbono curare molto la tecnica.»

«E in che cosa differisce il calcio maschile da quello femminile?»

«Io penso che il calcio praticato dalle donne debba essere tecnico, nel senso che per la loro conformazione le ragazze sono meno forti atleticamente e quindi debbono curare molto la tecnica.»

# Domenica la «Parigi-Roubaix»: Felice Gimondi (che vinse nel 1966) racconta perché è la corsa più dura del mondo

## Ciclismo

### L'inferno del pavé «Quel fango blocca anche il cervello»

Del nostro inviato  
BERGAMO — «Mi ricordo il fango, un mare di fango. E un freddo spaventoso. I guanti di lana bucati sulle palme per il grande sforzo di stringere il manubrio scosso continuamente dal pavé. I piedi piagati dalla miscela di pioggia e polvere di carbone che si infilava dappertutto, anche dentro le scarpe, e si mangiava prima le calze e poi la pelle. Arrivai primo con quattro minuti di vantaggio».

Fuori c'è un tempo proprio da Roubaix. Diluvia, e c'è la pioggia dal cielo scuro, insieme all'acqua, una luce terribile. La pioggia è come il Belgio, fratellanza chimica da «paesi piatti» anche la pianura, quando si offre agli occhi e alle gambe di chi pedala da ora come una cappa buia e umida sono orizzonti, sa essere cattiva come una salita. Felice Gimondi, dalla sua scrivania di assicuratore, in un ufficio semplice e lido affacciato sulla piazza di Ponte S. Pietro, alla parte di Bergamo, guarda dalla finestra: «Con un tempo così ogni corsa è una sofferenza incredibile. Non bastano i muscoli e la salute, per andare avanti ci vuole una volontà a prova di bomba».

Sono venuto a chiedervi di raccontarmi la «sua» Roubaix, quella stravinta nel '66. Mi aspettavo le solite poche parole di cronaca, come sogliono fare i giornalisti della bicicletta sgobboni e taciturni, incapaci di comunicare al prossimo i perché e i per come della loro fatica insieme umile e titanica. Invece Gimondi, sceso di sella nel '79 per dedicarsi alla famiglia e al suo nuovo lavoro (impastato, come si usa da queste parti dove si cucina nella provvidenza ma ci si affida alla previdenza, negli anni in cui ancora correva), entra nei particolari, spiega ogni dettaglio tecnico, ripercorre i chilometri dell'inferno di carbone con il realismo di una telecamera.

«La difficoltà maggiore della Parigi-Roubaix sta nel suo «doppio arrivo». Prima del traguardo vero, c'è la barriera per entrare in testa nel tratto di pavé, dove è molto difficile superare e dove è meglio correre in pochi per evitare il rischio di essere travolti dalle cadute degli altri, come capitò a me una volta con Van der Velde. E uno non entra nel pavé tra i primi dieci, è meglio che ci metta una croce sopra, recuperare il distacco è impossibile, sul pavé non si può tornare le scie perché se guardi il sedere di chi ti sta davanti rischi di mettere la ruota sugli spigoli sporgenti dei bastoni e i muscoli si bloccano, se tenere gli occhi fissi sulla strada, evitare le buche e le pozzanghere d'acqua, cercare sempre la traiettoria migliore e il terreno più sicuro. Un altro anno ho trovato un maledetto passaggio a livello chiuso mentre stavo scappando da solo verso il traguardo. Un altro anno ancora ho spaccato in due una ruota contro un sassolino sporgente e mi sono dovuto tirare perché Luciano Pezzi, sull'ammiraglia, era rimasto fermo parecchi chilometri prima con la coppa dell'oro sfondata da un lastrone».

Questa era la Parigi-Roubaix negli anni Sessanta. Ma



«Un freddo spaventoso, i piedi piagati dalla pioggia e dalla polvere di carbone... se uno non entra tra i primi nel pavé resta fregato»

coloso. E vai avanti così per centinaia chilometri, ossessionato dalle forature e dalle cadute, preoccupato di sapere se l'ammiraglia è riuscita a starti dietro o è rimasta invischiata nel gruppetto».

«Un anno sono caduto tre volte, e alla terza mi sono fermato. Un altro anno ho trovato un maledetto passaggio a livello chiuso mentre stavo scappando da solo verso il traguardo. Un altro anno ancora ho spaccato in due una ruota contro un sassolino sporgente e mi sono dovuto tirare perché Luciano Pezzi, sull'ammiraglia, era rimasto fermo parecchi chilometri prima con la coppa dell'oro sfondata da un lastrone».

Questa era la Parigi-Roubaix negli anni Sessanta. Ma

nissimi piaceri che fanno bella vita di un giovane. Ma sull'altro piatto della bilancia c'è la soddisfazione di avere girato il mondo, di avere conosciuto molte persone. E poi le vittorie: magari qualcuna in più, qualche classica, mi avrebbe fatto piacere, ma se è andata così vuol dire che così doveva andare. E lo stesso discorso vale per la storia di Moser: certo, quando ha fatto il record dell'ora, per la prima volta da quando ho abbandonato le gare mi sono sentito una «scarica di agonismo» circolare nel sangue. Accidenti che meraviglia, mi sono detto, se avessi ancora i miei 35 anni ci riprovarei. Ma poi ho pensato che i confronti a distanza lasciano il tempo che trovano, che ognuno ha il diritto e il dovere di vivere il proprio tempo e non quello degli altri. E proprio quello che ha fatto Francesco Moser: ha saputo vivere il suo tempo nel migliore dei modi. Con un grande coraggio. Per questo non lo invidio affatto, lo ammiro soltanto».

Quando parla degli altri, Gimondi è di un equilibrio invidiabile. Inevitabile pensare che solo chi riesce a misurare bene se stesso è in grado di essere così umano nel giudicare il prossimo. E vero, gli chiedo, che Merckx ha avuto una carriera breve perché era troppo avido di successi e di denaro? Che se avesse saputo amministrarsi meglio avrebbe potuto correre più a lungo e vincere ancora?

«Merckx era un istintivo. Era fatto così, o saliva in bicicletta per arrivare davanti o non ci saliva per niente. Veniva qui, nei circuiti di poco conto intorno a Bergamo, e schizzava via come un sasso. Rischiava come un matto all'ultima curva pur di riuscire a fregare i velocisti. Certo, se avessi avuto a che fare, anziché con lui, con Hinault, adesso avrei quel che capita di più, mi sarei trovato i miei spazi. E invece Eddy ce l'avevo sempre tra i piedi, dal primo gennaio al trentun dicembre, una bella grana. Ma non mi sono mai sognato di avercela con lui: sapevo benissimo che non avrebbe potuto essere diverso, era Merckx e basta, per lui vincere era un istinto, il giorno in cui aveva lasciato le bici aveva fatto un'altra scelta, più stata quello straordinario campione che è stato».

E gli altri? Li vede ancora? «Molti li vedo ancora. Il «doppio» avvicina a una casa, mi piace, ad essere più amici. Con Merckx ci vogliamo bene, ha messo su una decina di chili in più, lo quasi che capita di più, mi sarei trovato i miei spazi. E invece Eddy ce l'avevo sempre tra i piedi, dal primo gennaio al trentun dicembre, una bella grana. Ma non mi sono mai sognato di avercela con lui: sapevo benissimo che non avrebbe potuto essere diverso, era Merckx e basta, per lui vincere era un istinto, il giorno in cui aveva lasciato le bici aveva fatto un'altra scelta, più stata quello straordinario campione che è stato».

«L'unico rimpianto vero, forse, è di essere stato lontano da casa quando è nata la mia seconda bambina. Di una corsa in cui servivano molti di quegli intensi e comu-

niche fosse più intelligente i campioni s'incontrerebbero sovente. Quest'anno il mio principale obiettivo sarà il Tour de France che disputerò per la prima volta. Gli italiani, fatta eccezione per Battaglini e Visentini, resteranno a casa...»

Greg Lemond, venutro primavere non ancora compiute, è sceso di Hinault per un paio di stagioni, la regia di Cyste Guimard, un tecnico che non ha fretta, e dopo alcune vittorie che delineano il soggetto, dopo il secondo posto alle spalle di Saronni, il terzo di Greenwood, la sparata del settembre '83, il trionfo in terra svizzera. Un campionato vinto con iemani al cielo, il primo americano a colori di verde. Ripensando alla domenica di Altonheim, il ricordo è quello di un Lemond perfetto nella sua manovra, presente nella fuga che sbalancò gli italiani, presente per controllare la situazione e infine pimpante nel momento cruciale.

Un corridore intelligente e completo, senza punti deboli, a quanto pare. La sua azione è armoniosa. Non aggredisce i pedali, ma li accarezza. Forse un po' leggerino, come sostiene qualcuno, però sufficientemente cattivo per portare lo scompiglio nel gruppo. E anche se aspetta, come si è aspettato per Hinault (primo Tour quando aveva 24 anni) e per altri, mi sembra di vedere nel repertorio di Greg le doti di una brillante carriera.

Il Tour de France, una corsa per uomini d'acciaio e questo hiondino con l'aria del fanciullo che vuole una parte del pronostico...

«Ho già vinto il Tour Open, è ora di tentare il colpo nel Tour grande. L'anno prossimo mi vedrete al Giro d'Italia: nel mio programma c'è l'ambizione, ma anche la ragionevolezza...»

Un calligramma in Europa a cavallo di una bicicletta. La sua storia è quella di un giovane e più bello.

Gino Sala

Settimana intensa per il ciclismo. Dopo il Giro delle Fiandre vinto dallo sconosciuto Lammers, oggi si corre la Gand-Wevelgem, 255 chilometri, quarantesima edizione, un libro d'oro con nomi di rilievo, compreso quello di Moser, unico vincitore italiano nell'anno 1979. Moser, purtroppo, ha il mal di schiena e disisterà anche la Parigi-Roubaix di domenica prossima. In classissima del pavé che Francesco avrebbe voluto aggiudicarsi per la quarta volta. Moser si riprova su consiglio dei medici, ma non rinuncia ai suoi viaggi, a quelle pubbliche relazioni che tornano a vantaggio della sua fabbrica di biciclette e infatti staserà il trentino sarà in quel di Bruxelles per partecipare ad un dibattito televisivo in compagnia di Eddy Merckx. Si parerà del record dell'ora e di altro: un campione di ieri un campione di oggi a confronto, un dibattito interessante.

### Bontempi e Gavazzi alla Gand-Wevelgem Domani ritorna a correre Saronni

Tornando alla Gand-Wevelgem che sarà teletrasmessa alle 16,45 sul terzo canale, la presenza degli italiani è data da quattro squadre che avranno i loro uomini di punta in Bontempi (Carrera-Inoxpram), Gavazzi (Atala-Campagnolo), Pettito (Alfa-Lum) e Van der Velde (Metaurmobili). Pettito si è difeso egregiamente nel Giro delle Fiandre e dovrebbe ben figurare nella gara odierna, ma quel che più conta sembra che il ragazzo di Civitavecchia stia acquistando carattere e determinazione. Naturalmente ci

aspettiamo buone cose anche da Bontempi che è all'estero per realizzare almeno una vittoria in queste classiche di aprile e che domenica seguirà al suo esordio nella «Roubaix».

rivedremo Saronni, praticamente fermo dalla Milano-Sanremo. Il capitano della Del Tongo-Colnago sembra un po' un oggetto misterioso, un atleta che procura pensieri ai suoi dirigenti. Eppoi disputerà poi la Vuelta spagnola col proposito di perfezionare la forma per il Giro d'Italia ma intanto sarebbe bene che vincesse: l'ultimo successo risale al 29 maggio del 1983 e il lungo digiuno è come una spina nel fianco del giovane campione.

Un altro corridore col motore spento è Moreno Argentin, assente anche dal Giro dell'Umbria a causa di una sinusite. Insomma, senza il vecchio Moser pare che il ciclismo italiano faccia acqua. C'è bisogno di una scossa nelle file del gruppo, il bisogno di altri protagonisti, di giovanotti capaci di uscire dal guscio altrimenti sarà una primavera con un solo mazzo di fiori: quello della Milano-Sanremo.

## CERCHIAMO 1.600.000 PERSONE CHE CREDONO NELLA VITA. ANCHE OLTRE.

16.000 persone vivono oggi in Italia solo grazie a una macchina perché i loro reni non funzionano più. Sono gli emodializzati che, per non morire, devono tagliare via dalla loro esistenza apparentemente normale almeno 20 ore settimanali per «attaccarsi» al rene artificiale che depura il loro sangue, un giorno sì e uno no, settimana per settimana, per tutta la vita.

16.000 persone che oggi sopravvivono oltre le loro possibilità naturali. E dietro di loro quasi 4.000 insufficienti renali, ogni anno, devono trovare posto nei Centri Dialisi per potersi salvare.

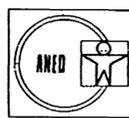
L'Associazione Nazionale Emodializzati - ANED - da 10 anni affronta questa realtà drammatica

per modificarla sostanzialmente lavorando a:

- la prevenzione delle malattie renali
- l'istituzione di nuovi posti dialisi
- la riabilitazione sociale dei pazienti
- l'incremento del trapianto del rene.

Ma per risolvere questi problemi occorre l'aiuto anche delle persone sane.

Cerchiamo almeno 1.600.000 italiani - cento per ogni emodializzato - che con il loro contributo dichiarino concretamente di credere nella vita. E aiutino decine di migliaia di altri uomini, donne e bambini che credono nella vita anche se vivono solo perché c'è una macchina: una macchina che li tiene attaccati alla vita, oltre la vita stessa.



ANED  
Associazione  
Nazionale Emodializzati  
Piazza San Fedele, 4  
20121 Milano  
tel 02/805.79.27

79  
Voglio contribuire a una vita oltre la vita e  
 invio la quota associativa come  
• socio onorario da L. 20.000  
• socio benemerito da L. 100.000  
• paziente o suo familiare L. 10.000  
 invio un contributo di L. \_\_\_\_\_  
 metto a disposizione il mio tempo libero e la mia capacità professionale  
Cognome e nome \_\_\_\_\_  
Via \_\_\_\_\_ n. \_\_\_\_\_  
CAP \_\_\_\_\_ Città \_\_\_\_\_ Prov. \_\_\_\_\_  
 con assegno allegato  
 con versamento sul c/c postale n. 23895204 intestato a ANED - Milano

### AIUTA UNA VITA OLTRE LA VITA.

Questo annuncio è ospitato su questa pagina grazie alla generosità dell'editore e del concessionario di pubblicità di questa testata.

## E Greg Lemond propone: «Perché non facciamo un mondiale a tappe?»

Il campione iridato sogna un ciclismo spettacolare. Nel suo paese - gli USA - è ignorato dalla stampa. Vuole vincere il Tour e l'anno venturo il Giro



alcun interesse. Il californiano intuisce la mia sorpresa e continua entrando nel vivo del discorso con argomenti di piena attualità. Ecco dove il giovane Lemond appare svelto di mente, oltre che di gambe. «Credo che il ciclismo debba uscire dai binari che sinora si è dato per diventare una disciplina universale. Il suo abito è troppo stretto, un campionato mondiale con appena 14 nazioni e con una prova unica non la propaga, quindi bisogna cambiare formula, imitare l'automobilismo,

il tennis, il motociclismo, lo sci. Per allargare i confini è necessario un calendario più di qualità che di quantità. In un mondiale bene articolato avranno risonanza anche il secondo, il terzo, il quarto, il quinto classico di gambe. «Credo che il ciclismo debba uscire dai binari che sinora si è dato per diventare una disciplina universale. Il suo abito è troppo stretto, un campionato mondiale con appena 14 nazioni e con una prova unica non la propaga, quindi bisogna cambiare formula, imitare l'automobilismo,

ricca si parlerà molto di ciclismo. Siamo sul pullman Rancilio dove i corridori fanno salotto prendendo il caffè. «Mi piace l'Italia, mi trovo bene dalle vostre parti. Moser è una bandiera, un grosso personaggio. Bravo Saronni, promettenti Argentin e Bontempi, però quindici squadre mi sembrano troppe. Meglio otto o nove formazioni, ma robuste come la mia, come la Renault. Con me c'è Fignon, c'è Madot e insieme possiamo andare a caccia di traguardi importanti. Se il calen-

## CASINÒ MUNICIPALE DI VENEZIA

Si dà avviso che le sale da gioco sono aperte nella sede estiva del Lido.

Sono assicurati i collegamenti del Casinò Express da Ferrovia-Piazzale Roma - San Marco-Lido (Casinò) e viceversa.

CNA  
Giovedì 5 aprile ore 9.30 cinema Capranichetta, Roma  
Confronto pubblico promosso dalla confederazione nazionale dell'artigianato  
Legge quadro proroga dei contratti, regolamentazione del canone per l'artigianato  
Presidente Bruno Mariani presidente LNA introduce onorevole Federico Berra responsabile commissione rapporti con le istituzioni, partecipa onorevole Pierluigi Romita ministro delle regioni interregionali e rappresentanti dei partiti politici e delle organizzazioni dell'artigianato conclude onorevole Mario Tognoni segretario generale CNA

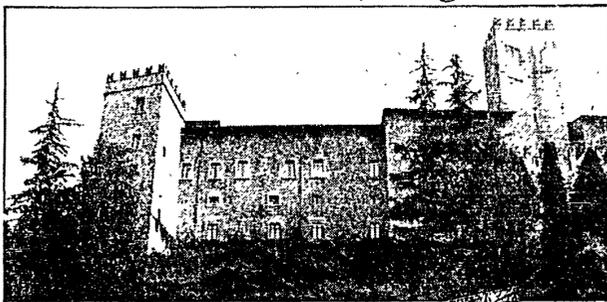
## AZIENDA ACQUEDOTTO MUNICIPALE DI TORINO

Avviso di gara di appalto a licitazione privata  
Ampliamento dell'impianto del Po. Primo stralcio esecutivo. Sub-lotto 1. 3.  
Ristrutturazioni interne dei servizi degli impianti Po. 1 e 2.  
Importo L. 113.723.621  
Per l'invio delle domande di partecipazione, che dovranno pervenire alla Direzione dell'Azienda, corso XI Febbraio, 14 - Torino, entro 15 giorni dalla data di pubblicazione sul foglio degli annunci del Bollettino Ufficiale della Regione Piemonte, si rinviava le Imprese interessate all'inserzione e in tal sede dell'avviso di gara.  
IL PRESIDENTE  
Sebastiano Vadalà

## AZIENDA ACQUEDOTTO MUNICIPALE DI TORINO

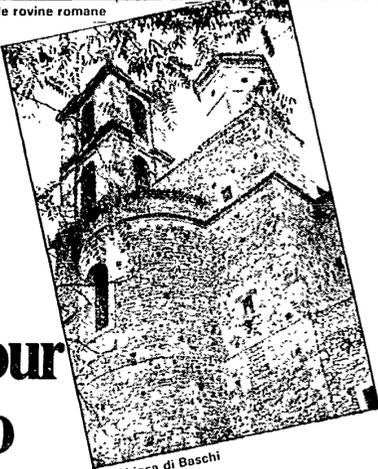
Avviso di gara di appalto a licitazione privata  
Lavori di scavo e murari per allacciamenti di prese e ripristini stradali in località diverse nei Comuni del Consorzio Acquedotto per la Collina Torinese.  
Importo L. 140.000.000  
Per l'invio delle domande di partecipazione, che dovranno pervenire alla Direzione dell'Azienda, corso XI Febbraio, 14 - Torino, entro 15 giorni dalla data di pubblicazione sul foglio degli annunci del Bollettino Ufficiale della Regione Piemonte, si rinviava le Imprese interessate all'inserzione in tal sede dell'avviso di gara.  
IL PRESIDENTE  
Sebastiano Vadalà

### Tanti itinerari, 67 gite



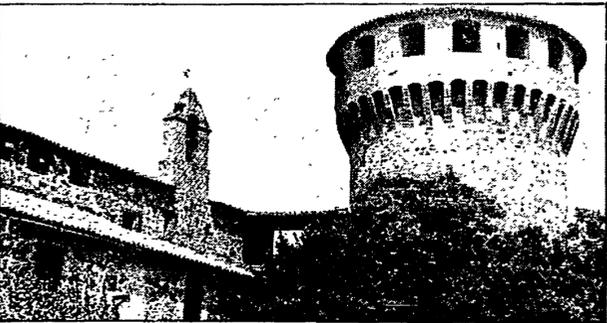
Il Castello di Parrano, costruito sulle rovine romane

## Forza, turisti: «oltre Orvieto» c'è un tour più largo



La Chiesa di Baschi

L'iniziativa dell'Azienda di soggiorno offre la possibilità di nuove scoperte, natura, arte, storia - Il sindaco: «Utilizziamo al meglio le nostre risorse»



Il ducentesco Castello della Sala, nei pressi di Ficulle

**Dal nostro inviato**

ORVIETO — «Catturiamo il turista», potrebbe essere la parola d'ordine di questa nuova iniziativa dell'Azienda autonoma di Soggiorno della città umbra. «Catturiamo e portiamo a spasso — dopo che avrà visto il Duomo, il Pozzo di San Patrizio, la Rupe e le molte altre belle cose che l'antico centro offre — fuori città». «Oltre Orvieto» è, infatti, lo slogan con cui vengono offerti questi tredici itinerari, della durata di un giorno, per complessive 67 gite, nei mesi di aprile, maggio, agosto e settembre in pullman, con una guida che sa il fatto suo.

Vademiro Giulietti, presidente dell'Azienda di soggiorno dice: «Stiamo costruendo il "turismo" della convalescenza, il Comune sta portando avanti quel "progetto Orvieto" che tra le molte altre cose renderà ancor più vivibile il centro cittadino. Bene, facciamo uno sforzo tutti insieme, enti pubblici e operatori privati, perché ci viene ad Orvieto — e sono tanti — ci resti più a lungo».

Franco Barbabella, il sindaco comunista di Orvieto mette in guardia: «Sull'iniziativa non si può dare che un giudizio positivo poiché si basa sull'integrazione fra Comune e territorio orvietano in piena sintonia, ma dobbiamo arrivare ad una organizzazione scientifica del flusso turistico, perché il risultato non può essere frutto solo di buone intenzioni, ma dipende dalla capacità imprenditoriale degli operatori turistici. Le risorse nella nostra zona ci sono e vanno utilizzate al meglio».

Ma che cosa offrono i dintorni di Orvieto? Ecco qui una «panoramica» degli itinerari studiati dall'Amministrazione provinciale di Terni, dall'Azienda di soggiorno di Orvieto in collaborazione con il Consorzio Trasporti del Bacino ternano e l'Azienda Trasporti consorziale, nonché con la organizzazione della Cool Tourist. Il prezzo della gita è puramente simbolico: 5000 lire.

I tredici Comuni scelti sono nel comprensorio orvietano con l'unica eccezione di Alviano, nell'Amerino, incluso per una sua particolarità: l'ossia naturalistica. E allora cominciamo proprio da lì. Ad Alviano si potranno osservare e fotografare, per chi ha questa passione, alcuni rossi, germani, folaghe, nonché cormorani e il raro falco pescatore. Quello che non riusciremo a vedere con i nostri occhi, ce lo mostreranno gli audiovisivi del centro di documentazione naturalistica istituito nel Castello La Rocca, una bella costruzione dell'XI secolo. Ma è quasi impossibile che almeno qualcuna delle 80 specie di uccelli, che qui sostano e nidificano, non si faccia «vedere» di persona».

Castiglione — è il dice Cecilia Stoppioni della Cool Tourist — è il Comune più «giovane» del comprensorio orvietano. Infatti lo fondò il 3 giugno 1476 Giorgio della Rovere, allorché fu nominato vescovo di Orvieto da Sisto IV. Castiglione è assai conosciuta come capitale europea del football americano e frequentata dalle maggiori squadre italiane e straniere che amano questo sport. Perché per arrivarci si passa per terra trusca, una sosta gli escursionisti la faranno a Fiorano per visitare la tomba degli Eskanes e saranno fortunati come noi, sentiranno il racconto del ritrovamento del nipote dello stesso scopritore. E sarà come farsi narrare una favola».

Alleanza (con Fabro) e Ficulle (con Parrano) sono altre due mete. Borgo medioevale, Alleanza offre ai visitatori un parco di duecento ettari interamente ricoperto di bosco

# Il decreto ormai si sgretola

impaccio, per evitare oltretutto che fossero gli stessi alleati di governo — come si è ingenuamente lasciato sfuggire il vicesegretario Valdo Spini — a scavalcare il PSI verso sinistra? Una risposta a questi interrogativi si potrà averla forse oggi stesso, dal colloquio che Craxi avrà con i segretari delle confederazioni sindacali: alla vigilia ha auspicato che «riflessioni e approfondimenti possono consentire un'inesa tra i sindacati e le parti sociali che superi questo stato di crisi».

Sulla scia del documento socialista si sono intanto prontamente inseriti tutti i massimi dirigenti della DC nello scoppio tentativo di attribuire a se stessi e alla pressione esercitata in queste ultime ore dalla DC su Craxi il merito della «novità» emersa tra le file socialiste: «tendendo, naturalmente, al peso e alla forza dell'opposizione politica e sociale culminata nelle battaglie parlamentari e nella straordinaria prova del 24 marzo».

In ogni caso, dopo giorni e giorni di tambureggiamento sulla opportunità di modifiche al decreto, e di critiche al «decreto» da parte di tutti, la DC ha dovuto necessariamente dare una valutazione positiva del documento socialista. Vediamo ora più da vicino le proposte.

Anzitutto la premessa politica: «L'esecutivo», dichiara di «guardare con fiducia» il nuovo incontro governo-sindacati, «nella speranza che esso possa individuare i termini di un consenso sociale ancora più vasto alla manovra contro l'inflazione». Ponendo il problema in termini di una «più efficace attuazione del protocollo d'intesa

del 14 febbraio», il PSI parla della «possibilità di limitare a sei mesi gli effetti delle intese raggiunte e di garantire il salario, tramite misure fiscali e parafiscali, da eventuali scostamenti dal tetto inflazionistico programmato; di garantire concretamente il blocco dell'euro-canone, di precisare e concretizzare gli indirizzi relativi al sostegno delle attività produttive, specie nel Mezzogiorno».

Gli interrogativi si appuntano, come dicevamo, sul significato reale di «ventilata limitazione degli effetti del decreto», che comunque già taglia quattro punti di contingenza. Una volta scaduto, il meccanismo della scala mobile non si integra integralmente ripristinato?

I punti non corrisposti verranno computati ai fini dell'indice della scala mobile per il 1985? Questo è il nodo cruciale dello scontro in atto, e il documento socialista si guarda bene dallo scioglierlo. Anzi, dichiara «contraddittorio» con il riconoscimento della necessità di modificare la scala mobile «le richieste di recuperi automatici». Ma a quali recuperi ci si riferisce? E forse il preannuncio di un altro «no» alle richieste avanzate dalla CGIL, e che riguardano appunto il ripristino del meccanismo della contingenza?

Agli attuali contenuti del decreto (e non si capisce nemmeno se il PSI pensi che le modifiche vadano fatte per emendamenti o dopo un ritiro del provvedimento) si dovrebbero più

## Equo canone: Nicolazzi «convocato» dal Senato

ROMA — Il ministro Nicolazzi è oggi a riferire a Palazzo Madama sugli intendimenti del governo in materia di equo canone. La richiesta fatta dai senatori comunisti è stata approvata ieri all'unanimità dalle commissioni di Giustizia e Lavori pubblici. Ascoltare direttamente il ministro si è reso necessario di fronte all'accavallarsi di notizie le più diverse sul blocco dell'equo canone, alla manifesta incapacità dei sottosegretari presenti alla seduta delle commissioni di fornire risposte certe e di sciogliere l'evidente contraddizione tra i due testi del governo posti insieme all'ordine del giorno: il disegno di legge di riforma dell'equo canone e quello che blocca gli scatti di agosto dello stesso equo canone. «Prendiamo atto della richiesta del PSI di inserire nel decreto sul costo del lavoro — ha detto Lucio Libertini — la misura del blocco degli incrementi degli affitti, misura oggi confinata in un disegno di legge posto su un binario morto. I comunisti proporranno anche alla Camera di inserire nel decreto misure urgenti per la casa. Ma debbono essere misure adeguate e serie, capaci di incidere sulla valanga di disdette, sfratti, canoni neri».

## Il PCI: si discuta l'evazione fiscale

La verità è che, se la mossa socialista è anche (e soprattutto) un tentativo di arrestare le infiltrazioni nella maggioranza, difficilmente raggiungerà da questo punto di vista risultati apprezzabili. Lo scontro sul decreto è infatti un scontro fortemente sui rapporti nel pentapartito, accentuando la «concorrenza» tra DC e PSI e rendendo tesi i rapporti tra quest'ultimo e il PRI (non è un caso che ancora ieri La Malfa abbia rovesciato una valanga di critiche al decreto, insufficiente, erroneo, pericoloso per la conflittualità che può aprire in fabbrica).

Il contenimento specificamente politico operato da democristiani e socialisti, dopo una tregua breve e illusoria, risulta chiaro da una lunga inter-

## Il PSI ammette

la componente comunista della CGIL sull'assurdità del conflitto radicale che ha innescato, tanto meglio. «In parole povere, tutti ancora schierati sulla linea dura».

Del resto lo stesso Formica ieri mattina non sembrava apprezzare molto dall'iniziativa di Craxi: «Nel momento in cui si aprono certi spiragli — aveva detto — bisogna accertare la loro consistenza. E dunque ha fatto bene Craxi a convocare i sindacati. Quale potrà essere poi l'esito della riunione è un altro discorso. Staremo a vede-

venire. È difficile dire come si sia giunti a questa scelta (piccola o grande lo potremo vedere solo nelle prossime ore). Ci sono dei segnali che dicono che una parte del gruppo dirigente socialista fosse ormai in dissenso con la scelta oltranzista. Per esempio l'unanimità con la quale ieri sera l'assemblea dei deputati del PSI ha approvato il documento dell'esecutivo, sembrerebbe dimostrare che nel gruppo c'era già una disponibilità alla moderazione di rotta. Altri segnali lasciano intendere che invece c'è stata una scelta autonoma di Craxi a provocare il passo dell'esecutivo. Di Craxi, preoccupato da un lato per

## Lama

do del lavoro può darlo, anche se non credo che sia granché efficace una politica di contenimento inflazionistico attraverso il taglio della scala mobile. In ogni caso, questo contributo non può essere pagato per tutti gli anni successivi, in eterno. Non è razionale, non ha senso economico e politico». Bisognerebbe dunque, che la scala mobile

si deve andare oltre, dando una soluzione accettabile alla lotta all'inflazione per il '84 e affrontando le questioni dell'equità e dello sviluppo che col protocollo hanno avuto risposte parziali — e ripetute — ancora tutte da concretizzare. Intanto sull'esempio fiscale, che abbiamo dedicato alle altre confederazioni sindacali come riferimento per una forte iniziativa comune. Proprio dal governo, con il «libro bianco», è venuta la conferma che c'è bisogno di cose che nel protocollo non ci sono: strumenti che agiscano sulle grandi ricchezze, sui patrimoni, sulle rendite finanziarie. Vedo,

## New York

Il congresso di San Francisco sarà aperto, con un forte numero di delegati incerti e indecisi, da un numero di circa 200 esponenti oltre che dai due maggiori aspiranti alla «nominazione» di Jackson, Harold Washington, 35 anni, non impegnato in politica, e un altro di Craxi: «Nel momento in cui si aprono certi spiragli — aveva detto — bisogna accertare la loro consistenza. E dunque ha fatto bene Craxi a convocare i sindacati. Quale potrà essere poi l'esito della riunione è un altro discorso. Staremo a vede-

Uno dei fattori di incertezza è l'orientamento degli elettori ebrei, che pur sostenendo un'altra Israele, sono per lo più progressisti e collegati con le strutture tradizionali del partito democratico. Una battuta antisemita, ritrattata in ritardo, ha precluso a Jackson non pochi voti di questo gruppo. Hart e Mondale, che dal canto loro, hanno fatto a gara per promettere lo spostamento dell'ambasciata americana da Tel Aviv a Gerusalemme, a dispetto dell'ostilità che questa decisione provocherebbe nel mondo arabo.

## Gioia Tauro

Regione 108 e l'anno successivo avanzò la richiesta di altri 72 milioni di contributi. Ma intanto era già scoppiato lo scandalo e la Regione aveva bloccato i corsi finanziati in parte dalla CEE in un parte dal ministero del Lavoro.

I magistrati hanno scoperto che Pedà non ha impiantato alcun corso di formazione professionale anche se il sindaco de ha fatto sapere ieri di aver speso — non si sa dove e come — 200 milioni. Pedà aveva nominato come istruttori, dei corsi anche due assessori e un alto funzionario del comune di Gioia Tauro che gli rilasciavano bollette fasulle. Notevole lo scoppio ieri in Calabria per l'arresto di Pedà, un sindaco che si era finora messo in luce per la strenua battaglia a

Una serie di controlli preliminari sulle domande di concessione dei contributi per accertare l'esistenza delle strutture e capacità occupazionali delle varie aziende. Ma di tutto questo non s'è mai fatto niente. La formazione professionale finanziata dalla CEE è servita solo ad alimentare un'incalcolabile rate di clientele e di arfarismo di marca democristiana. In 14 anni di vita dell'Istituto regionale la DC ha ceduto agli alleati di governo una sola volta, e per pochi mesi, la delega della formazione professionale. Ieri, intanto, 9 persone, tra cui il direttore di una agenzia della Cassa di Risparmio di Lamezia, Alvaro Grandiratti, sono state arrestate per una truffa di quasi 2 miliardi, attraverso un giro di assegni a vuoto.

## Rapina a Cuneo

larme, si è immediatamente recata sul posto. I rapinatori hanno tentato allora la fuga, uscendo in strada, dividendosi e sparando, inseguiti dalle forze dell'ordine. Nel corso della sparatoria un bandito è stato colpito e ucciso dagli agenti della questura, mentre correva in via Cavour, a poche centinaia di metri dal luogo della tentata rapina: si tratterebbe di Francesco Ba-

si degli ostaggi, ma c'è rifiutato di consegnarsi alle forze dell'ordine. La zona è stata isolata dai carabinieri e dalla polizia, che hanno dovuto faticare per allontanare la folla che immediatamente si era radunata. Nel corso della sparatoria di fronte allo studio notarile, è stato ferito gravemente all'addome dai rapinatori l'agente della questura di Cuneo Chirra e, lievemente, anche un milite dei carabinieri. Anche l'ultimo rapinatore rimasto libero non dovrebbe sfuggire alla cattura.

**Direttore**  
EMANUELE MACALUSO  
**Condirettore**  
ROMANO LEDDA  
**Vicedirettore**  
PIERO BORGHINI  
**Direttore responsabile**  
Giuseppe F. Mennella

**Editoria S. p. a. «l'Unità»**  
Tipografia T.E.M. - Via dei Taurini, 19 - Roma  
Iscrizione al n. 2550 del Registro del Tribunale di Milano  
Iscrizione come giornale morale nel Registro del Tribunale di Milano  
numero 3593 del 4 gennaio 1955

**Direzione, Redazione e Amministrazione:** Milano, viale Taurini, 15  
CAP 20100 - Telefono 6440 - Roma, via dei Taurini, 19 - CAP 00185  
Telefono 4.96.03.91-2-3-4-5, 4.96.12.51-2-3-4-5